ANNO 59 MATTINO TORINO, Sabato 21 Febbraio 1925 MATTINO NUM. 45

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero ordinario	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	12 —
	Estero	» 110 —	57 —	20 —
Dall'edizione del mattino	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	10 —
	Estero	» 100 —	50 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 5 — Torino.

Ogni numero Cent. 30
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 6. Per i Piccoli Avvisi economici 3 volte delle inserzioni. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Crociera - I divertimenti Orientale. L. 10 per linea normale. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via G. Verdi 7, e sue Succursali

La ripresa dei dibattiti internazionali: disarmo e sicurezza

Da Washington a Colonia

Requisitoria di Lloyd George

L'ostinata ritrattanza dell'America a partecipare agli sforzi per dipanare la matassa europea, è scoraggiante per gli amici della pace mondiale. Fino a che ed a meno che la Grande Repubblica occidentale, col suo prestigio ed il suo distaccamento dalle contese tradizionali europee, non intervenga effettivamente e calorosamente nel consesso delle nazioni, le prospettive di pace debbono continuare a mantenersi precarie.

L'intervento Dawes, seguito dalla partecipazione degli Stati Uniti alle conferenze di Londra e di Parigi, ha fatto sorgere in tutti gli animi la speranza che l'America abbandonasse definitivamente la politica dell'isolamento. Il giubilo era prematuro e poco giudizioso. L'interpretazione data, da statisti e pubblicisti europei, al fatto che il Governo americano era rappresentato a quelle conferenze da delegazioni responsabili che presero parte attiva ed influente alle deliberazioni, sgomentò l'opinione pubblica americana al punto da indurla a reagire. V'era realmente da temere che un dito dell'America fosse rimasto preso nello spietato ingranaggio della macchina europea e che, gradualmente, essa dovesse venir interamente travolta. Quante volte le nazioni sono state lacerate e straziate dai terribili denti della macchina! L'umanità è coperta di cicatrici, e occorreranno generazioni prima che le ferite inflittele recentemente, siano rimarginate. Non v'è quindi da stupirsi che il popolo americano nutra timori pei suoi figli e desideri mantenerli lontani dagli artigli mutilatori del mostro.

Tra le brave persone d'Europa, si manifesta la tendenza a considerare un tale atteggiamento come egoistico. Ma siamo del tutto giusti? Non son forse le stesse nazioni europee responsabili delle apprensioni e dei sospetti dell'America, a non fornirsone esse buoni motivi alla ritrattanza degli Stati Uniti a trovarsi frammischiati nei loro intrighi e nelle loro manovre?

Ho richiamato a più riprese l'attenzione sugli inevitabili guai che alcune fra le Nazioni emancipate dalla grande guerra son venute preparandosi colla loro avidità di territori, che fino a poco tempo fa appartenevano ad altri popoli. Sotterrate vive per generazioni, queste nazioni liberate di fresco, emergono dalle loro tombe con un appetito così vorace che nulla poteva saziare.

La Polonia sarà un giorno seriamente malata a causa della sua ingordigia. Chi la salverà allora? Essa ha inghiottito porzioni indigeribili di Ucrainici, di Russi, di Tedeschi e di Lituani. Non soddisfatta di rimpinzarsi con questi cibi incomodi e dispeptici, essa sta ora cercando di divorar l'intera città di Danzica: una città dal tutto germanica. In quella parte il processo di restituzione, il quale generalmente conduce alla punizione, costituisce una delle inevitabili onte pel futuro.

Quando la Russia sarà guarita dalla sua febbre, e quando le sue membra avranno ritrovato l'antico vigore, essa volgerà lo sguardo sulle sue provincie perdute. Guai allora alle nazioni che si rifiuteranno di restituirgliele! Sento dire che il partito militare in Russia è già impaziente di mettersi in marcia. Esso è orgoglioso del suo esercito riorganizzato, e lo vanta come composto dei soli soldati d'Europa che siano desiderosi e pronti a combattere. Tutto ciò di cui esso ha bisogno è l'aiuto di qualche esperto nell'arte dell'equipaggiamento e dell'organizzazione. Gli Stati Maggiori francesi stanno facendo del loro meglio per soddisfare questo bisogno, sospingendo in Germania, per pura disperazione, verso un'intesa colla Russia.

Nulla può tanto contribuire a suscitar questa disperazione, quanto la sensazione che si vien creando in Germania, che i vincitori non intendono eseguire la loro parte del Trattato di pace. Il trattato di Versailles è stato uno dei più rigorosi patti che mai siano stati imposti ad una nazione sconfitta. Il delitto della Germania era stato nefando, e la punizione, per quanto severa, non oltrepassava i limiti della pura giustizia.

La Germania era responsabile della morte di venti milioni di giovani fra i più coraggiosi d'Europa: l'umanità traverso la sua storia, non aveva mai assistito a tale devastazione rovina e desolazione. La Germania meritava quindi una sentenza spietata, e la ottenne. Ma quanto più severe sono le pene, tanto più è necessario che non oltrepassino la misura. L'aumentare il numero dei colpi di scudiscio sulla schiena della vittima, a volontà del carnefice, non è giustizia, ma ferocia.

La storia della inaugurata evacuazione della Isola di ponte di Colonia, non torna a credito delle nazioni che impugnarono le armi per ripudiare la dottrina dello «straccio di carta». In base al trattato, Colonia doveva essere evacuata nel gennaio scorso. Essa è tutt'ora occupata dagli Alleati i quali si affaticano a escogitare scusanti per rinviare l'adempimento dei loro solenni impegni a tempo indefinito.

Il trattato di pace, come si ricorda, stabiliva che gli Alleati avrebbero dovuto occupare parte della Renania per un periodo variante da cinque a quindici anni, a guisa di garanzia per la esecuzione, da parte della Germania, dei termini di pace che le erano stati imposti. Era già un cattivo presagio il fatto che la Francia aveva scelto di presidiare la zona da evacuarsi al termine dei quindici anni, e che all'Inghilterra era stata data quella evacuabile dopo cinque anni. Questo ultimo termine scadeva a gennaio e, malgrado le proteste tedesche, le truppe brittanniche continuano a presidiare Colonia a richiesta di tutti gli Alleati. Se esse si ritirassero, le truppe francesi non mancherebbero di occupare il posto lasciato vacante. Quando i contingenti americani evacuarono Coblenza i francesi occuparono immediatamente quella città. Questi sono ancora nella Ruhr, e se gli Inglesi abbandonassero la zona di Colonia, non v'è dubbio che le forze francesi la invaderebbero invocando il pretesto che non possono correre il rischio di avere una zona tedesca alle spalle delle loro guarnigioni in Westfalia.

Qual'è la causa per questa flagrante violazione da parte dei vincitori, di quelle condizioni che essi stessi dettarono nella esaltazione della vittoria, ad un avversario vinto e abbattuto? Il mancato pagamento delle riparazioni non può più esser invocato quale motivo della prolungata occupazione. Il Rapporto Dawes ha risolto il trattato, per ciò che riguarda le riparazioni; e fino a questo momento la Germania si è conformata nella lettera e nello spirito alle prevvisioni di esso. Quale giustificazione può dunque esser avanzata quando si tratta questa importante clausola del Trattato di Versailles come uno straccio di carta? Si asserisce che la Germania ha commesso inadempienze in materia di disarmo. Mai fu invocato un più disonesto e ingeneroso pretesto per avvantaggiarsi della impotenza di un popolo. La Germania, una volta il più formidabile impero del mondo, è ora così completamente disarmata che non può condurre, con speranza di successo, una guerra contro il più piccolo fra gli Stati Alleati del Balcani. Quale vergogna il descrivere i deboli armamenti della Germania come una minuccia perenne per la Francia, munita di un esercito forte e perfettamente equipaggiato!

Prima della guerra, la Germania si vantava, e non a torto, di possedere un esercito di quattro milioni di uomini, i meglio addestrati, i meglio equipaggiati ed organizzati del mondo. Essa possiede oggi una piccola forza di centomila uomini, miserabilmente armati. Coloro che pretendono che la Germania abbia soltanto finto di disarmare, meditino queste cifre ufficiali sulle armi e le munizioni consegnate dalla Germania dall'agosto 1918 in qua. Non è possibile scorrerle senza provare un brivido, quando si pensa a quale pericolo l'Europa è sfuggita. Dall'agosto 1918 al luglio 1921, erano stati catturati, consegnati o distrutti 50.532 cannoni, 14.500 lanciamine e 115.101 mitragliatrici. Sono stati inoltre consegnati 4.213.516 fucili e carabine, 34.750.682 obici e 440.722.100 cartucce. Da allora in qua, altro abbondante materiale è stato consegnato e distrutto. Una nazione che si prepari ad una guerra di rivincita, difficilmente incomincerebbe con queste consegne di materiale bellico.

Ma questo non è tutto. I famosi arsenali tedeschi sono completamente smantellati. Essi non possseggono una singola macchina capace di forare un cannone od un fucile. La trasformazione delle immense officine Krupp presenta uno spettacolo rassicurante per tutti coloro che sognano il giorno in cui le spade saranno trasformate in aratri e le lancie in roncole. Gli stabilimenti da cui uscirono i cannoni colossali che bombardarono Scarborough e sconvolsero intere provincie nel Belgio e nel nord della Francia, stanno ora forgiando armi di pace, come locomotive e macchine da cucire. Il macchinario che fuse, forò ed affrezzò questi cannoni è stato tutto consegnato alle Commissioni interalleate e, dietro ordini di queste, infranto. Già fin dal gennaio del 1921, lo Stato Maggiore brittannico in base alle sue investigazioni in Germania riferiva: «L'esecuzione da parte del Governo tedesco delle clausole militari del trattato è stata soddisfacente; lo scopo essenziale di queste clausole è stato realizzato, cioè la rimozione della minaccia di un'aggressione tedesca, in ogni caso per un considerevole periodo di tempo».

Nell'aprile del 1922 si dichiarava ufficialmente che «vaste quantità di materiale bellico sono state consegnate e distrutte, e la Germania non possiede al momento presente l'armamento o il materiale necessari per una moderna guerra europea».

Questo processo venne compiuto traverso difficoltà tali che sarebbero rimaste insuperabili qualora non fosse esistito nel governo tedesco il sincero proponimento di adempiere ai suoi impegni. Esso aveva dovuto far fronte almeno a tre sommosse comuniste ed a tre monarchiche, tutte di carattere abbastanza serio. La capitale era stata occupata due volte da forze insurrezionarie ed altre due capitali di Stati del *Reich*, erano state catturate da ribelli di un genere o dell'altro. Comunisti e monarchici resistevano agli ordini di consegnare le loro armi, e cittadini ben intenzionati si manifestavano, in queste circostanze, riluttanti a consegnare alle autorità quei mezzi di protezione e di difesa che fino allora erano rimasti in loro possesso. Occorsero le più persistenti pressioni e ricerche da parte del Governo per porle in grado di conformarsi agli impegni assunti verso gli Alleati.

L'altro giorno, l'attuale Cancelliere dichiarava:

«Posso assicurarvi che il mio Governo è assolutamente determinato a porre un riparo a qualsiasi inadempienza in materia di disarmo, che possa esser provata dagli Alleati o venire a sua conoscenza per altre vie. Ed al dì finalmente il Rapporto in cui la Missione di controllo ha incorporati i risultati di oltre 1600 sopralluoghi, e noi forniremo le prove che non vi fu mai nè v'è alcun motivo di fare, queste questioni di dettaglio, scalanza di un conflitto internazionale».

Gli Alleati non hanno ancora fornito una qualsiasi indicazione sul luogo in cui tali armi debbono esser trovate. Essi non hanno fretta. Ma nel frattempo rimangono a Colonia in base ad un impegno violato.

V'è un'aria di grettezza in tutta questa transazione che ecciterebbe il disprezzo, se non provocasse emozioni di carattere più violento. Per giustificare questi spregevoli raggiri di cui le grandi nazioni dovrebbero aver vergogna, l'on. Herriot ha avanzato una nuova domanda di qualcosa che egli chiama «disarmo morale». Questo, egli lo otterrà quando imparerà a rispettare i trattati. Il benvolere nascerà soltanto dalla buona fede. La Francia sta tenendo un lupo per le orecchie. Essa gli ha segati i denti fino alle radici; ma teme che un giorno essi tornino a crescere. Cerchi di rincquistarsi il benvolere del mondo, quel benvolere che la salvò nel 1914-18 e che essa ha tanto fatto da allora in poi per distruggere. Questa è la sua reale sicurezza. Essa sta ora alienandosi i due suoi migliori amici, l'Inghilterra e l'America. Le simpatie di questi due paesi vengono raffreddate e spinte nell'isolamento.

LLOYD GEORGE.

(Copyright della «United Press Association of America» in tutti i Paesi, ad eccezione dell'Inghilterra; riproduzione totale o parziale assolutamente vietata).

Il contrasto russo-rumeno per la Bessarabia

Una replica a Jurenieff del ministro di Romania a Roma

Roma, 21, notte.

Alle dichiarazioni fatte ieri al *Giornale d'Italia* dall'ambasciatore russo Jurenieff sulla questione della Bessarabia, risponde oggi pure sul *Giornale d'Italia*, il ministro rumeno Sahovary, precisando i titoli ed i precedenti in base ai quali la Rumania sostiene il suo buon diritto sulla Bessarabia. Anche in tale risposta si accenna all'Italia:

«Ho letto — ha dichiarato Sahovary — le dichiarazioni dell'ambasciatore dei Soviet riguardo alla Bessarabia e mi vedo forzato a rispondervi, quantunque sia veramente inutile tornare su una questione definitivamente regolata, che solo le mire imperialistiche e rivoluzionarie del Governo sovietistico tentano ancora di sollevare. Poichè Jurenieff ha creduto utile di prendere la parola in uno dei più importanti giornali di Roma per affermare le pretese della Russia sulla Bessarabia, mi meraviglio che non abbia approfittato dell'occasione per cercare di esporre i fatti storici ai quali potrebbero poggiare le rivendicazioni russe.

«Forse non gli conveniva di riconoscere che la Bessarabia era una parte dell'antico principato rumeno di Moldavia che la Russia ha annesso in disprezzo di ogni diritto nel 1812, dopo averla occupata per dei anni, durante la guerra del 1806-1812 contro la Turchia, i principati rumeni autonomi di Moldavia e di Valachia. Forse gli dispiaceva di dover confessare che i rumeni formano la grande maggioranza della popolazione della Bessarabia, il 70 %, e che secondo le medesime statistiche ufficiali russe, l'elemento russo non forma ancora, dopo un secolo di dominazione zarista, che l'8 % della popolazione, e l'elemento ucraino il 19 %. L'ambasciatore a Roma dei Soviet avrà probabilmente giudicato preferibile non citare l'opinione che l'attuale ambasciatore dei Soviet a Londra — Rakowski — esprimeva nel 1912, commemorando il centenario della rapina della Bessarabia. Rakowski protestava allora con tutte le sue forze contro l'atto indegno dell'annessione della Bessarabia alla Russia.

«E' bene tener presente che non appena la rivoluzione russa del 1917 ebbe proclamato il diritto dei popoli a disporre di sè stessi, la Bessarabia si affrettò a dichiarare l'autonomia (3 novembre 1917) e nell'aprile 1918 il Consiglio nazionale, emanazione diretta della popolazione bessarabica, proclamò l'unione alla madre patria, alla Romania.

«Rispetto a ciò bisogna notare che il Consiglio nazionale era composto di 138 membri, non di 172 come ha affermato per errore Jurenieff. Di questi 138 membri, 86 si pronunciarono per l'unione alla Romania, tre solamente contro; vi furono 36 astensioni, essendo d'altra parte 13 membri assenti. Questo voto a favore dell'unione è l'espressione più pura del diritto di autodecisione della popolazione della Bessarabia. E' bastantemente su questa sovrana espressione della volontà popolare che le grandi Potenze, e cioè l'Inghilterra, la Francia, l'Italia ed il Giappone, firmarono a Parigi il trattato del 28 ottobre 1920, «considerando — come dice il preambolo — che la popolazione della Bessarabia abbia manifestato il suo desiderio di vedere la Bessarabia riunita alla Romania e che dal punto di vista geografico clinico ed economico la riunione della Bessarabia alla Russia è pienamente giustificata».

«Orbene, perchè i Soviet, che non eccepiscono alcuna pretesa riguardo la Polonia, la Finlandia e gli Stati Baltici, sollevano ancora la questione della Bessarabia? Perchè la Russia dei Soviet è restata altrettanto imperialista della Russia degli Zar, perchè, quindi, il possesso della Bessarabia, vale a dire delle bocche del Danubio, rappresenta per esso la prima tappa del cammino verso Costantinopoli e il Mediterraneo. Ecco perchè i Soviet si agitano tanto, ecco perchè minacciano e ricorrono agli argomenti più ridicoli, e cercano di trovare l'occasione di mandare i propri emissari a fomentare torbidi, sotto il pretesto di una consultazione popolare; mentre questa si è già avuta e le grandi Potenze ne hanno riconosciuto il valore incontestabile e definitivo.

«Il signor Jurenieff pretende che la ratifica del trattato da parte della Potenze, che non hanno ancora compiuto questa formalità, equivarrebbe ad un intervento contro la Russia. In verità, il trattato è già stato ratificato dalla Francia e dall'Inghilterra, ciò che non ha impedito la ripresa delle relazioni diplomatiche tra il Governo di Mosca e queste due Potenze. Le quali anzi hanno formalmente dichiarato che col riconoscere i Soviet non intendevano affatto pregiudicare i diritti della Romania sulla Bessarabia. Non si riesce a comprendere la differenza di trattamento che a tale riguardo i Soviet pretendano riservare all'Italia, tentando di premere in modo che essa rinneghi la firma apposta in calce al trattato del 1920. La Romania ha più volte mostrato il suo vero desiderio di riprendere le relazioni di buon vicinato con l'Unione delle Repubbliche sovietistiche ed è pronta a regolare col Governo di Mosca, e nello spirito più conciliante, tutte le questioni che possono interessar le due Potenze, al fine di arrivare ad una ripresa di rapporti politici normali. Ma non può ammettere che le sue frontiere naturali siano poste in discussione».

Speranze anglo-americane sui "passi" per la riduzione degli armamenti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Va radicandosi la sensazione che l'iniziativa conferenziale di Washington sul tema della riduzione degli armamenti possa davvero contenere un solvente di una certa efficacia. Alcuni cablegrammi odierni dalla capitale americana disseminano buoni dal fondare affidamenti accessivi sui «pourparlers» conferenziali avvenuti finora in merito, ma appare ormai certo che la conferenza verrà convocata a Washington durante la prossima estate. Un occhio dell'America è sovratutto rivolto verso il Giappone e lo sguardo in parte coincide con quello inglese che passa attraverso la base navale di Singapore, dove sono cominciati i lavori di impianto; ma l'altro occhio americano non può a meno di volgersi verso il mondo in generale, e qualche cosa potrebbe venire fuori. E' superfluo dire che la volonterosa cooperazione inglese è più che assicurata. Ma i sondaggi a Parigi non sono ancora completi e pare che si sia trovato un po' di duro anche a Tokio, dove le disposizioni a limitare il numero dei sottomarini sembrano anche minori che in Francia. Senonchè rimane qualche cosa per la necessaria opera di persuasione, la quale verso Tokio svilupperà il concetto che la America possiede forze per costruire incrociatori e subacquei a bizzeffe, mentre verso Parigi batterà garbatamente, ma insistentemente, il tasto dei debiti di guerra.

Nel frattempo si apprende che la relazione sugli armamenti tedeschi risulta assai più temprata di quanto si credesse, per cui saremmo anche in questo campo al cospetto di qualche cosa che si preparerebbe ad emergere con l'aria di un solvente anzichè di una miscela piuttosto inspicciva.

Alla Camera dei Comuni il ministro degli Esteri Austin Chamberlain ha dichiarato che la questione della nuova conferenza che dovrebbe essere indetta per discutere sulle ulteriori riduzioni degli armamenti navali, è stata oggetto di uno scambio di idee con Kellog, ex-ambasciatore americano a Londra, il quale trovasi ora in viaggio per Washington, ove si reca per succedere a Hughes nelle funzioni di Segretario di Stato. Per quanto un tale progetto sia ritenuta prematura oggi la discussione, il Governo inglese ha fatto intendere che avrebbe appoggiato ogni iniziativa che al riguardo fosse partita dall'America.

Il corrispondente da Washington della «Morning Post» dice che le conversazioni di carattere puramente informativo non possono essere chiamati dei veri e propri negoziati, e nulla di definitivo è stato concertato in materia di riduzione degli armamenti.

M. P.

La *Stefani* ha da Parigi:

I giornali hanno da Washington: I circoli ufficiali mantengono il più stretto riserbo sull'imminente nuova conferenza per il disarmo. I circoli autorizzati ritengono che i recenti messaggi discorsi di Coolidge manifestano apertamente le intenzioni del Governo di Washington di entrare in conversazioni con le grandi potenze quando si giudicasse la situazione favorevole. Tuttavia le recenti dichiarazioni della Casa Bianca indicano che il presidente ritiene che la situazione europea non permetta di prevedere prossimamente una convocazione della conferenza per la riduzione degli armamenti terrestri che egli, del resto, considera come una questione particolarmente europea. D'altra parte l'iniziativa presa dalla Società delle Nazioni di proporre una riunione di detta conferenza a Ginevra ha deciso gli Stati Uniti a continuare una politica di attesa. Il Dipartimento di Stato dichiara che i negoziati iniziati si riducono ad un semplice scambio di conversazioni preliminari per permettere l'esposizione delle varie opinioni. Per il momento il desiderio del Governo si limiterebbe ad estendere ed a completare i risultati della prima conferenza di Washington, particolarmente per quanto riguarda la costruzione delle navi ausiliarie e dei sottomarini. E' probabile che venga studiata anche la questione dell'aviazione.

Nuovo sospensione dei negoziati franco-tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21 mattino.

Il Ministro del Commercio, Raynaldy e il capo della Delegazione tedesca Trendelenburg hanno avuto una lunga conversazione nel corso della quale il delegato tedesco ha lasciato capire che le istruzioni che egli aveva dal suo Governo, non erano sufficienti per permettergli di terminare i negoziati e che desiderava ancora una volta prendere contatto con Berlino e con i circoli industriali del suo paese. Perciò è stata decisa la sospensione dei negoziati per un certo lasso di tempo. E' stato tuttavia inteso che la data del regime provvisorio che doveva, come è noto, spirare il primo dicembre, sarà prorogata di una durata eguale a quella della sospensione previsto, e ciò per dare al Governo francese il tempo di far approvare dal Parlamento il progetto che modificherà le tariffe doganali.

La conferenza italo-jugoslava di Firenze

Il pensiero del sen. Quartieri

Firenze, 20 sera.

Come è noto si è da vari giorni riunita nella nostra città la conferenza italo-jugoslava. Il sen. Quartieri, presidente della conferenza e capo della delegazione italiana, ha dichiarato ad un gruppo di giornalisti che buona parte del lavoro a cui sono chiamate la Delegazione italiana e quella jugoslava è stato compiuto a Venezia. Durante i due mesi di intervallo intercorsi fra la conferenza di Venezia e quella di Firenze, a Roma ed a Belgrado furono tenute conferenze interministeriali nelle quali è stata presa visione del lavoro compiuto e nel tempo stesso furono presi accordi per le questioni che dovranno essere ora risolte. Tutti i problemi vengono trattati con spirito di reciproca conciliazione.

L'on. Quartieri ha dichiarato infine che nessun risultato ufficiale si è ottenuto finora. Accennando all'accordo di Fiume ha poi detto: «Noi ci siamo occupati della questione dei traffici relativi a Fiume, sia riguardo al servizio ferroviario, sia riguardo al traffico del porto e l'accordo ottenuto risponde egualmente agli interessi dei due paesi in quanto la Jugoslavia potrà liberamente godere di un porto attrezzato come quello di Fiume, mentre l'Italia non incontrerà nessun ostacolo nei suoi commerci attraverso le ferrovie jugoslave».

La Turchia rinuncia a nuove espulsioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

Il Presidente del Consiglio, Herriot, ha conferito con Jevad Bey, Ambasciatore di Turchia, il quale lo ha informato che il suo Governo rinuncia per il momento a procedere a nuove espulsioni.

Il Gabinetto prussiano Marx battuto per pochi voti al Landtag

Il probabile sbocco della logorante crisi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

Il Gabinetto prussiano, formato dall'ex Cancelliere Marx, ha avuto breve vita. Appena presentatosi, Marx è stato rovesciato e la crisi prussiana è riaperta.

Subito iniziata la discussione sulle dichiarazioni del Governo, Marx, per chiarire la situazione e prima che si procedesse alla votazione dei numerosi ordini del giorno di «non fiducia» o di «sfiducia», presentati dagli avversari, fece presentare senz'altro dai partiti governativi, colla precedenza sugli altri, un ordine del giorno puro e semplice di fiducia. L'ordine del giorno ha raccolto sopra 420 votanti, 218 sì e 221 no. Con ciò l'ordine del giorno è stato respinto.

Marx annuncia immediatamente, con poche parole, che egli ed i suoi colleghi di gabinetto si dimettono. E' un piccolo colpo di scena che lascia interdetta la Camera. Si apprende subito che qualche deputato del centro, contrariamente alle decisioni del gruppo, ha votato colla destra, contribuendo così a mettere in minoranza il Governo, e questo fatto è commentato in modo assai vivace.

Si prevede che alla prossima seduta del Landtag, il 4 marzo, ripresentandosi la questione della nomina del presidente dei ministri, Marx sarà riproposto senz'altro ed a sua volta Marx ripresenterà il Gabinetto nella medesima formazione odierna. Si spera frattanto di poter fare pressioni sopra il gruppo economico e sopra il gruppetto di deputati dissidenti del Centro. Dipende ad ogni modo dal contegno della Camera in questa prossima votazione, se si dovrà procedere a nuove elezioni, o se tutto il Centro si deciderà a sottomettersi alla forza degli avvenimenti ed a dare il suo appoggio ad un Gabinetto forte, composto con i rappresentanti il partito della destra, come al Reichstag.

Questa mattina il «Vorwoerts» afferma tranquillamente che i socialisti non hanno paura delle nuove elezioni, ma non è difficile prevedere che, date il nervosismo stato d'animo nato nel paese in seguito agli scandali politici, nella migliore delle ipotesi i partiti della sinistra raccoglieranno gli stessi voti attuali, quand'anche non sia più probabile che si abbia uno spostamento di voti verso destra.

Prima della votazione che diede la nuova crisi, la seduta del Landtag era stata vivacissima, piena d'incidenti e di scene tumultuose, provocate dalla decisione del gruppo socialista di far parlare il deputato Heimann, il quale, come è noto, è assai compromesso, insieme con i suoi amici politici socialisti, nell'affare Barmat. Appena il deputato si alzò per parlare, la destra insorse contro di lui. Si gridava: «Il Landtag è divenuto una succursale del Barmat». Il presidente sospese per un quarto d'ora la seduta.

Alla ripresa i tedesco-nazionali ed i tedesco-popolari constatando che Heilmann non voleva rinunciare alla parola, abbandonarono l'aula e si raccolsero nella tribuna pubblica.

Heilmann che aveva già dichiarato nell'intervallo che non avrebbe rinunciato alla parola, perchè intendeva portare alla Camera gravi accuse contro gli uomini della destra, potè così liberamente iniziare la sua requisitoria.

Il discorso di Heilmann fu un vivace atteco contro il partito della destra che egli accusò di voler fare una questione di partito del caso Barmat. Egli polemizzò con Stresemann e coll'attuale ministro delle Finanze del Reich von Schlieben, con il ministro Schiele e con altre personalità della destra. Citò fra l'altro il caso di una banca popolarasca, che lavorava colle lettere di raccomandazione di Ludendorff e di Wolle: contro il direttore della banca sono stati spiccati già parecchi mandati di cattura. Egli accusò poi il deputato Wolle — il quale trovandosi nell'aula protestò vivamente — di essersi imboscato durante quattro anni e mezzo di guerra per fare il reazionario ed il guerrafondaio. Accusò ancora una volta il ministro delle finanze del Reich di intellettualità, in un affare di credito, nel quale fece concedere in garanzia dei terreni demaniali per un valore di parecchie centinaia di migliaia di marchi.

La politica a Roma

Le date della ripresa parlamentare ancora indecise

Roma, 20, notte.

La polemica offre oggi elementi più che mai scarsi al rilievi di cronaca. La ragione consiste specialmente nel rincrudimento dei sequestri. Oggi sono stati soppresse quasi completamente le manifestazioni dei giornali di opposizione: *Il Mondo* è stato sequestrato in entrambe le edizioni; *La Voce Repubblicana*, dopo la sua resurrezione, ha ugualmente l'ennesima proibizione di raggiungere la piazza. *Il Giornale d'Italia* ed il *Popolo* sono potuti uscire solo nelle ultime edizioni, sopprimendo la materia incriminata, che aveva provocato il sequestro delle loro prime edizioni.

Nonostante le diverse date che si ritengono attendibili, e quanto meno probabili, vi è tuttora molta incertezza sulla riapertura della Camera e del Senato, essendo questa subordinata alla guarigione dell'on. Mussolini. Le condizioni di salute del presidente del Consiglio vanno migliorando, ma i medici avrebbero espresso l'avviso che, prima di riprendere il lavoro, l'on. Mussolini debba concedersi alcuni giorni di riposo.

Qualche giornale ha accennato alla possibilità della convocazione del Senato per il 28 corr., adducendo che per quel giorno scade l'esercizio provvisorio di due mesi concesso dal Senato. Ma, come si ricorderà, nel dicembre scorso, tanto la Camera che il Senato concessero l'esercizio provvisorio per l'approvazione dei bilanci sinchè i rispettivi bilanci non fossero convertiti in legge, e perciò la ragione addotta per la convocazione del Senato al 28 non sussiste. Sembra pertanto che la Camera Alta possa riprendere i lavori ai primi di marzo, cioè il 2, per discutere le leggi militari ed il bilancio di entrata.

Le voci e la smentita su Di Giorgio

Riguardo alla riforma Di Giorgio, come abbiamo detto, si conferma che la discussione sarà piuttosto sbrigativa, poichè si risolverà col rinvio della legge per un più profondo esame della questione. La necessità del rinvio si desumerà dal discorso Cadorna e a quanto si dice, da alcune dichiarazioni di Diaz. Dopo che i due marescialli avranno manifestato il loro parere — sostanzialmente concorde con quello della Commissione del Senato — la discussione sarà per il momento esaurita, poichè la questione verrà rinviata «per un ulteriore studio».

Questa soluzione, che sembra sinora la più attendibile, ha fatto risorgere le voci di crisi al ministero della Guerra. Come è noto, si è fatto anche l'ipotesi che il maresciallo Cadorna possa sostituire il gen. Di Giorgio, ma si tratta di voci premature e non controllabili. «L'Impero», stamane, le smentiva senz'altro.

«Abbiamo assunto in proposito notizie da parte attendibilissima e molto vicina agli ambienti direttivi dell'Esercito e del Ministero della Guerra, e abbiamo avuto la più recisa smentita alla voce messa in circolazione con l'evidente scopo di influire sullo svolgimento della discussione, che si inizierà fra breve in Senato sulla riforma dell'ordinamento militare».

Ciò nonostante l'«Informatore della stampa» pubblica e vi riferiamo per la cronaca:

«Malgrado le provvidenziali smentite alla notizia data ieri circa la discussione in Senato sui progetti militari del ministro Di Giorgio, da fonte in grado di sapere noi raccogliemmo la notizia, con altri dettagli che non crediamo di pubblicare e che si riferiscono a tutta la compagine ministeriale. Dalla stessa fonte oggi si aggiungeva, a conferma della notizia, che si procederebbe alla istituzione di un unico Ministero militare, che comprenderebbe la Guerra e la Marina e che si chiamerebbe «Ministero della Difesa nazionale».

All'ordine del giorno dei lavori della Camera vi sarà per primo il bilancio degli Interni, la cui discussione potrà essere esaurita, a quanto si prevede, nelle prime tre sedute. Sabato 7 si avrebbe quindi il voto sulla politica del Governo. Nella settimana seguente verrebbero discussi altri bilanci: prima quello della guerra, poi quello delle colonie. Poscia la Camera sarà chiamata a discutere il bilancio degli esteri, la cui relazione non è ancora pronta, ed alcuni importanti disegni di legge, tra cui quello relativo alla «disciplina della stampa periodica».

La maggioranza della Commissione contro il voto alle donne

Alle ore 15 si è riunita oggi a Montecitorio la Commissione per la concessione del voto amministrativo alle donne. La Commissione ha nominato a suo presidente l'on. Mannaresi, a segretario l'on. Cavalieri. Iniziatasi la discussione, gli on. Lupi, Mannaresi, Scialoia, Carapanna e Cavalieri si sono dichiarati contrari al disegno di legge; si sono invece dichiarati favorevoli gli on. Acerbo, Bianchi Michele e D'Ayala Francesco. La maggioranza contraria al disegno di legge ha nominato relatore l'on. Lupi. I commissari della minoranza presenteranno anche loro una relazione favorevole al voto amministrativo alle donne, e la relazione sarà stesa dall'on. Acerbo.

Intanto le donne si agitano perchè venga concesso loro il voto. Il Consiglio nazionale delle «donne italiane» ha deliberato di fare pervenire al Governo un ordine del giorno in cui si fanno voti che la Camera approvi la concessione del voto amministrativo alle donne, e si ricorda all'on. Mussolini la promessa da lui fatta in occasione del 9.o Congresso internazionale dell'Alleanza pro-suffragio, tenutosi recentemente in Roma. Analogo ordine del giorno ha votato la Federazione delle «donne laureate».

Nessuna discussione elettorale sull'Aventino

La stampa ministeriale insiste quotidianamente sia nella campagna diretta a disgregare il blocco aventinista, sia in quella contro l'Associazione nazionale dei combattenti.

Riguardo all'Aventino si continua ad affermare dai giornali fascisti che i partiti secessionisti «si logorano» e si dilaniano attorno alla formazione di un blocco elettorale sulla base di un programma di governo». Qualche foglio governativo ha dato persino conto di una seduta del Comitato delle opposizioni, nella quale l'on. De Gasperi avrebbe tentato invano di raccogliere adesioni per la lotta elettorale, perchè i massimalisti si sarebbero dimostrati astensionisti, gli amendoliani troppo nazionalisti, gli unitari troppo esigenti in questioni economiche. Tutto ciò deve essere recisamente smentito. Negli ambienti delle Opposizioni secessioniste si afferma che nessuna discussione intorno al programma elettorale è mai esistita; quindi nè il tentativo dell'on. De Gasperi, nè il rifiuto degli altri. Si fa presente che il solo raggiungimento di accordi tattici, in una riunione cui parteciparono sette partiti, è cosa meno semplice di quello che possa avvenire in una maggioranza la quale si limita ad obbedire. Si tiene poi ad affermare che non si pensa affatto all'elaborazione di programmi di governo, che possono unicamente riguardare un secondo tempo. Ora, l'Aventino, come natura di gruppi parlamentari che agisce sul terreno delle realizzazioni parlamentari, si occupa del primo tempo.

Pertanto, stasera, «L'Idea Nazionale» giudica bell'e liquidato l'Aventino e scrive:

«Conseguenza di tutta codesta avventura doveva essere necessariamente quella che, anzichè raggiungere lo scopo che si era prefisso, cioè la distruzione del fascismo, l'Aventino pare non abbia servito ad altro se non a liquidare i pochi residui costituzionali che ad esso aderirono e che imprudentemente prestarono i propri miti agli eterni sovversivi, per riattaccarsi alla vita nazionale».

Gli attacchi fascisti alla "Combattenti"

Quanto ai combattenti, avvicinandosi il momento del congresso di Viareggio, si nota una considerevole intensificazione dell'offensiva fascista contro i dirigenti dell'Associazione, accusati, come al solito, di osservare l'Associazione stessa ai propri interessi elettoralistici. Si insiste poi a chiedere al Governo lo scioglimento del Comitato centrale della «Combattenti» e la conseguente nomina di un commissario governativo. «Il Popolo d'Italia» rileva stasera che l'Associazione nazionale dei combattenti è un ente morale e come tale amministra beni nazionali e concessioni governative per l'opera assistenziale. E soggiunge:

«Coll'abuso di potere dei dirigenti, che procedono ad espulsioni e scioglimenti, a mascherate nomine di delegati imposti dalla volontà dei soci, alla sostituzione con nuovi soci, reclutati tra i sovversivi, dei soci eliminati con arbitrio perchè contrari all'indirizzo affaristatorio di Vista e compagni, non è forse gravemente deformata la fisionomia dell'Associazione e gravemente lesa il diritto dei soci? Perchè i diritti dei soci di un Ente morale verso i loro stessi ed i doveri dell'Ente verso i soci sono particolarissimi e delicati, e non hanno nulla di comune coi diritti dei soci di una associazione qualsiasi, politica o non politica, a cui

doveri di un'associazione verso i soci. Un'associazione eretta in Ente morale costituisce per i soci una garanzia giuridica, specialmente in rapporto dei diritti acquisiti alla previdenza assistenziali, come anche diminuzi allo Stato costituisce una garanzia giuridica per l'amministrazione di beni o concessioni statali».

Da parte fascista si dà inoltre gran valore al fatto che l'« Unione nazionale dei combattenti » abbia deciso di convocare il proprio congresso nazionale a Viareggio negli stessi giorni in cui si riunirà l'Associazione nazionale dei combattenti. Conviene dare qualche chiarimento su questa « Unione nazionale dei combattenti » di colore fascista. Il nocciolo dell'Associazione è stato costituito da taluni dissidenti torinesi della « Combattenti », capitanati dall'avv. Bersè. Costui cerca ora di dare all'« Unione » un carattere nazionale, facendo opera di propaganda in tutte le città d'Italia; ma negli ambienti della « Combattenti » si continua ad assicurare che la grande maggioranza dei soci si mantiene perfettamente disciplinata e che il Congresso di Viareggio approverà, senza equivoci, la condotta dei dirigenti.

Ciò che i Combattenti vogliono per il Paese

Il giornale « I combattenti », che da Genova ha trasportato la sua sede a Roma, in un articolo di commento alle ultime dichiarazioni fatte in Senato dall'on. Federzoni, scrive:

« I combattenti vogliono il rispetto della legge, garantito da uno Stato forte ed imparziale; vogliono che la vita delle patrie istituzioni sia contemplata interamente dallo spirito nazionale, che è e rimane l'essenza vera del loro passato di soldati. L'essenza viva del loro movimento, che tutti i partiti, tutti i movimenti, tutte le forze politiche del paese, siano inquadrate nella nazionalità e nella disciplina dello Stato, a cominciare dal partito oggi dominante, vogliono la pacificazione del paese e la prosperità nazionale ».

L'articolo prosegue dichiarando come questa prosperità non sarebbe possibile senza avere prima stabilmente assicurata la pacificazione. In un altro articolo di commento all'ordine del giorno votato dalla « Combattenti » di Torino, l'organo ufficiale dell'Associazione dei reduci scrive:

« Se non si rinuncia in parte di tutti, il Governo compresso, certe norme e certi principi di convivenza, cioè le leggi del paese, se si divide la nazione in vincitori e vinti, allora, il fondamento necessario alla vita unitaria scompare e, di conseguenza, anche la vita unitaria della nazione può scomparire. E' il pericolo più grave dell'attuale momento, pericolo che minaccia di dividere il popolo con solchi di odio troppo profondi e di soffocare non quel risorto amor patrio, che è la promessa più bella dell'Italia nuova. Il popolo italiano è oggi molto in alto e domanda una cosa semplice: un Governo degno di lui. In questa lotta, tra le libertà statutarie ed un fantastico non-so-che, che non si sa bene dove porgi e dove tenda; in questa legge arbitrariamente imposta senza che nessuna ragione la giustifichi: in questa lotta, i combattenti stanno colle tradizioni del Risorgimento e ne sentono un fierissimo vanto ».

Ciò che è "infantile,, secondo un giornale ministeriale

I varii elementi della situazione politica offrono ai giornali romani spunti polemici. Così « La Tribuna », polemizzando colla « Giustizia », tiene a dichiarare di essere equidistante tanto dall'on. Farinacci quanto dall'Aventino; e scrive poi:

« Non rincariamo, da una parte, a comprendere quello che l'on. Farinacci ci ripete oggi, riguardo ai problemi che sarebbero imposti al fascismo dalla rivoluzione, problemi che vanno dalla stampa alla democrazia, dalla banca al sindacalismo. Che vuol significare il problema della stampa per l'on. Farinacci? Che tutta la stampa deve diventare fascista? Come si difenderebbe allora? Infatti, i giornali di partito non riescono mai ad avere una grande diffusione; non per ragioni di partito, ma perchè sono sospettati, a causa della loro passione politica, di alterare la notizia o preferire alle notizie la propaganda. L'on. Farinacci ha già detto che il problema della burocrazia significa che la burocrazia deve diventare fascista. Non sappiamo Sinchè gli esseri avranno un cervello ed i loro cervelli non saranno gettati tutti nello stesso stampo come testa di chiodi, l'impiegato ha diritto di avere l'opinione che vuole fuori dell'ufficio, a condizione che faccia bene nuovo il compito che gli è affidato e che la sua azione politica esterna non abbia carattere di sovvertimento dello Stato. Quanto alle banche, il giorno in cui saranno di partito i risparmiatori non se ne serviranno più. E' infantile pensare che il credito possa lasciare piegare le sue leggi inesorabili alle convenienze di partito e, per quello che riguarda il sindacalismo, non può essere che prodotto di proselitismo».

Il giornale disapprova quindi la discussione dell'Aventino, ma ammette tuttavia che l'Aventino ha ragione sulla questione della stampa:

« Non è legale, non è pratico, non è senza pericoli, questo regime di compressione della stampa, persino per gli argomenti tecnici, persino per la riforma Di Giorgio! Può darsi che l'on. Di Giorgio si creda infallibile; ma poichè la grandissima maggioranza dei senatori generali non è d'accordo su questo punto, egli deve pure ammettere che i giornali vadano col Senato e non obbligarli al silenzio se non sono disposti a emettere le sue lodi. Pure, che cosa hanno fatto i deputati che si sono ritirati sull'Aventino perchè si ritorni alla libertà di stampa? Quale protesta, molto più generica di quella per cui *La Tribuna* è stata sequestrata, sebbene l'opposizione fosse in modo non pittoresco, di precisare gli arbitrii della prefetture e di porre in imbarazzo il Governo, non soltanto all'interno, ma anche di fronte all'estero. Ma per questo doveva andare alla Camera, parlare dalla tribuna, la cui voce non può essere sequestrata o, comunque, limitata ».

Fascismo e Chiesa

In una vivace nota, « Il Popolo » risponde stamane all'*Idea Nazionale*, la quale ha trovato più volte occasione di sostenere che le sorti del fascismo e quelle della Chiesa sono congiunte, fuse e confuse. L'organo popolare definisce ibrido un tale accoppiamento; indi soggiunge:

« Questi accoppiamenti, questi tentativi di confusione, che abbiamo impugnato e respinto sempre quando si è tentato di far apparire il Partito popolare italiano come una organizzazione della Chiesa, ancor una volta li denunciamo e rigettiamo. Essi sì, questi accoppiamenti, ed assumessero poco o punto consistenza nell'opinione pubblica, determinerebbero il sorgere e l'prorompere del più violento anticlericalismo. Chi è estraneo alla religione potrebbe si prendere in parola gli improvvidenti scrittori dell'*Idea Nazionale* e fondere in un unico blocco Chiesa e fascismo e trasformare l'antifascismo in anticlericalismo nel cuore. Questo miraggio certo sarebbe di salvazione, perchè spiegherebbe la loro azione e la loro forza ad un pubblico imbattibile quale è quello dell'altare; ma noi, che siamo cristiani credenti, e ci preoccupiamo anzitutto dell'avvenire del cattolicesimo, siamo qui, per contro nostro, ad impedire ogni tentativo del genere, e non abbiamo bisogno di ricordare quanti lutti e quali rovine sia costato alla Chiesa, in ogni caso, essere stata confusa nelle vicissitudini ed ai destini di Stato senza scrupoli ed a governi politici ».

E. Torre in attesa del colloquio con Farinacci

L'on. Edoardo Torre, che si trova a Roma da qualche giorno per la ripresa del processo da lui intentato contro *La Voce Repubblicana*, stamane si è intrattenuto a lungo a Montecitorio. Erano con lui gli on. Beldo e Rebora, che pure sono stati considerati fuori del fascismo dalla Giunta esecutiva del partito. Ai giornalisti che lo interrogavano sui casi di Alessandria, l'on. Torre ha detto:

« Ho concesso recentemente un'intervista in cui ho detto tutto quello che volevo dire, e non è quindi il caso di ritornare ora sull'argomento. Mi, non posso non esprimere la mia indignazione per l'ingiuria che si è voluta fare a me ed ai miei amici, qualificandoci per antifascisti ».

Dopo avere ricordato il suo patriottismo, l'ex-commissario alle ferrovie ha così proseguito:

« Noi abbiamo propugnato un ritorno spirituale alle origini del nostro movimento, un ritorno allo spirito con cui il fascismo è nato. Non ci siamo fatti banditori di scissioni e, meno ancora, di una ripresa della violenza a base di manganello e di olio di ricino. Ci ha voluto equivocare sulle nostre intenzioni, ci ha calunniato di proposito ».

L'on. Torre ha soggiunto che, di fronte al suo movimento, vi è stato in molti fascisti della sua provincia un senso di perplessità, temendosi di disobbedire all'on. Mussolini. Richiesto se a suo parere l'on. Farinacci porterà ad un accordo, l'interrogato ha detto:

« L'on. Farinacci sembra animato dalle migliori intenzioni e noi abbiamo fede in lui. Mercoledì scorso egli mi ha telegrafato di raggiungerlo a Cremona per esporgli il nostro punto di vista. Ma io ero costretto a venire a Roma per la ripresa del mio processo e perciò ho dovuto mancare all'appuntamento. Ora aspetto di vederlo qui e di parlargli a lungo. E' vero che per il momento l'onorevole Giuriati continua ad avere poteri pieni, ma si deve tenere conto che l'on. Farinacci non si è ancora effettivamente insediato al suo posto. Quando egli comincierà a funzionare, sono convinto che non potrà mancare un profondo mutamento nell'indirizzo del partito. Così almeno spariamo. E non posso credere che le nostre speranze debbano andare deluse ».

Sulle intenzioni dell'on. Farinacci si guarda il disidentismo non si sa ancora nulla di preciso. Egli tornerà prestissimo a Roma — sembra nei primi giorni della settimana ventura — e inserendosi nella nuova carica, diramerà alle Sezioni fascisti una circolare. In tale circolare non sarà accennato neppure lontanamente ai disidentismo, ma in essa i dissidenti troveranno forse la base per il reingresso nelle file dell'organizzazione. Negli ambienti direttivi si esclude però che l'on. Farinacci possa riammettere nell'organizzazione chi non rinneghi esplicitamente i propri atteggiamenti di indisciplina. Le riammissioni non avranno carattere di accordo, in base a trattative fatte su di un piede di eguaglianza, ma rappresenteranno una concessione del partito verso chi, secondo il giudizio del partito stesso, si mostri sinceramente pentito della propria indisciplina ».

Si crede che nella valutazione di questi casi l'on. Farinacci indugierà a lungo, non limitandosi al movimento secessionistia di Alessandria. Negli ambienti del partito si ritiene che sarà esaminata anche la posizione dell'on. Mazzullella di Caserta (che sembra desideri riprendere la sua attività nell'organizzazione), dell'on. Barbellini di Piacenza e dell'on. Remo Raineri di Parma. Degli alessandrini non si esclude la possibilità che siano riammessi gli onorevoli L. Torre e Beldo, mentre le possibilità di una riammissione sembrano assai meno numerose per l'on. Rebora.

Intanto, *L'Impero* non disarma contro l'on. Torre e nel suo numero di stamane pubblica:

« All'on. Torre che con una circolare invita ai fasci italiani invitava i fascisti a dare adesione al suo disidentismo, il segretario del Fascio di Santa Margherita Ligure ha risposto con una fiera lettera, che mette in rilievo le scorie, anzi le sulle qualità di squadrismo del deputato di Alessandria, il quale in parecchie pericolose occasioni seppe brillare per la sua assenza.

Il giornale riproduce poi la lettera nella quale fra l'altro si dice dell'on. Torre, che egli « deve tutto al fascismo: la medaglietta, l'alto commissariato: e, quel che più conta, il fascismo ha tutto di lui quasi un grande uomo anche difendendolo quando forse era meglio perderlo ».

L'intenso lavoro dell'Alta Corte per l'istruttoria De Bono

Il processo Matteotti a Macerata?

Roma, 20, notte.

Sui lavori della Commissione istruttoria dell'Alta Corte, *La Tribuna* scrive:

« Il procedimento iniziato contro De Bono si svolge con un ritmo che va sempre più accelerandosi. E' evidente lo sforzo di volontà della Commissione e di chi la presiede di condurre a termine la complessa e laboriosa opera di raccolta di fatti ed elementi che valgono a stabilire la fondatezza della denunzia, attraverso il più minuzioso esame dell'azione svolta dal generale De Bono in qualità di direttore generale della pubblica sicurezza, prima e dopo il delitto Matteotti. Il rispetto più ermetico avvolge il lavoro della Commissione. Qualunque tentativo di indiscrezione si infrange contro il mutismo di tutti coloro che compongono l'alto consesso. Si lavora molto, si lavora molto e si lavora molto. Sono stati sentiti altri testimoni residenti anche fuori di Roma; in settimana saranno sentiti i deputati Casagrande e Morea e qualche altro teste a discrezione ».

La Tribuna soggiunge:

« L'on. Acerbo, il comm. Battoni e lo stesso on. Finzi erano stati citati anche dalla difesa del sen. De Bono. Non appena cessato l'esame testimoniale, che non potrà per forza di cose essere espletato in breve tempo, compiuta l'istruttoria, la Commissione permanente comunicherà gli atti del processo al P. M. per la presentazione della requisitoria. La Commissione esaminerà quindi la sua ordinanza che dal cancelliere dell'Alta Corte sarà notificata alle parti. In caso di dichiarazione di non farsi luogo a procedimento, si potrà fare opposizione mediante ricorso motivato alla Commissione di accusa: e questo diritto, da esercitarsi nel perentorio di tre giorni giusta l'articolo 10 del Regolamento giudiziario del Senato, appartiene al P. M., alla parte civile e all'imputato, nel caso di proscioglimento per mancanza e insufficienza di indizi. Se la Commissione di istruttoria dovesse riconoscere sufficienti gli indizi di reità contro l'imputato, pronunzierebbe l'invio diretto degli atti all'Alta Corte, i quali atti verrebbero trasmessi alla Commissione di accusa qualora il fatto imputato costituisse delitto punibile per un tempo non inferiore nel minimo di cinque anni ».

L'Informatore della Stampa pubblica:

« Negli ambienti giudiziari circola la voce secondo la quale, appena la Commissione istruttoria del Senato avrà potuto espletare i suoi lavori in ordine alla denuncia Donati contro il sen. De Bono, gli atti relativi al processo Matteotti saranno naturalmente restituiti alla Sezione di Accusa per il completamento dell'istruttoria e per le conclusioni del caso. Si afferma, inoltre, che il pubblico dibattimento sarebbe celebrato dinanzi alla Corte di Assise di Macerata ».

Fin qui l'Agenzia; e noi, però, non risulta nulla di quanto, l'Agenzia stessa afferma.

Oggi, alle ore 15, sotto la presidenza di S. E. Zupelli e con l'intervento degli on.li sen. D'Andrea, Calisse, Grosoli e Castiglioni del P. M. comm. Santoro e del Cancelliere comm. Fontana, si è riunita la Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte di Giustizia ed ha proceduto all'esame di Manganelli Carlo, Evangelisti Alfredo e on. Paolo Greco.

L'indennità di 15.000 lire ai Senatori

approvata dalla Commissione della Camera

Roma, 20, notte.

Alle ore 16, a Montecitorio, si è riunita la Commissione parlamentare incaricata di esaminare il disegno di legge per la regolarizzazione dell'indennità parlamentare ai senatori. Ha nominato a suo presidente l'on. Mannuresi ed a segretario l'on. Galeazzi. Dopo breve discussione, ha deciso di incaricare della redazione della relazione l'on. Francesco D'Alessio, con mandato di esprimersi in senso favorevole al disegno di legge che stabilisce l'indennità mensile di 1.000 lire per i senatori. La Commissione ha deciso di riconvocarsi il giorno dopo la riapertura della Camera.

Il caroviveri

Lo sciopero metallurgico di Novara

Un comunicato della Commissione interna

Novara, 20 notte.

La Commissione interna dello Stabilimento metallurgico Lizzoli, in merito allo sciopero iniziato da quelle maestranze, diramò il seguente comunicato, sulle origini e le ragioni dell'agitazione:

« Da circa due anni la Ditta, sicura nella sua ressita, diminuì del 15 % le paghe orarie e per conseguenza il 15 % sui prezzi dei lavori a cottimo non solo, ma, siccome i guadagni degli operai erano troppo esosi, si pensò pure di togliere tutta la quota caroviveri. Tanto per la verità, il giorno 28 gennaio, la Ditta fece chiamare i membri della Commissione interna e, con buonissime parole, propose un aumento sulle paghe orarie, che, secondo il suo punto di vista, doveva servire a far fronte al continuo aumento del costo della vita, e la Commissione interna in un con la maestranza, ritenne le proposte della Ditta troppo irrisorie, tanto da far credere ad uno scherzo, in quantochè gli aumenti andavano a scarso beneficio di una sola ventina di operai; per tutto il rimanente personale si proponeva per giunta, una revisione dei prezzi dei cottimi che, messi in pratica, avrebbero di nuovo diminuito il già troppo scarso salario. La maestranza allora propose alla Ditta un aumento, quale indennità di caro-vita, a cioè, L. 3,50 al giorno per gli operai sopra i 21 anni; L. 2,50 per il rimanente personale. La Ditta restò intransigentissima.

Il pomeriggio del giorno stesso la maestranza, esasperata dal continuo crescere dei generi di primissima necessità, proclamava lo sciopero. Il giorno 16 successivo in Commissione interna, invitata dalla Direzione dello Stabilimento ad avanzare le sue proposte per iscritto, apriva alla Ditta il seguente memoriale: « 1,50 a partire dal 1.o febbraio sarà concessa una indennità caro-viveri, ecc., ecc., come sopra; 2.o) a partire dalla stessa data, le paghe orarie ed i prezzi dei cottimi saranno aumentati del 15 % ».

La Commissione, rilevato che queste richieste non riguardano affatto più di quanto fu fatto in passato dalla Ditta agli operai, aggiunse:

« Il giorno 18 c. m., la Ditta faceva osservare che la maestranza commise una grave mancanza al vigente regolamento colla proclamazione dello sciopero, ma le trattative incominciarono il 28 gennaio e durarono sino all'11 febbraio e solo per l'intransigenza della Ditta si dovette sospendere il lavoro ».

Il comunicato richiama quindi i listini dei prezzi di Milano e di Torino e avverte che, se le cose andranno per le lunghe, verranno pubblicate le attuali paghe operaie, perchè il pubblico giudichi.

L'agitazione dei bottonieri di Piacenza

Piacenza, 20 notte.

La maestranza dell'industria piacentina bottoni, che comprende oltre 800 operai, è in agitazione per ottenere un aumento di mercede, motivando la richiesta con il crescente costo della vita; ieri la maestranza si è messa in sciopero e si astiene dal lavoro per tutto il pomeriggio. La Ditta fece sapere che avrebbe soltanto trattato dopo che gli operai fossero ritornati al lavoro; in caso contrario avrebbe applicato la « serrata ». Quest'oggi la maestranza, anche per il diretto interessamento del Questore, ha ripreso compatta il lavoro. In giornata si sono iniziate le trattative tra le parti, avendo dichiarato la Ditta che ammette in massima l'accoglimento della richiesta di aumento di mercede.

Gli scaricatori del carbone a Napoli

Napoli, 20 notte.

Gli scaricatori di carbone, organizzati dalla Cooperazione fascista, sono nuovamente in agitazione per ottenere un nuovo numero di caroviveri. Or sono otto giorni, il capitano Tomasi aveva accettato un accordo col quale si concedeva un aumento del 3,66 % sulle tariffe. Ciò malgrado, lo stesso Tomasi si è portato stasera alla Lega importatori per richiedere il nuovo aumento. Gli importatori però si sono rifiutati categoricamente ad ogni nuova concessione e pertanto le Cooperative del Porto hanno minacciato di mettersi in sciopero.

Convegno di organizzatori confederali

Roma, 20, notte.

Convocati dalla Commissione esecutiva della Camera del lavoro, si sono riuniti a convegno consultivo i segretari delle sezioni camerali. Presiedeva il segretario della Camera del lavoro, Monici. Egli ha chiarito e sviluppato l'ordine del giorno sui lavori del convegno: provvedimenti contro il caro-vita; a) produzione, distribuzione, consumo, ecc.; b) aumenti salariali, indennità caro-vita, varie. Ha accennato rapidamente alle cause naturali e artificiali del rincaro, che è variabile da paese a paese e che per la prima volta, da recenti statistiche, praticamente è salito più di sei volte dall'ante guerra. Ciò che allora costava cento lire, oggi costa 619. Si consideri poi che i numeri indici sono sempre inferiori alle situazioni reali. Alla discussione hanno partecipato quasi tutti i rappresentanti, indicando criteri di insieme e di coordinazione dell'azione generale e concomitante di particolari categorie di lavoratori.

Sciopero finito a Torre Annunziata

Torre Annunziata, 20 notte.

In seguito ad interessamento del vice prefetto di Castellare la seiopero degli operai tuttavia è stato composto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Un furto con scasso ha tentato sfortunatamente negli uffici della Ipoteche il soldato di sanità Luigi Marsano. Sorpreso in flagrante è stato arrestato.

Il risveglio degli agricoltori valenzani tendente ad eliminare l'esclusione del loro Comune dal consorzio antifillosserico — e ciò a motivo d'un decreto reale fissante categoriche, tassative prescrizioni — è stato respinto.

Una classe rotiangolare di proprietà della ditta Talliano e Boeris di Torino e qui diretta è stata trovata presso la centrale elettrica; credesi compiesse un furto ferroviario e colà abbandonata dai ladri sorpresi mentre si accingevano ad aprirla; è stata sequestrata.

Un carradore, certo Achille Ratti, la mattina del 15 agosto 1922 traghettava su una barca sul Po alcune cataste di legna, compendio di un furto in danno del cav. Luigi Vaccari. La guardia municipale Longua Alfredo intervenne e ne nacque un vivace alterco finito con una triplice denuncia a carico del Ratti. Il Tribunale lo ha assolto dall'imputazione di furto, e lo ha condannato per oltraggio a sottrazione a mesi 1 e giorni 20 di reclusione e L. 200 di multa, condonati.

DA GENOVA

Il bambino Elio Rocà, d'anni 13, scendendo dal tram elettrico anzichè a fermo pollo le ruote. Trasportato all'ospedale gli si dovette amputare la gamba destra. Versa in gravissimo stato.

Due spacciatori di cocaina sono stati arrestati in un locale di via Fieschi. Sono tali Carlo Piombo e Roberto Corallo. Indosso al Corallo vennero trovati un flacone di 200 grammi ed un pacchetto di 25 grammi di bicarbonato. Nella visita al locale vennero trovati diversi barattoli pieni di cocaina ed altri differenti o vuoti.

DA NOVARA

E' stato rimesso in libertà quel Francesco Greco, che era stato arrestato perchè raccoglieva fondi per un giornale fascista di Roma. Si trattava di un equivoco ed è stato chiarito.

DA BRA.

Alle domande di aumenti di stipendio presentate dai dipendenti comunali e dai maestri, la Giunta si è dichiarata in via di massima favorevole, salvo stabilire l'entità degli aumenti dopo più precisa esame della questione.

Il carabiniere di permanenza al Consorzio circolo fra gli uffici della strada vicinale di Viano è stato deliberato.

Per la sistemazione del mercato bestiame venne autorizzata la spesa di lire 12.000 e per la sistemazione dei locali per uffici comunali, venne autorizzata la spesa di lire 9000.

DA GUNDO

Un vagliere diantropino per Omario Cadoli si svolgerà, indetto dal cadaveri stesso, al Tempo Toselli.

DA TRENTO.

Avvelto dalla mamma, mentre lavava di asciugarsi il cranio virino al focolare, la bimba Gabriella Maffei, di anni 3, è rimasta bruciata orribilmente ed è morta tra atroci spasimi.

La mano ingiusta dalla sega circolare ha avuto l'operaio Carlo Andergani di Caldaro.

DA TRIESTE.

Una terribile collisione per gelosia ha ritmato il bracciante Salvatore Licatalosi da Girgenti alla amante Virginia Del Todesco da Fontanafredda d'Udine. La donna ha dovuto soccombere nosocomio, le tre ore, alcune ore dopo.

DA TRIPOLI

La stazia ferroviaria è stata inaugurata alla presenza del duca di Spoleto, del Governatore conte Volpi e di numerosa folla.

I prevaricatori di Vicenza

Vicenza, 20 notte.

L'avv. Corona, secondo imputato nel processo per prevaricazione e peculato in danno dell'Amministrazione militare, continuando la sua deposizione, si riprometto di dimostrare che tutto ciò che ha detto il tenente Palmidoro è falso.

« A me — dice — non mancarono mai centomila lire, fino al giorno del mandato di cattura. Un giorno il Palmidoro venne da me e mi disse che aveva bisogno di una certa somma per del petrolio e della benzina che mancavano dal deposito. Io gli risposi: « Se le manca danaro mi occupo io di depositare la somma all'Amministrazione militare ». Mi narrò che era in credito di centomila lire da Desanti, che aveva prestato 250 mila lire a Schiavo, da quale non se aveva ricevuto che 20 mila. Il 12 ottobre, di sera, venne a dirmi che aveva deciso di andarsene. « Le cose il mio indirizzo, vado a Fiume ». Il 26 l.o mi Giordano. Mi narrò che gli avevano sequestrato fronta mila lire. Aveva accompagnato il Palmidoro a Fiume ».

Latitante senza muoversi di casa

L'interrogatorio continua, dopo che furono fatti allontanare dalla sala Giordano e Schiavo. Dice l'avv. Corona che, avvenuto il sequestro delle 123.000 lire, in buona fede, scrisse alla ditanza che il denaro era suo perchè così aveva desiderato il Palmidoro. « Venne qualche giorno dopo il Zuliani — continua l'imputato — per sollecitare il ricupero del denaro e gli dissi: « Badate che, se lo rilevo, lo tengo in deposito ». Intanto seppi degli ammanchi in denaro all'Amministrazione militare. Conobbi le accuse contro il Palmidoro. Quindi tenevo il denaro sollanto per sapere se dovevo versarlo all'Amministrazione militare, oppure al tenente, sopo anche che il Palmidoro aveva cambiato il denaro in corone e che aveva acquistato un caffè. In sostanza, compresi non presto che il Palmidoro era un volgare ladro, perchè, se era vero la storiella di Fiume, si sarebbe andato subito senza pernottare per Bolzano e in altre parti. Il Palmidoro, tornato in Italia, mi scongiurò che gli dessi i mezzi per andare in America ». Il Corona dichiara di avere saputo che il Palmidoro era accusato della sottrazione di centinaia di migliaia di lire. Il giorno vide i carabinieri in giardino e poi altri venti carabinieri che circondavano la sua casa. Perdette la testa, si nascose.

« Non mi mossi mai di casa da quei momenti; vendetti tutto: mobilio, biancheria, libreria per dare da mangiare ai bambini. Di un mobile solo ebbi cinque mila lire. Il fatto che mi Io ritorno volle 30 mila lire. Nella mia disillusione, scrissi un libro di speculazioni economiche. Io non ebbi dal Palmidoro nè centomila lire, nè centomila centesimi ».

Il presidente fa introdurre il Giordano. Questi narra che il Palmidoro, durante il viaggio, aveva distribuito ai compagni i depositi. Alla frontiera furono sequestrate al Palmidoro 120 mila lire. A Vienna il Palmidoro acquistò un caffè a nome di Zuliani, uno dei compagni. Ritornato in Italia, il Corona gli diede 60 mila lire per il Palmidoro, dicendogli: « Stai attento che non le mangi tutte ». Se ha buona condotta, dagliele; se no, no ». Ma visto che faceva il commerciante e che spendeva e spandeva, gli consegnai soltanto 40 mila lire.

L'imputato che declama

Si interroga l'ultimo imputato, lo Schiava. Afferma che è falso tutto quello che disse il Palmidoro. Egli ebbe solo qualche piccolo prestito e lo pagò. Aveva, confessa, il brutto vizio del giuoco. Giocava a « poker » anche ingenti di lire. A Bassano, il Palmidoro si comportò come un bambino. Non aveva altro da fare che tirar fuori biglietti da mille e vagliu da cinquanta, cento e mille lire. Poi con toni melodrammatici:

« Come mi sarei trovato nella camera del Palmidoro, il quale deteneva centinaia di migliaia di lire, e mi sarei accontentato di 44 mila lire? E' per questo che dissi questa orribile figura di delinquente che mi trovo qui costretto a difendermi da questa accusa infame ».

Il presidente lo interrompe osservando che non era da trovarsi nelle preterie dell'America.

Schiava esclama: — Mi difendo, sig. Presidente!

Voci. — Bravo, bravo!

Schiava: — Del resto, dalle gratorie d'America io corsi in Italia a combattere. Io so che sono innocente e lo grido con tutta la mia anima.

Un giurato: — Il Palmidoro ha il vizio di giuocare?

Schiava: — Il vizio del giuoco l'abbiamo un po' tutti.

Vengono ora interrogati i testimoni. Il maggiore Grassi dice che del Palmidoro aveva la massima stima. Un giorno ha ricevuto una lettera da lui con la quale gli annunziava la sua fuga. Gli diceva di essere stato tradito. Partiva per Fiume. Io, dice, avevo mantenuto due Commissioni per l'inchiesta. Si fiurì che i depositi di benzina erano per circa 70 milioni senza controllo. Molti ufficiali senza il controllo dei superiori, abbandonati, si perdevano, trascinati da brutti elementi. Dall'inchiesta risultò un ammanco di oltre 600 mila lire.

Il comm. Stefanon, ex procuratore del Re a Padova, dice che conobbe il Corona coperto di ferite e di segni al valore. Il Corona gli chiese un prestito di 25 mila lire e più le restituì.

Una domanda informunata

L'ex-capitano Carlo Bresciano, il quale fu membro di una delle Commissioni costituite per l'inchiesta sugli ammanchi al Deposito, crede che la somma di 400.000 lire, che fu annunciata, fosse in realtà inferiore a quella vera. Crede anche che la prevaricazione del tenente Palmidoro fosse premeditata.

Napoleone Olindo depone che si recò dall'avv. Corona col fratello del Palmidoro. L'avvocato gli disse di aver ricevuto 80.000 lire per difendere il tenente dall'imputazione di prevaricazione.

A questo punto l'avv. Mancuso esclama: — Volevate essere pagato con denaro rubato?

Avv. Corona: — Io vorrei domandare agli avvocati Mancuso e Prosperiti e ad altri se mai chiedono mai ai clienti da quale parte venga il denaro (*Ilarità: ridono anche i giurati*).

Amedeo Zuliani racconta che, nella sua osteria, a Trento, si recarono il Palmidoro ed il Giordano, i quali dicevano di doversi recare a Fiume a portare del denaro al Comando della città. Egli provvide al Palmidoro il passaporto al nome di Ezio Capanni e si offerse di accompagnarli ad Innsbruck. Il Palmidoro gli disse che aveva dovuto scappare da Bassano perchè si era scoperto alla cassa un ammanco, in seguito ai prestiti fatti al Corona. Le Zuliani crede che il Corona dovesse riconoscenza al Giordano, poichè questi lo avrebbe salvato da un processo militare dipendendo in suo favore. Il teste a questo punto rimette una copia di lettera scritta dal Palmidoro al Corona. In essa il Palmidoro dice che l'avv. Corona è un superladrone poichè unoprofitta della toga per ingannare un disgraziato e che è tempo che si levi la maschera.

I difensori gridano: — E' un trucco! E' un trucco!

Vieni quindi escusso Giuseppe Beali. Seppe che il Palmidoro era fuggito colla cassa; lo trovò a Vienna, gli narrò un mondo di storia; gli disse anche dei prestiti fatti al Corona e che poi, non avendo potuto colmare il vuoto, perdette la testa e fuggì.

Il teste Angelo Radice, soldato addetto alla contabilità, narra soltanto che fu invitato dal tenente a recarsi a Verona il 14 ottobre per attenderlo e fare i versamenti. Il Palmidoro però sapeva che i versamenti non li avrebbe fatti.

Giuseppe Coelli, guidatore di corriere, narra che trovò un plico perduto dall'imputato Schiava. Il plico conteneva 25.000 lire.

Un giurato: — Come era la somma?

Coelli: — In carte da mille, cento e cinquanta. Lo Schiava diede la somma ai carabinieri.

Evaristo Grossi, maresciallo dei carabinieri, narra il particolare della somma, la quale era avvolta in un giornale del Veneto. Tutto ciò per stabilire il momento in cui è avvenuta la fuga.

Luigi Lazzarotto, *chauffeur* dell'avv. Corona, dice di essere stato al suo servizio circa un anno e che nel gennaio del 1923 salirono sulla macchina due persone e si diressero a Padova. Poichè gli pareva che vi fosse qualche cosa di misterioso, chiese al Corona chi fossero, e lui gli rispose che erano due che avevano bisogno di denaro. Vide poi che diede ad essi 1000 lire.

Storia di 70.000 lire

L'emigrante e il suo omonimo

Piacenza, 20 notte.

Giunge da Ponte dell'Oglio, grossa borgata della provincia piacentina, la curiosa notizia della sorte toccata a certo Ercole Bernazzani, contadino del Vicano, emigrato 23 anni fa nell'America del Sud ed, a quanto pare, lvi arricchitosi. Il Bernazzani ha fatto ritorno in questi giorni a Ponte dell'Oglio e prima sua cura fu quella di venire a Piacenza per incassare 70.000 lire, depositate in una Banca italiana di Buenos Aires e trasmesse, a mezzo assegno, per il pagamento alla succursale piacentina della stessa Banca. Ma, presentatosi per ritirare la somma, si sentì rispondere che era già stata pagata in modo regolare. Il Bernazzani avrebbe dapprima protestato e ora si sarebbe risolto a denunciare il caso.

Dalle indagini eseguite a Piacenza il fatto pare si sarebbe svolto così: circa due mesi fa giunse a Ponte dell'Oglio una lettera raccomandata, proveniente da Buenos Aires, indirizzata al signor Ernesto Bernazzani; e poichè vive nella borgata un tale che ha quello stesso nome, la lettera raccomandata venne consegnata a quel Bernazzani, che è commissionario a Ponte dell'Oglio, e che non si è mai mosso di qui per recarsi a Buenos Aires. Questo Bernazzani racconta che la lettera conteneva un assegno di 70.000 lire, intestato al suo nome e cognome. Egli non seppe spiegarsi questa fortuna che gli capitava in modo misterioso, poichè la lettera, egli dice, non conteneva alcuni scritto e non gli sono pervenuti dubbio quindi sulla origine della somma. A quanto dice venne a Piacenza e presentato l'assegno al Banca di cui sopra, fece sapere che non conosceva l'origine della somma. La Banca assicurò che l'assegno era regolarmente pervenuto e, tenuto conto delle sincere dichiarazioni fatte da costui, accettava la somma in deposito vincolato, a regolare frutto, col patto di attendere che si stabilisse l'origine della somma stessa. Ed ecco ora che capita l'altro Bernazzani, il quale reclama il legittimo possesso delle 70.000 lire. L'autorità venne investita della faccenda.

Dramma coniugale a Isola del Cantone

Colpisce la moglie nel sonno

Novi Ligure, 20 notte.

Da Isola del Cantone, comune ai piedi del Giovo Ligure, giunge notizia di un impressionante tentato uxoricidio avvenuto in notte scorsa in località « Spinola ». La vittima è una operaia donna di famiglia, Costei, che si chiama Giuseppina Risso, aveva sposato il contadino Pietro Belcredo fu Giovanni, di Isola del Cantone. Ma fra i due coniugi ben presto sorsero dissidi e contrasti originati specialmente da motivi d'interesse. La donna si mostrava assai laboriosa e previdente, mentre il consorte era uomo spendereccio e dedito al vino. Pel suo carattere violento egli era divenuto insopportabile non soltanto alla consorte. Giorni sono il Belcredo aveva venduto un carico di legna da ardere per lire 70, ma invece di portare in famiglia la somma, l'aveva completamente sciupata nel vino. Non contento tredendeva altro denaro dalla moglie, la quale naturalmente non voleva acconsentire alla insana domanda. La sera il Belcredo rincasò verso le ore 23 premeditando la vendetta. Mentre la moglie dormiva, egli finse di coricarsi. Ma ad un tratto il Belcredo vibrava alla dormiente una tremenda coltellata all'addome. La donna, svegliata di soprassalto, e sebbene ferita, tentò di porsi in salvo, ma l'uomo inbestialito le fu sopra tentando nuovamente di colpirla. Quindi abbandonato il coltello in un angolo della casa si dava alla latitanza. Tuttavia poco dopo, forse preso da rimorso andava a costituirsi ai carabinieri di Bosco Scrivia. La donna ebbe le prime cure dal dott. Sogheaza di Isola del Cantone; quindi fu trasportata all'Ospedale Duchessa di Galliera di Pontedecimo, dove i medici le apprestarono le cure necessarie facendola ricoverare in sala chirurgica. L'uxoricida fu tradotto alle carceri mandamentali di Pontedecimo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Senore della Milizia condannato per violenze ad un agente daziario

Brescia, 20 notte.

Alcuni mesi or sono il *senore* della Milizia fascista per la sicurezza nazionale, Gino Compagnoni, comandante interinale della 15.a Legione, uscendo dalla stazione ferroviaria di Brescia, fu fermato da un agente daziario e invitato a assistere al pagamento del dazio di alcuni generi che portava con sè. Il Compagnoni, dopo avere atteso qualche minuto, cercò di allontanarsi accennando molta fretta. Naturalmente l'agente daziario si oppose. Ne seguì un diverbio, a conclusione del quale l'agente fu colpito con un pugno che gli fratturò l'osso nasale. Per tale lesione l'agente fu costretto a letto per vari giorni e la ferita fu giudicata guaribile oltre i venti giorni.

La querela sporta davanti all'autorità giudiziaria ha avuto un epilogo ieri alla pretura del primo Mandamento. Il davziere si era costituito P. C. e il suo avvocato ha richiesto naturalmente la condanna del Compagnoni. Il pubblico ministero si è invece associato alle conclusioni della difesa, invocando l'assoluzione per legittima difesa

Arma virumque

Un generale è morto, unico di questa epoca età, che quale patrio nume, godesse costante e attiva venerazione tra il suo popolo. Sotto ogni tetto vegliava l'effigie sua, fino nelle capanne precaria dimora di pastori erranti l'estate sui piccoli alpini. Le città tralasciavano ogni opera per acclamarlo allorchè egli le attraversava a cavallo, e sguardi lucicanti di popolani e borghesi esclamavano: « — Ah! se ci chiamasse! ». Ma il generale non chiamò. Non militò nè tra i gloriosi capi che hanno vinta la guerra perdendo gran numero di battaglie nè tra quegli altri non meno gloriosi che, col vincere quel gran numero di battaglie, irreparabilmente perdettero la guerra. Il generalissimo svizzero Oscar Wille comandò solo grandi manovre. Potè quindi serbare intatti al mestiere delle armi prestigio e fascino e godere d'una popolarità senza ombre, quale non godono Foch e Hindenburg.

I popoli amano l'esercito e detestano la caserma: acclamano i generali ed esecrano la guerra. Contradizione, il tuo nome è popolo! Sotto ogni regime, a ogni latitudine, il popolo, irrazionale come la vita istessa, è pacifico e militarista, ed è anche antimilitarista e bellicoso. Si azzuffa con i soldati nelle osterie ma si esalta alla sfilata del reggimento. I professionisti guardano biechi il tenentino che affascina le ragazze ma accorrono con le donne di casa alla rivista. O gioiosa sfilata di mostri cordiali, o allegro terremoto di vetri scossi, schiacci guanti, folle rifluenti, allerchè — in tempo di pace! — le grandi batterie escono a passeggio! La guerra è il sogno vermiglio della pace.

Più un popolo è certo dei suoi sonni tranquilli, più con la fantasia insegue fantasmi di guerra. Negli anni della strage, la città di Berna, crocevia dell'Europa e capitale della pace, impreccando al cannone che lugubre rintronava dal confine sinistro, ordiva ogni mattiva un trattato: ma ogni sera, allo squillo della ritirata, invasa da un fremito guerresco, tutta segnava il passo con i soldati. Non balza così il cuore di Parigi il quattordici luglio al ritorno dello truppe da Longchamps accompagnate da un'interminabile schiera di scheletri! Il più alto delirio popolare interno generali e soldati l'ho veduto in due paesi di cui l'uno non ha provato, l'altro ha dimenticato l'invasione: due repubbliche, l'una, per solitaria immensità al di sopra, l'altra per sua complessione internazionale al di sotto della guerra — gli Stati Uniti e la Svizzera. Nessun altro esercito incorpora altrettanto compiutamente la nazione quanto l'esercito elvetico crede del resto di memorie belliche insigni: lo Stato Maggiore svizzero è tra i più dotti e svizzera è qualche opera capitale della letteratura militare. Quanto agli americani, non è, s'intende, in dottrina che il loro militarismo si sfoga: ma, luogo più luogo meno, si concedono di credere che il signor Pershing abbia battuto in campo l'esercito tedesco pensando così il napoleonico genio guerriero terminò alla guerra europea.

Gli americani sono alla lettera « l'altro mondo »: stranieri, al pari dei loro interessi e del loro concepire la vita, ci è il modo che tengono nel vanoggiare di gloria e potenza. Istruttivo per contro, connesso alla storia nostra, di noi tutti di qua dall'Atlantico, il militarismo elvetico. Minuscolo capolavoro composito del genio politico e diplomatico europeo, la Svizzera è un'Europa *in nuce*, un microcosmo posto nel cuore del macrocosmo quasi per offrirgli immagine di sè stesso. Incombusta tra le fiamme che da ogni parte la cingono, che non la Svizzera esaltava ed esalta nel suo pugno di soldati! La garanzia che la guerra le fosse e sia risparmiata. Questo il pacifismo militaristo, uno dei due aspetti della contraddittoria anima popolare di fronte all'istituto moderno della nazione in arme. Sentimento, prima del quattordici, comune in tutta Europa agli uomini pensanti; che ebbe soddisfazione in quel sistema di pace armata ed equilibrio di grandi Stati onde fu assicurato il più florido, civile, umano periodo della storia continentale dopo la pace romana. Ma il reggimento era sfuggito di mano ai capaci di pensare. Quel tempo di unità europea è oramai ricordo lontano. Pure, se non si riferisce a quel ricordo, l'Europa lentamente cadrà a territorio coloniale di quello che furono colonie sue. Prive di lume spirituale, ancor oggi spiritualmente sono tali; ma il giorno che cesseranno di esserlo, la civiltà nostra, intesa a fini superiori all'individuo, ponente sopra il danaro i massimi valori e i massimi poteri, quella che sola possiamo chiamare civiltà e siamo nati a difenderla ed accrescerla, la civiltà nostra, europea, toccherà la fine insieme col benessere materiale che l'assicurava.

La guerra mondiale che questa civiltà mette in forse è stata fortemente alimentata da quell'antimilitarismo bellicoso che, nel caotico cuore popolare, germoglia accanto al militarismo pacifista. La resistenza mentale non concepisce la forza se non come oppressione: la resistenza morale non percepisce libertà se non nell'arbitrio. Onde quella plebe, dispersa tra gli alti non meno che tra gli infimi ordini sociali, chiusa al principio della mutua assicurazione tra potenza dello Stato e libertà dei cittadini, cui la *libertas obedientiae* è incomprensibile. Sopra ogni altra autorità marca essa l'autorità militare la quale, ostentando, a differenza di altri poteri, i segni esteriori del comando, effonde la sua suscettibilità puerile. Alla vista delle sciabole, delle spalline, delle uniformi, questa plebe è presa dal delirio di quelle rivoluzioni che nessuno sono compito suo poichè solo a minoranze di singolari virtù è dato di effettuarle. Ma l'ironia della storia ha ordito nel mondo moderno un nesso per cui guerra e rivoluzione sono in reciproca dipendenza. Per la concessione che vi è tra ordinamenti interni e sistema internazionale, il sovversivismo è inconsapevole eccitatore di guerre così come la guerra è apportatrice necessaria di rivoluzione. Dalla Convenzione ai Soviet questa la storia. E la guerra mondiale che ha prodotto la *sovversività* delle potenze oceaniche sul continente, è stata secondata dalla politica di quei Stati continentali che più erano insidiati dal sovversivismo. Nomino soltanto la Russia. E, a contrapposto, nomino la Svizzera, quella di oggi come quella d'allora, baluardo di conservatorismo e militarismo e insieme, allora e oggi, esempiare di spirito democratico e mediatrice instancabile di pace.

Oltre questo confusionismo sentimentale, il moto sovversivo dell'ultimo trentennio ha operato, sempre inconsapevolmente, contro la pace — cioè contro l'Europa — anche con una sua specifica confusione ideologica. Il socialismo, che come fine pone un massimo pensabile di dedizione dell'individuo allo Stato, non è poi mai riuscito, prima della rivoluzione russa, a dimenticare d'essere nato, insieme con le altre dottrine politiche contemporanee, appunto dall'individualismo. Era perciò antimilitarista nell'atto stesso che proponeva la caserma universale. La pratica del bolscevismo lo avrà forse guarito da questa come da altre molte fissazioni di cui pativa. Pertanto è certo che soprattutto ad opera dei socialisti, il periodo di equilibrio continentale ed espansione coloniale, la splendida età di pace, organizzazione, scienza, ricchezza, libertà, democrazia, fu infamata come età di militarismo. Si insegnò a odiare, come relitto del dispotismo, il quale invece non ebbe armi se non mercenarie, la coercizione obbligatoria, il più democratico tra gli istituti, portato del mondo moderno e della rivoluzione francese. La spartizione dell'Africa, la penetrazione politica in Asia, che assicuravano pace e potenza all'Europa distraendola dalle sue interne contese, che aprivano nuovi mondi a produttori e lavoratori, erano deprecate come sperpero di ricchezza e libidine di sangue. Sembravano avanguardie estreme del pensiero politico gli scimuniti di molte lettere che pensano con i cervelli, per grandi, di cento e più anni prima quando altri problemi imponeva l'attualità: ed era lecito a un Kant disegnare — senza troppa convinzione! — l'ordinamento giuridico internazionale e a un Voltaire di ridersi dei *quelques arpentes de neige au Canada*. Ignorantismo di storia, oltraco il senso della vita dall'astrattismo scientifico-giuridico della sua coltura, la borghesia aveva dal canto suo smarrito fino la conoscenza delle questioni che portavano pace o guerra, vita o morte: Reno, Vistola, Dardanelli, signoria del mare. Che erano mai questi quisquilie di fronte al problema del voto alle donne, soprattutto di fronte al problema dei problemi, la riduzione dei bilanci militari, la cessazione delle spese improduttive? Rifate i conti adesso, o cittadini, o compagni: vedrete che le spese improduttive producevano molte cose: la pace, la libertà di lavoro e sciopero, la prima esperienza di socialismo di Stato.

E fu in tanta parte per errore del militarismo che le incoscienti moltitudini europee precipitarono nella guerra! Chi non ricorda gli uomini partiti al fronte nella convinzione di disarmare il mondo per sempre! Non posso dimenticare un povero uomo, inserviente in un museo di Firenze che mi trovavo a visitare mentre infuriavano le giornate di maggio. « — Signore, — mi diceva — io sono neutralista ma qui si fa la fame perchè con la guerra non vengon più forestieri: non importa che ho otto figliuoli e sarò chiamato, ma è meglio che si entri anche noi, così si fa finita per sempre con gli eserciti e la guerra ». Fu soprattutto ai fermenti di dissoluzione gittativi da pacifisti d'ogni maniera che cedette la gloriosa pace che aveva coronato il secolo decimonono. E il pacifismo era assistito nella sua propaganda dai paesi anglo-sassoni, i paesi dell'imperialismo mondiale senza servitù militare, essi che non hanno altri confinanti se non selvaggi armati di frecce: patria di quei quaccheri che ammazzavano gli indiani con l'accetta dalla parte del piatto per non macchiarsi di sangue umano, *citra effusionem sanguinis*.

Ora il militarismo è in effetti scaduto. In compenso è permanente lo stato di guerra. Preoccupazioni politiche e finanziarie consigliano a ridurre gli effettivi degli eserciti stanziali mentre ragioni di guerre interne ed esterne aumentano: onde di necessità ritornano milizie private e corpi mercenari preferibilmente asiatici o negri. Ora si fa guerra di veleni, chimici e letterari, e i tecnici provedono offensive di popolazioni civili contro altre popolazioni civili, nè disperano di avvelenare l'atmosfera o asfissiare intere cittadinanze dentro le case. Scomparso il carattere cavalleresco che alla guerra davano le milizie di professione: è chiaro che chi ritiene essere debito la ragione dell'armi, si comporti senza un bruto nei riguardi del nemico. Ciò che più offende e mortifica il senso civile, nel contemplare l'ultima guerra, è la brutiale bassezza del tono fanatico e plebeo che gli armi del retrofronte le diedero. Tono conforme alla guerra antimilitarista. Militarismo era assitutto disciplina delle anime, senso della guerra come fatalità, della milizia come dovere, del nemico come uomo tra gli uomini. Sbanditelo affatto e torneremo alla strage pura e semplice.

Ma le musiche militari sono abolite, i generali non portano più elmo, e il Re e il Duca della Vittoria, in serate di gala, non possono sfoggiare più che una tenuta grigioverde fastosa quanto quella del loro *chauffeurs*. Sono i grandi risultati del pacifismo.

BERGERET.

Scandalo intorno all'aviazione americana

suscitato dal generale Mitchell

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, mattino.

Telegrammi da Washington riferiscono che lo scandalo suscitato dal brigadiere generale Mitchell, in seguito alla sua asserzione che l'aviazione ha un'importanza bellica molto superiore a quella della flotta, e che ciò non è inteso dal Governo, il quale lascierebbe l'aviazione americana in uno stato di scandalosa inefficienza, ha condotto a svolgimenti sensazionali. Si apprende che il presidente Coolidge ha deciso di imporre una severa punizione al generale per insubordinazione. Sembra che la punizione consisterà in un solenne ammonimento personale da parte del presidente Coolidge, nella rimozione del generale dalla posizione di capo assistente dell'aviazione americana e nella sua decadenza dal grado di generale a quello di colonnello. Al generale verrà data la scelta o di sottomettersi a questa punizione o di abbandonare interamente la sua carica nell'esercito.

Gli amici del generale ritengono che egli preferirà dimettersi in questo caso egli si presenterà come candidato per il Wisconsin e lancerà un appello a tutta l'America per la ricostituzione e il rinvigorimento della difesa aerea del Paese. Secondo altre voci che corrono stasera l'incidente Mitchell stava producendo una crisi di Gabinetto. Il Ministro della Marina e il Ministro della Guerra si sono recati dal Presidente Coolidge e gli hanno dichiarato in modo categorico che di fronte all'atitudine di sfida e di insubordinazione del generale Mitchell, non rimarrà ai due Ministri che una sola soluzione: o la partenza del generale o le loro dimissioni.

La solenne inaugurazione del museo della Fabbrica di S. Pietro

Roma, 20, notte.

Stamane alle 11, presenti i cardinali Vannutelli, Merry del Val, Sbarretti, Ehrle e Gulli, mons. Zampini, parrista dei Sacri palazzi, i camerieri segreti partecipanti monsignor Callori e Confalonieri, mons. Pellizzo, economo della Fabbrica di S. Pietro, mons. Canali, segretario della Congregazione del cerimoniale e numerosi prelati, è stato solennemente inaugurato il nuovo museo della reverenda Fabbrica di S. Pietro, che ha preso il nome di Museo Petriano. L'edificio sorge tra il lato occidentale del colonnato della basilica vaticana, ed il palazzo del Santo Uffizio. I lavori furono iniziati nel 1917 sotto la direzione dell'architetto Giovenale. Il museo è destinato ad una ordinata raccolta dei monumenti, che illustrano il più grande fatto della cristianità dalle sue origini. Il posto d'onore del nuovo museo è stato riservato nella nuova centrale ai celebri modelli in legno della basilica fatti da Giuliano da San Gallo e da Michelangelo. Nel museo vi sono inoltre il monumento di Sisto IV, del Pollaiolo, le sculture della tomba di Paolo II, opera insigne di Mino da Fiesole, che giacevano nella grotte. Figurano inoltre alcuni modelli del Bernini, che scrivono per le sculture dell'altare della cattedra e per la Cappella del Sacramento, oltre a numerosi frammenti di sculture pagane e cristiane, monumenti funerari del Rinascimento, capitelli, ecc.

Ha pronunciato brevi parole il prof. Nogara, direttore dei musei vaticani, illustrando le origini del museo, spiegando i criteri seguiti per la scelta dei monumenti, e indicando i fini che la nuova istituzione intende raggiungere. Ha preso poi la parola il cardinale Merry del Val, arciprete della Basilica di San Pietro, osservando come il Museo petriano faccia buona testimonianza della protezione che i papi esercitarono sempre verso le arti belle in generale e in particolare verso i monumenti sacri della cristianità, primi fra tutti la Basilica, e come Benedetto XV e Pio XI siano i degni continuatori di Giulio II, Leone X, Sisto V, Urbano VIII, perchè per merito di essi Della Chiesa e di papa Ratti, anche il museo petriano, che corona l'opera della Fabbrica di San Pietro abbe vita e si presenta oggi compiuto al pubblico degli studiosi e dei visitatori.

TEATRI

Tre drammi cristiani a Parigi

Parigi, 20 notte.

Un gruppo di intellettuali cattolici si è proposto di far rivivere l'arte cristiana sul teatro. Il tentativo non è nuovo. Parecchi mesi fa Enrico Ghéon, che adesso ha fondato « La Compagnia di Nostra Signora », fece rappresentare all'*Atelier* la sua leggenda drammatica: *Il morto è cavallo*, del Denis; venne dato poi, il Venerdì santo dello scorso anno, un *Gesù di Nazaret*, con intermezzi di musica classica. Da simili tentativi scaturì sempre questa verità: perchè il teatro cristiano possa conseguire un successo è indispensabile risponda assitutto alle esigenze che il pubblico richiede al teatro profano. Possiedono gli autori che fanno parte del gruppo cattolico i requisiti per scrivere drammi che interessino e appassionino? Tutto il segreto per il successo del teatro cristiano è lì: all'infuori di ciò non possono esservi che intenzioni di propaganda, le quali, per quanto lodevoli, nulla hanno a che fare con l'arte scenica. La Compagnia di Nostra Signora ha fatto rappresentare nella sala del *Vieux Colombier*, che è per qualche giorno sottratto alla mortificazione degli spettacoli cinematografici, tre nuovi lavori ispirati alla fede cristiana.

Il più importante per la sua struttura e per i suoi intendimenti è la tragedia del Ghéon: *San Maurizio, ovvero l'obbedienza*. L'autore ha voluto dipingere e spiegare drammaticamente come avvenisse che i 6000 soldati della legione tebana, reclutati dal Primicerio Maurizio, si lasciassero massacrare senza resistenza dal loro fratelli d'armi, dopo essersi rifiutati di obbedire all'ordine dell'imperatore Massimiliano, il quale esigeva che essi sacrificassero agli dei pagani. Eppure cristiani avrebbero potuto difendersi. Perchè non lo fecero? Nella tragedia il loro stato d'animo è rappresentato con molta umanità. Quegli uomini non vorrebbero infatti disobbedire all'imperatore, ma nemmeno vogliono rinnegare la propria fede. Non sapendo come risolvere il grave problema si rimettono ai suggerimenti di Maurizio, che sentendosi anzitutto soldato, discorre loro del dovere che avrebbero di eseguire l'ordine imperiale. Ma poichè tali ordini sono contrari alla fede che professano, Maurizio li consiglia di tragedire e di attendere serenamente la morte per esplare tale disobbedienza. La tragedia ha numerosi squarci oratori, ma manca di movimento drammatico. Il pubblico l'ha accolta favorevolmente.

Altri due brevi lavori non hanno ottenuto un migliore esito. Il primo che è pure del Ghéon si intitola *Il ponte del diavolo*. L'argomento è stato offerto da una vecchia leggenda, secondo la quale un eremita riuscì con l'aiuto di Satana a costruire sopra un fiume un arditissimo ponte, affinchè i fedeli potessero recarsi nell'isolotto nel quale egli viveva. Ma Satana in cambio ha preteso l'anima della prima creatura che avrebbe attraversato il ponte. L'eremita però fa a Satana un tiro birbone. Invece che ad una ragazza, la quale era la vittima designata, fa attraversare il ponte ad un gatto.

L'altro lavoro, di cui è autore Enrico Brochat, ha questo titolo incombente: *Il povero che morì per essersi messo i guanti*. Si tratta di un'altra leggenda cristiana. Un santo uomo è aggredito in aperta campagna da due malfattori. Costoro, poichè egli porta dei guanti, lo credono ricco ed esigono che dia loro tutto il denaro. Invano l'aggredito spiega che quei guanti gli furono dati in elemosina per proteggere le mani dal freddo: i malfattori lo feriscono mortalmente. Prima di spirare il santo uomo dice loro parole caritatevoli e li fa pentire del misfatto. Questi i due brevi componimenti che hanno servito a corroborare la dimostrazione contenuta nella precedente tragedia dell'assoluta vacuità, cioè di un teatro il quale ha per unico intento la propaganda religiosa.

Ettore.

Al Regio

Per questa sera, sabato, è fissata la seconda rappresentazione dell'opera di Rimsky-Korsakow: *Il gallo d'oro* in turno di abbonamento dispari. Domani, domenica, sarà dato un solo spettacolo, cioè la *matinée* con la *Favorita* in rappresentazione popolare fuori abbonamento. Sono disponibili tutti i palchi e le poltrone e la vendita dei posti comincia questa mattina alle ore 10.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 21: « Il gallo d'oro » opera di Rimsky-Korsakow (2.a rappresentazione di abbonamento turno dispari).

DIABARELLA (Comp. d'operette Angelini). — Ore 21: « Ida » operetta di Gfaller (novità).

CARIGNANO — Riposo.

ALFIERI (Comp. comica Galli-Guasti). — Ore 21: « Quei signori della cinque » commedia di Bracco e Veber.

BALBO (Stazione d'opera). — Ore 21: « Aida » opera di G. Verdi.

ROSSINI (Comp. piemont. M. Casalegno). — Ore 21: « Gioia gallina non » vaudev. di Ripp e Bel Ami.

GIANDUJA (Marionette torinesi, Fratelli Lupi). — Ore 21: « I set castei del Diao », bizzarria.

MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.

ODEON - Ore 21: « Mondo cane » con Filippi-Niram.

BURSAAL (via M. Cristina) - Ore 21: Umoristico veglione. Premi migliori mascherc. Gara di Skating.

SALONE SNERSI — « La regina di Saba », la più imponente e spettacolosa film del mondo.

CINEMA VITTORIA - « The Kid » (3 mostrine), con Jackie Coogan e Charlot « Patty nel Far West ».

CINEMA STATUTO — « Proteiroce l'incensore! ».

ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama) — Aperta dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16. Mercoledì, Sabato e Domenica, dalle 20,30 alle 23. Concerti: Giovedì, Sabato e Domenica, alle 16. Mercoledì, Sabato e Domenica alle 21.

SPETTACOLI DI DOMANI

REGIO: ore 13: « La Favorita » opera di Donizetti (rappr. fuori abbon., a prezzi popolari). Alla sera: Riposo — **CHIARELLA**: ore 13: « Madama di Tebe » operetta di L. Bard — Ore 21: « Ida » operetta di Gfaller — **CARIGNANO**: ore 13: « Casa paterna » commedia di Sudermann — Ore 21: « Le nozze di Leporello » farsa musicale di Cerrari e Almirante: « La medicina di una ragazza ammalata » un atto di P. Ferrari — **ALFIERI**: ore 13: « Madonna Oretta » commedia di G. Forzano — Ore 21: « Quei signori delle cinque » commedia di Hennequin e Veber — **BALBO**: ore 13: « Cavalleria rusticana » di Mascagni; « I pagliacci » di Leoncavallo — Ore 21: « Aida » di G. Verdi — **ROSSINI**: ore 15 e 21: « Gioia gallina non » vaudeville di Ripp e Bel Ami — **GIANDUJA**: ore 13 e 21: « I set castei del Diao » bizzarria.

Al Carignano: "Le nozze di Leporello,,

Luigi Almirante si è presentato ieri sera al pubblico in una doppia veste: di autore e di attore. E ne aveva anche una terza, ecclatantemente confessata perchè figura nel cartellone di ogni spettacolo: quella di direttore. Non credo di urtare la sua suscettibilità se trascuro l'autore per rendere un particolare omaggio all'interprete e al direttore. Di essere autore, egli dimostra di curarsi così poco che nell'annunciare la sua commedia *Le nozze di Leporello*, non solo si è limitato a chiamarla farsa, ma ha avuto cura di informare il pubblico che si trattava di un canovaccio di Scribe che con la collaborazione di Corsari, che egli trasformò in commedia scritta. Come canovaccio di commedia a soggetto questo *Leporello* non manca di situazioni lepide. Il carattere del protagonista non si stacca di molto dai tipi consunti di servi intriganti che la commedia dell'arte ha derivato dalla commedia classica; quanto vi è di particolare, più che accostare il tipo a quelli ricreati da Molière, da Goldoni e da Beaumarchais, si fa pensare alle commedie dialettali, e per essere più precisi alla commedia napoletana con protagonista Pulcinella. Il canovaccio, come ho detto, non manca di situazioni buffe, di posizioni comiche, ma queste posizioni, queste situazioni per avvivarsi dovrebbero essere intercalate da quei « pezzi di bravura » che furono causa della decadenza del genere ma che ne rappresentarono anche la splendore tanto gli attori del tempo sapevano farli sempre nuovi per la sola magica forza della interpretazione. Questi « pezzi di bravura » Almirante li ha richiamati, ma per dare ad essi linee meno banali, tono di signorilità, spontaneità e naturalezza li ha tramutati in recitativi, e hanno perduto il sapore arcaico senza acquistare nerbo e vigoria.

Per trovare una ragione di questo tentativo dell'Almirante bisogna richiamarsi a tutto il programma che la Compagnia ha svolto in questa stagione; e ciò mi porta a parlare di lui come direttore. Ad Almirante, direttore, bisogna riconoscere un merito: quello di aver saputo conciliare l'arte e la cassetta. Formata una compagnia di complesso, e con intimi elementi che se artisticamente potevano causare delle sorprese erano tali da suscitare una certa curiosità, ha composto un programma che va dal lontano passato al presente recentissimo. Col *Leporello*, saggio di commedia dell'arte, ha esumato l'*Amore* di Goldoni e le *Precieuse Ridicole* di Molière. Dei commediografi italiani dell'800, ha ricordato Ferrari e Cicconi; dei francesi Dumas e Sardou. E per ultimo ha posto, fianco a fianco, dando la dimostrazione che la guerra non ha scavato un incolmabile solco fra i moderni commediografi italiani e francesi, Pirandello, Birabeau, Mèré e Verneuil; Giacosa, Rovetta, Bracco, Lopez, Testoni, Donnay, Kistemaeker e Bernstein. Programma vario, complesso, raffinato e popolare: commedie e drammi di carattere disparatissimo, ma presentati in una cornice elegante e con una interpretazione sempre ispirata a dignità e a senso d'arte e con l'evidente sforzo di togliere ad ogni prova il carattere di improvvisazione. Se nei giudizi su ogni singola interpretazione le critiche ebbero talvolta tono più accentuato della lode, nell'insieme l'opera di Almirante come direttore ha suscitato più consensi che dissensi. Esaminata nell'insieme la sua fatica ha tale carattere di nobiltà, dimostra nell'Almirante una così precisa ed esatta visione di quello che deve essere il programma di una compagnia che pretenda di tenere un primo posto nei rangbi, che una parola di plauso gli è dovuta. Particolarmente se si tiene conto delle difficoltà che le nostre compagnie incontrano per tenersi in una linea d'arte.

Come attore Luigi Almirante ha accentuato i caratteri distintivi della sua arte. L'Almirante, non è il brillante di tipo classico e non ha d'altra parte una fisionomia così marcata da aspirare a crearsi una maschera che diventi simpatica e famigliare. Egli appartiene al tipo tradizionale dei comici italiani la di cui virtù principale è quella di saper modellare un tipo, creare un carattere, dar vita ad una figura. Quanto più lo sentiamo tanto più ci vien fatto di notare che le sue interpretazioni di tanto eccellono quanto più il tipo si presta ad essere caricaturizzato. In questo carnevale, con la figura del padre dei *Sei personaggi*, che egli crea robustamente ed inimitabilmente, ha presentato diversi tipi che non dimenticheremo tanto facilmente. Inobliabile fra le altre la figura del maestro di ginnastica nella commedia di Deval, in cui ci è apparso trasfigurato. Ed io mi auguro di vederlo al ritorno nelle vesti di *Don Marzio maldicente*.

La farsa *Le nozze di Leporello*, ha avuto favorevoli accoglienze. Il pubblico ha festeggiato assai non l'autore, gli interpreti, chiamandoli replicatamente al proscenio. Dove non ci fu sfoggio di voci vi fu trionfo di vivacità.

gi. mi.

AL BALBO: « L'Aida »

Stasera, *Aida*. Le parti principali saranno eseguite dai seguenti cantanti: Susanna Beaumon, Giorgina Trecciari, Angelo Scila, Massimo Andreoli, Guglielmo Mazzini, Pietro Brilli, Michele Borgnino. Direttore il Maestro Tino Cremagnani.

ALL'ALFIERI

Un teatrone ieri sera all'Alfieri per la serata di Dina Galli, e la ricomparsa di *Madonna Oretta*, una fra le più delicate creazioni di Giovacchino Forzano. Sala rigurgitante, applausi senza numero, fiori. E quanta ilarità per la fine caricatura che l'attrice fa in questa commedia dell'amore! Una caricatura resa con pochi tratti ma sicuri, decisi, nelle quali l'attrice lascia il segno della sua personalità artistica inimitabile.

Stella americana e marchesa parigina sotto il ferro chirurgico

Parigi, 20, mattino.

Miss Gloria Swanson, la graziosa stella del cinematografo di Los Angeles, che ha di recente sposato il marchese Della Falaise, doveva imbarcarsi ieri mattina per l'America; ma martedì sera essa dovette porsi a letto, ed il medico, chiamato al suo capezzale, la fece trasportare d'urgenza in una clinica, dove ella venne immediatamente operata. La graziosa attrice era stata colpita da una peritonite acuta, ma l'operazione è riuscita perfettamente e l'ammalata è ora fuori pericolo. Miss Gloria Swanson aveva già subito qualche tempo fa una operazione, che non era completamente riuscita. Inoltre alla sveva fatto una caduta da cavallo mentre partecipava ad una fiera a Fontainebleau, e la caduta portò qualche complicazione nello stato di salute della stella americana. Il marchese e la marchesa Della Falaise non potranno partire per gli Stati Uniti se non nei primi giorni del mese di marzo.

La morte del sen. Negretto-Cambiaso

Roma, 20 notte.

Stamane è morto il marchese Pier Francesco Negretto-Cambiaso, senatore del Regno.

Giornali e riviste

L'*Occitanienne*, fu l'amica giovinetta di Chateaubriand ultra-maturo. Il *Figaro* pubblica ora l'epistolario di questa « vierge des derniers amours ». Musa animatrice delle più belle pagine delle « Mémoires d'Outre-Tombe » Era la signorina Léontine de Villeneuve la quale, quando il Poeta cominciò con lei la sua corrispondenza d'amorosi sensi, aveva 16 anni — e lui ne aveva 58 — mentre in queste due cifre — purtroppo per i due innamorati! — c'è tutto il loro romanzo. Veramente — nota il *Giornale d'Italia* — René, questa volta, non era stato il seduttore, ma il sedotto. Nel suo vecchio avito castello di Hauterive, nella Francia meridionale, la signorina de Villeneuve si era innamorata, da lontano, di Chateaubriand — trionfatore, allora, come poeta come oratore come uomo politico. Si era innamorata — e glielo aveva scritto in certe lettere alle quali... vial, non era facile di restare indifferente anche a chi non fosse quel superbo conquistatore di cuori femminili ch'era l'autore delle « Memorie d'oltre tomba », di quale dunque risposte. Risposte — dimostrano le lettere trovate ora nel Castello di Hauterive, e le « Confidences » che l'innamorata andava mano mano scrivendo — con una discrezione con un tatto con una grazia veramente ammirabili. I sedici anni dell'incognita amatrice, evidentemente, gli facevano paura. Ed egli le scriveva così: « Se mai un giorno c'incontreremo, signorina, io vedrò senza dubbio una giovane e bella « Occitanienne » piena di grazia e di sentimento come la vostra lettera: e voi vedrete « un vieux bonhomme tout blanc par la tête » — e che ormai, di cavalleresco non ha più che il cuore. Ma è meglio che non ci vediamo, signorina; io non voglio cercar nelle illusioni proprie nel momento stesso in cui voi perdereste le vostre... ». Ma l'« Occitanienne » insiste: quando le donne fanno le seduttrici, sono più abili — e soprattutto più tenaci — degli uomini. E invano il Poeta, preso tra la speranza e il timore, si difende — protestando che egli era arrivato a quel punto in cui dovrebbe « aver la sagesse de mes longues années pour un moment de ma jeunesse ». Invano: ella tanto fece che il Poeta andò a trovarla; e passò una settimana a Canterel, dove la signorina de Villeneuve villeggiava con la sua famiglia. Povero Poeta! S'egli avesse saputo allora — quando s'illudeva che Leontine « lo amasse di più dopo averlo visto » — le parole che ella scriveva sul suo Diario! Appena egli fu partito, ella annotava: « ...Nous parlions de tout, et familièrement. Je plaçais toujours sur l'aquel le dieu qui recevait mon encens; seulement il ne me faisait aucune peur, car en moi rien ne se troublait, soit en l'écoutant, soit en lui répondant. Il était si « bonhomme » que je lui disais parfois des folies qui le faisaient sourire... ». Si rivifero soltanto, molti anni dopo a Parigi — per brevi momenti. L'« Occitanienne », divenuta la contessa di Castelbajac, volle andare a rivedere il « suo » Poeta, vecchio e malato. Ed ecco le parole — non si può giustificare riassumendole — con cui ella racconta nel « Diario » questa dolorosa visita: « ...Assis sur le fauteuil jaquel il était condamné, il se réchauffait tout ensemble à la flamme d'un petit feu et d'un rayon de soleil qui entrait par la fenêtre ouverte... Ah! vous étes venue pour me voir encore... Je n'oublierai jamais l'expression de sa physionomie lorsque, me tendant les deux mains, il me dit: « C'est vous! ». Au moment — où je lui faisais mes adieux — les derniers — il me dit: « Je veux aller toujours! » ajouta-t-il précipitamment. Les larmes montèrent dans mes yeux... ». Triste, non è vero?

***

Le donne del Seicento non furono eleganti. La moda di quel tempo è il più orribile dei pasticci. Almeno alla appare a noi. Come sembrerebbe quella vesti rigide, pesanti, insaldate, sovraccariche di pizzi, fronzoli, frange, colla persona atteggiata al sussiego e alla gravità? Apparivono le dame nelle cerimonie, con le grandi gorgiere increspate a cannoncini, le gonfie gale al petto e ai polsi, serrato la vita nel corsaletto che scendeva a fogging di lancia tra le spesse pieghe della gonna. La vesta assicuratamente al dilatava con gabbie, *panieri*, fianchetti postiecci e nel nuovo uso del guardinfante (*verdugale*), composto di una serie di cerchi, legati con fettuccie alla cintura, che allargano sempre più allargandosi. Alla bizzarria delle fogge corrispondeva quella delle cuffie, dei cappelli, delle acconciature d'ogni forma. Si alzavano sui capelli immensi cuffioni, penne variopinte, amarini, farfalle, uccelli imbalsamati, spighe, fiori e frutta. Ad uno scrittore di quella strana età, il padre Agostio da Ventimiglia, il volto sfregiato alla chiomata macchina che lo circondava, sembrava « il punto della terra in riguardo alla circonferenza di tutto il cielo ». Il Saint-Didier, un viaggiatore francese del sec. XVII, osserva che alla bellezza del volto delle dame italiane contrasta una cert'aria disadatta e impacciata nel portamento, nel camminare, nel salutare, così che, rinfagottate nei goffi vestimenti fanno ordinariamente la riverenza « in quei tempi, allora les genoux, avançant le ventre et baissant la tête successivement ». E' questa probabilmente la ragione per cui — nota il Marzocco — nelle pitture del Seicento, osservando le scene sacre e profane, rappresentate dai pittori, di rado o mai incontriamo una donna vestita del costume del suo tempo. Vedonsi belle e floride giovani in vesti discinte, oppure (il che è più spiccio e più piacevole) bellissimi nudi femminili, come quelli dei Furini, qualche contadinella o qualche pastorella nel solito costume tradizionale, come nelle scene agresti del Feti e del Crespi, ma per trovare donne in costume seicentesco bisogna ricorrere ai singoli ritratti, non tutti attraenti, come, per un esempio, quello di una signora di cattivo umore, dipinta da Carlo Ceresa, bergamasco. L'arte allontana da sè la donna priva d'eleganza. Fra le opere di artisti che fiorirono nel secolo XVII, troviamo pure qualche immagine di donna riccamente ed elegantemente vestita, come la *Erodiade* di Francesco Del Cairo, nella Pinacoteca di Torino, e la *Giuditta* di Artemisia Gentileschi, nel Palazzo Pitti. Ma il Del Cairo nacque nel Varesotto intorno al 1598, la Gentileschi in Roma nel 1597, tutt'e due ancora in tempo per sentire il buon influsso dei vecchi maestri. Col Seicento spariscono il sorriso e la grazia femminile, e i gagliardi pittori ai guardano bene dall'introdurre nelle loro scene quelle grandi rigide fantocce, infarcottate. Per rimettere la donna sul suo trono di eleganza e di grazia si voleva il Settecento. Ritorna la dolce stagione in cui l'eleganza dell'arte è in armonia con le gentili dame, le quali, nelle seriche vesti a fiorami, passano per le ricche stanze, battendo allegramente sui pavimenti lucidissimi gli alti tacchi delle scarpette.

***

L'incidente avvenuto ad un ricco signore, notissimo nell'aristocrazia romana, colto improvvisamente da una terribile malattia e salvato si può dire per caso, grazie all'intervento di una nuova cura, ha suscitato qualche rumore nel mondo romano. La « Tribuna », che ha intervistato il prof. Zeri, afferma che si tratta del così detto « ittero-emorragico », malattia infettiva gravissima, identificata da poco tempo da R. Inada e Y. Ido, i quali nel 1914, durante una epidemia scoppiata nel Giappone, ove prende il nome di malattia di Oiuan-Eki, o peste gialla del Giappone, ne scoprirono la causa consistente in uno speciale germe chiamato: « spirochete ittero-emorragico ». La malattia apparve in Europa sotto forma epidemica nei due fronti francese ed italiano, durante l'ultima guerra, e venne studiata specialmente da Monti, Fruguet e Carpi. Essa presenta tre periodi: quello di infezione, a cui segue la fase setticemica con localizzazione al fegato (itterizia, emorragie, ecc.), ed in ultimo quello di risoluzione. Come l'uomo ammali non è ben conosciuto: esiste certo un rapporto tra lo sviluppo della malattia e il soggiorno in luoghi umidi e fangosi: (miniere, trincee, capanne, ecc.), specie se abitate da topi. Tali studi meritano però ulteriori ricerche. Gli esperimenti si praticano non sui topi, poichè questi sono i portatori dei germi, ma bensì su animali immuni, ossia, sulle cavie. La diagnosi si può sospettare dai sintomi clinici e dal decorso, ma la sicurezza è solo data dalle ricerche di laboratorio. I mezzi di difesa rientrano in quelli di profilassi, che riguardano ogni malattia infettiva, ma soprattutto bisogna guardarsi dall'abitare in ambienti ove vi siano dei topi, e, dove si sospettano sieri inguinale, cercare di fare uso di quelle acceriate pure.

Istituto Ortopedico A. ZECCHI

REATI E PENE

Il processo degli squartatori

Il calvario della Michetti attraverso le deposizioni

Savona, 2[1], notte.

Stamane alle 10 è stato ripreso alla nostra Corte d'Assise il processo a carico del contadino Bernardo Zunino di Bormida, squartatore della sessantenaria Carlotta Michetti, e della di lui moglie e complice Maria Teresa Giacone. Assiste enorme folla, che si accalca perfino nei corridoi e nella piazza. Fatti entrare nella gabbia gli imputati, questi — come al solito — non si guardano e non si salutano. Egli appare più preoccupato del primo giorno. La donna va a rifugiarsi in un angolo della seconda panca e procura di celare, per quanto è possibile, il pallido e severo volto agli sguardi della folla. Lo Zunino invece volge a tratti gli occhi verso il pubblico e osserva distrattamente l'aula. Proseguono le deposizioni dei testi d'accusa. Emilia Vignole segue che lo Zunino odiava discreto il suo comprato il bestiame della Michetti per 1000 lire. Quando fu rinvenuta nella buca sotto il melo una calza della povera vecchia riconobbe subito l'indumento. Riconobbe pure come appartenenti alla Michetti le ochette ed il grembiule macchiati di sangue, che erano stati nascosti nello strame della stalla dell'uccisa. Vide pure un giorno la Michetti offrire dei doni ai figliuoli del consorti Zunino. Esalta la grande bontà dell'assassinata. Concetta Boccia dichiara come lo Zunino avesse detto di voler ritirare amicizia con la Michetti. La teste dice che ne parlò alla Michetti, la quale si disse, è vero, disposta a fare la pace, ma non intendeva per questo che gli Zunino rimettessero piede nella sua casa. Giuseppe Pastorino vide lo stesso giorno della scomparsa della donna, cioè il 17 febbraio 1925, la Michetti assai affaticata. Si arrivava nella sua modesta capanna con una tazza di latte. La donna spiegò che andava a letto, non sentendosi troppo bene. La teste si diffonde quindi su alcune circostanze già note. Vincenzo Vassallo, sindaco di Bormida, dice che da principio non aveva ritenuto di dare troppo peso alle voci che correvano circa la strana scomparsa della Michetti, ritenendo che costei si fosse realmente recata in Riviera. Aggiunge di aver fatto un sopralluogo nella casa della scomparsa Michetti in compagnia dello stesso Bernardo Zunino, senza rilevare nulla di anormale. Consigliato poi la Girlione di non impressionarsi di alcuni oggetti della Michetti, come essa aveva detto di voler fare, finchè non fosse ritornata la proprietaria. Seppe in seguito dell'orribile delitto e delle macabre scoperte dei resti. Angela Perotti, nipote della morta, dice che più volte la povera zia ebbe a confessarle la sua paura di stare sola in quella casa, poichè temeva che lo Zunino, il quale la odiava a morte, le facesse un giorno o l'altro del male. La Perotti non credette che la zia si fosse volontariamente allontanata, avendo constatato essa stessa come gli abiti migliori della Michetti si trovassero ancora in casa. Carmelina Ponzio vide una volta lo Zunino fare una violenta spinta alla vecchia, la quale cadde a terra. Udì anche lo stesso Zunino esclamare che avrebbe un giorno o l'altro «mangiato il fegato» alla donna. Seguono numerosi altri testimoni, tra i quali parecchi altri parenti dell'uccisa, che depongono su circostanze note, le quali sono tutte concordi nell'affermare come lo Zunino nutrisse forti rancori contro la Michetti e come questa temesse di fare qualche brutta fine per opera sua.

Nel pomeriggio è continuata l'escussione degli ultimi testi di accusa, tra i quali Tommaso Pizzorno, il quale narra come lo Zunino fosse un prepotente ed un violento e come tutti in paese lo temessero. Frequentemente egli picchiava la moglie. Giuseppe Ballocco, cognato dell'uccisa, dice tra l'altro che prima ancora della scomparsa della Michetti udì lo Zunino manifestare oscuri propositi contro la vecchia. I testi della difesa, che sono una quindicina, riferiscono cose note, ritenendo che lo Zunino fosse un deficiente, come lo stesso suo modo di agire e di parlare. Narrano all'uopo alcuni episodi ed alcune stranezze da lui compiute.

Finita l'escussione dei testi avvenne contestazioni assai vivaci tra i difensori: l'on. P. M. e la P. C., che è rappresentata dagli avv. Nicolò, Pessano e Corallo. L'avv. Domenico Casella, della difesa Zunino, solleva poi un incidente presentando un certificato medico dei dott. Perlini sulle lesioni riportate dallo Zunino in seguito ad accidentale caduta in una vasca di acidi nella fabbrica di Cengio. Un altro vivace incidente è pure provocato dallo stesso avv. Casalla allorchè questi domanda che sia ordinata una perizia psichiatrica sulle condizioni mentali dello Zunino. L'avv. Pessano di P. C. e l'on. Francesco Rossi che difende la Girlbono nonchè il Procuratore Generale avv. Moretta si oppongono vivamente alla richiesta della difesa. Il Presidente della Corte Dopo essersi brevemente ritirato in sala di deliberazione, rientra nell'aula leggendo una ordinanza con la quale non ritiene necessaria l'indagine peritale sullo stato mentale dell'imputato. La difesa protesta contro l'ordinanza presidenziale, rilevandone la nullità per non essere stato interpellato prima il difensore del terzo imputato a piede libero, cioè il Basilio Zunino, che deve rispondere, come è noto, di ricettazione. Il presidente dà quindi lettura della risultanza della perizia necroscopica, fra la più viva emozione del pubblico. Durante la lettura l'assassino continua a rimanere freddo ed impassibile. Quindi il comm. Struchini invita i difensori ed il P. M. a formulare le questioni. L'avv. Casella sostiene la totale o la semi-infermità di mente, l'ubbriachezza volontaria totale e parziale, nonchè l'omicidio preterintenzionale; l'avv. Stefano Genta sostiene l'innocenza di Basilio Zunino per ricettazione ed in ipotesi di favoreggiamento. L'on. Rossi e l'avv. Luzzatti sostengono l'innocenza della Girlbono. Alle 21 il presidente della Corte rinvia la continuazione della discussione a domani, sabato.

Nella giornata pronuncierà la requisitoria l'on. P. M. Seguiranno le arringhe di P. C. e difensionali. A sera tardi avvenne il verdetto.

Uccisore di due italiani alle Assise della Marna

Reims, 20, mattino.

E' comparso davanti alle Assise della Marna certo Villerio Seneck, suddito inglese, accusato di avere, il 23 giugno 1924, assassinato a colpi di fucile due sudditi italiani suoi compagni, certi Carlo Legorati e Angelo Daverio e di aver seppellito i loro cadaveri nella cava di Romain ove lavoravano. Seneck perseguitato dai suoi creditori, li aveva uccisi per spogliarli delle loro economie. Il medico alienista ha dichiarato che l'accusato aveva una responsabilità attenuata.

Il processo pel conflitto di Cesano Maderno

Il P. M. chiede l'assoluzione

per insufficenza di prove

Milano, 20, sera.

Sta per chiudersi con sentenza di non luogo a procedere a favore di tutti gli imputati la istruttoria — durata oltre un anno e mezzo — relativa ai luttuosi fatti di Cesano Maderno, cruenta battaglia sulla provinciale di Como, a 17 km. da Milano.

Il mortale conflitto che turbò per parecchi giorni la vita del popoloso paese, è ricostruito nei suoi particolari nella requisitoria del sostituto procuratore generale avv. Sisti.

La domenica 28 maggio 1922, in frazione Binzago del comune di Cesano Maderno, si svolse una processione religiosa. Un fascista, certo Rinaldo Elli, provocò un piccolo incidente volendo passare con una bicicletta attraverso il corteo, ma ne fu impedito da alcuni avanguardisti cattolici. Al momento la cosa non ebbe seguito, ma la sera, nel pressi dell'Oratorio di Cesano, Rinaldo Elli, inbattutosi con il giovane cattolico Lorenzo Elli, gli chiese vivacemente spiegazioni intorno all'incidente di Binzago. Al rumore dell'alterco intervenne un altro fascista, Pietro Vaghi, e il diverbio si fece più acceso. In breve si formò intorno ai contendenti un numeroso circolo di persone, che non mancarono, con minacciosi mormorii di essere avverse ai fascisti, i quali stimarono prudente ritirarsi nella propria sede, alla periferia del paese. Ma il gruppo dei cattolici andò sempre più ingrossando e alcuni proposero di prendere d'assalto la sede fascista, circa trecento persone, con alla testa il parroco Don Ambrogio Arrigoni, si mossero allora verso la sede del Fascio, al canto di inni cattolici. Giunti a un crocevia, a un centinaio di metri dalla sede, mèta che si erano prefissa, i dimostranti si fermarono e, nonostante le esortazioni del maresciallo comandante la stazione locale dei carabinieri, subito intervenuto, iniziarono contro la sede fascista una fitta sassaiuola.

Nel frattempo, i militi nazionali Mario Lurina, Candido Bottura, Vittorio Moretto e Luciano Bernasconi, i quali si trovavano di servizio a una fiera di beneficenza pro' caduti, avvertiti dell'eccitazione generale contro i fascisti, decisero di ritirarsi nella sede minacciata, dove già si trovavano una quindicina di fascisti, sparando in aria, a scopo di intimidazione, due o tre colpi di rivoltella. Ciò sembrò maggiormente i dimostranti, tanto che lo stesso maresciallo dei carabinieri fu costretto a ritirarsi nella casa assediata, leggermente ferito da un sasso.

L'irritazione popolare era al colmo, quando da una finestra della sede fascista furono sparati alcuni colpi di moschetto e, pare — secondo la requisitoria del P. M. — due pistolati. La folla si sbandò, fuggendo. Ma alla distanza di circa sessanta metri, dalla casa del Fascio giaceva un giovane col petto squarciato da un proiettile di grosso calibro. Fu raccolto, ma ogni cura riuscì vana: egli spirava senza riprendere conoscenza. Venne riconosciuto per Narciso Mangani di Giuseppe, di anni 24. Feriti da colpi di moschetto rimasero anche i giovani cattolici Lorenzo Elli, guarito in 30 giorni, e Ernesto Dell'Orto, guarito in giorni 60.

La P. S. procedette a numerosi arresti, molti dei quali però non furono mantenuti. Vennero deferiti all'Autorità giudiziaria i fascisti Lantiema, Buttera, Morelli e Bernasconi, il parroco don Arrigoni ed altri.

L'istruttoria non potè stabilire in modo sicuro — come appare dalla requisitoria del P. M. — se da parte dei dimostranti siano stati sparati colpi di rivoltella. Tale circostanza è stata però confermata dall'autorità di P. S. e dal maresciallo dei carabinieri. Il 29 maggio tutti gli arrestati venivano rimessi in libertà e denunciati a piede libero.

Dopo un lungo esame degli atti processuali, il P. M. conclude ora con una richiesta d'assoluzione a favore dei quattro fascisti per insufficienza di prove pel reato di omicidio volontario, e di non luogo a procedere contro gli altri, per ribellione e resistenza alla autorità e violenza privata, essendo tali reati beneficiati da amnistia.

Multato per parte abusivo il medaglia

Spezia, 20, notte.

Al nostro Tribunale è terminato stasera dopo varia udienza il clamoroso processo contro il capodivisione del servizi demografici del nostro Comune, Eugenio Pedreschi di Mulazzo (Massa Carrara) imputato di porto abusivo di medaglia al valore e millantatore di titoli accademici, nonchè imputato truffa, per avere egli presentato all'amministrazione comunale un certificato alterato ritagliati dalla segreteria della R. Università di Parma, dal quale figurava che egli aveva ripetuta la laurea in giurisprudenza (mentre ciò non corrispondeva alla realtà) e per essersi posto il passivo di una medaglia d'argento al valore che non gli era stata conferita. La requisitoria del pubblico ministero era orientata per chiedere dalla civica amministrazione comunale della Spezia l'aumento annuale di stipendio di lire 1000, concesso ai soli impiegati laureati, previa presentazione del diploma accademico o di certificato equipollente: il fatto attestato era nel stato dell'imputato spontaneamente ritirato. Sono stati esposti numerosi testi, tra i quali alcuni assessori ed impiegati comunali. Il presidente dell'Associazione nazionale dei Combattenti capitano avv. Bertolini ecc. L'imputato venne difeso dagli avv. Ghedini e Terracci, i quali conclusero per l'assoluzione del loro raccomandato annunciando che nel frattempo il Pedreschi aveva finalmente ottenuta la laurea all'Università di Parma. Il Tribunale ritenne colpevole l'imputato del reato di cui all'art. 196 del C. P. (porto abusivo di medaglia al valore e usurpazione di titolo accademico) e lo condannò a 100 lire di multa. Le assolvera per il resto di lentata truffa, perchè il fatto non costituisce reato.

Quattro fascisti accusati d'omicidio

assolti dai giurati di Novara

Novara 20 notte

Sono comparsi davanti alle Assise i giovani fascisti Eusebio Tersilmo di Barlasso di anni 28, Pietro Palestro di Giacomo di anni 29, Michele Ferraro di G. B. di anni 24 e Giuseppe Ghiolo di Crescentino, di anni 20, tutti di Stroppiana, imputati di complicità correspettiva in omicidio, per avere la Pentecoste del 25 febbraio 1923, presso parte all'uccisione del fascista Giuseppe Ghiolo di Giuseppe di anni 21, inviso con un colpo di rivoltella alla gola, mentre l'ignoto sparatore aveva diretto il colpo a certo Giuseppe Savasso. Inoltre erano accusati di violazione di domicilio e di avere con violenza arrestati di rivoltella fatto entrare una cassone d'olio di ricino a certi Giuseppe Silano e Giuseppe Savasso, nonchè di porto di rivoltella.

Poco prima delle elezioni, i suddetti imputati vollero accompagnare l'olio al Savasso, essendo egli esponente del partito popolare e presentante una lista d'opposizione. Era sera in quella notte una colluttazione ed a tutti, prima di ritornarono i Savasso gli ordini dello sparo mortale, ma poi l'imputazione venne elevata a carico degli imputati soddetti. La tesi della complicità correspettiva fu sostenuta dal P. G. cav. uff. Capricchi, ma poi cessò in rimanente l'olio di ricino venne dichiarato l'assoluzione degli accusati per amnistia.

In base al verdicto dei giurati il Presidente cavalier uff. Ramori dichiarò assolti gli imputati. Difensore avv. De Fabianis, Ferraro e comm. Bonino.

Il paracadute — I parapioggia — Il quarto d'ora di Gargiulo.

(Tribunale Penale di Torino)

Mario Corradini di Vincenzo, da Ascoli Piceno, ha posto fine alla sua carriera di bel giovane intraprendente con un capitombolo. E pensare che si gloriava di avere inventato un paracadute tale da preservare chiunque da qualsiasi salto mortale! Un giorno la Società Cooperativa Industrie Automobilistiche ebbe la visita del Corradini, il quale, qualificandosi, con modi insinuanti, come industriale, tecnico e inventore, sentiva che cosa inventò: Disse che aveva bisogno per la sua azienda di numerosi pezzi di ricambio d'automobile «Il acquistò dietro un effetto di 10 mila lire. Effetto più disastroso non poteva sortire quest'affare di pezzi di ricambio, perchè la cambiale alla sua scadenza non fu pagata. Si direbbe che la Società Cooperativa fu ingenua. No. Il Corradini si dichiarò persino proprietario e cointeressato d'un garage di via Madama Cristina, dove aggiunse di tenere una sua automobile «limousine». La bella macchina esisteva, è vero, in quel garage ai nomi di Corradini; ma si trattava di un omonimo del lestofante, perchè pare fosse proprietà dell'avv. Giulio Corradini. Il materiale di ricambio suddetto andò e finire, provvisoriamente, in un box di questo garage da cui il Mario Corradini lo tolse dopo aver versato di fursi prestare dai proprietari veri del garage una somma garantita da tali pezzi di ricambio. Il garage non fu pagato per il deposito del materiale, il quale poi essò e fu collocato presso alcune ditte. Il Corradini naturalmente intascò il denaro e non si curò di pagare nessuno. Aveva ben altro per il capo! Aveva inventato un paracadute da aeroplano. Mimile d'un simile arnese un Tizio qualsiasi avrebbe potuto precipitarsi dalle più grandi altezze colla sicurezza di fare un piacevole viaggio aereo. Incominciò ad istruirsene, dunque in taluni ambienti e il paracadute salvò un noto commerciante dalla perdita di qualche biglietto da mille sborsato in previsione d'una esibizione a pagamento dei miracoli del paracadute stesso. Mario Corradini si sarebbe gettato da mille, da due mila metri, sulle braccia... dei suoi creditori. Ma la gran prova fu rimandata di giorno in giorno e fu veramente disgrazia pel finanziatore dell'impresa che il Corradini non si sia precipitato dal duemila metri promessi in programma...

Risulta anche che il Corradini si era finalmente in parecchie rispettabili famiglie, accolato di patenti, di lauree, di diplomi d'invenzione, ecc. Ad una prosperosa signorina sua fidanzata un giorno confidò in gran segreto che aveva bisogno di 20 mila lire per un paio di giorni. La somma doveva servire semplicemente come cauzione provvisoria in un grosso affare. La signorina ascoltava ad occhi spalancati... Poi essa confidò al suo fidanzato che suo padre teneva in un cassetto quindici 20 mila lire in cartelle di rendita. Guarda combinazione! La somma che ne correva. La signorina avvertì il caro Mario che il padre conosceva i numeri delle cartelle, che era all'oscuro di tutto, epperciò glielo avrebbe affidate di nascosto per pochi giorni coll'intesa inequivocabile che avrebbe dovuto ritornare le stesse cartelle. Parola di fidanzato! Mario si prese come primo pegno d'amore le cartelle e la signorina da quel momento non vide più ne il fidanzato ne le cartelle. Cioè il fidanzato le ha viste in tribunale, ma fra i carabinieri, cosa che non è molto poetica. La signorina ha raccontato con lunga di malinconia che il fidanzato sulla somma di 20 mila lire rifuse sette mila lire sottanto, ma le fece donazione... del paracadute.

— Che cosa me ne posso fare d'un paracadute — ha esclamato con amarezza la bella ragazza. — Ne farò tanti fazzoletti da naso... Corradini si cacciò le mani nei capelli. Ah, come finiscono le opere del genio e i grandi amori! Per giunta il tribunale lo ritenne colpevole di tre su quattro delle truffe imputategli e lo condannò a 11 mesi di reclusione. Lo ha assolto della truffa delle 20 mila lire in cartelle per mancanza di estremi. Tutto al più truffa amorosa: l'inganno di un cuore giovine e ardente: un fidanzamento in aria con indennizzo, naturale, di un paracadute.

* * *

E dal paracadute si passa al parapioggia, anzi, a undici parapioggia. Mesi sono si presentava alla Ditta Isola Luigi in Navarre, via Vioti, 1, un signore di Genova, certo Costantino Tesoitore, il quale acquistò tanti ombrelli da fornire una popolazione, per 5637 lire. Questo cliente si appalesò subito, sborsando senza tergiversare la somma. Tornò più tardi, ben accolto dalla Ditta, e fece altri ordinativi, che questa volta non pagò. Di fornitura in fornitura il conto salì a oltre 44 mila lire. Dove siano finiti tanti ombrelli, non sappiamo. Un brutto giorno il marito della signora Isola, e precisamente il signor Navarro, per parare il presunto danno dei suoi parapioggia, ebbe una risoluzione eroica. Decise di recarsi a Genova, dal signor Tesoitore e di farsi immediatamente consegnare il suo avere. Viaggio disastroso, e quatto piare. Il signor Navarro non ebbe non riuscì a incassare le sue fatture, ma fu spinto a firmare per 30 mila lire di cambiali. Il Tesoitore gli disse che avrebbero, con quelle cambiali, acquistato in comune della merce che poi subito rivenduta, come è uso in Porto a Genova, avrebbe ripartito ad entrambi tanti guadagni. Il signor Navarro ha intesi i lauti guadagni, ma arrivarono un brutto giorno invece le scadenze delle cambiali ed allora furono guai. La signora Isola fece denuncia all'Autorità giudiziaria di quanto era intercorso tra la sua Ditta e il Tesoitore, il quale fu rinviato a giudizio. Fu difeso dagli avvocati Filippi ed Ezio Rabbi. Nessuna costituzione di Parte Civile, che fu iniziata. La storia di tante centinaia di ombrelli ha avuto ieri il suo epilogo: una assolvizione per insufficienza di reato.

* * *

Il buon Gargiulo, la tipica macchietta di un tempo dell'Ospedale di San Giovanni, amico di medici e di cronisti, sempre sereno e sempre sulla breccia, per decine di anni, notte e giorno, ha passato ieri un brutto quarto d'ora.

Gargiulo Aniello, già agente scelto di P. S., addetto all'Ufficio di Polizia dell'Ospedale di San Giovanni, andando a riposo, dopo 25 e 30 anni di onorato servizio, pensò di arrotondare la parca pensione del Governo con qualche ufficio o incarico di fiducia. Essendosi raccomandato a qualche giornalista, uno di costoro ebbe la bella idea di fargli ottenere il posto di gerente-responsabile in un giornale uscito nella nostra città, non molto tempo fa. Il buon Gargiulo credette di avere toccato il cielo col dito, perchè, come si sa, il mestiere di gerente-responsabile non era un tempo (ora è stato abolito) molto faticoso. Bastava mettere la propria firma nella prima copia del giornale: e a scanso di fatica, i gerenti firmavano trenta, quaranta copie in blocco. Firmavano a fine mese, come i figli di famiglia. Ora avvenne che alcuni redattori di quel giornale si cacciarono in una campagna coll'idea epuratrice del momento, e, forti della loro personale esperienza e conoscenze, fecero oggetto di vivaci accuse parecchie persone. Fu preso di mira specialmente certo Giuseppe Siracusa, gioielliere e uomo di affari, che fu, tra l'altro, incolpato di avere concorso nell'omicidio dello studente Bertarione, in causa di discussioni di carattere commerciale. Secondo la narrazione del giornale, il Bertarione era caduto in mano di una banda, di cui il Siracusa sarebbe stato il capo e il mandante. Il Siracusa si querelò per diffamazione, concedendo facoltà di prova, assistito dall'avv. Nasi. Il giornale fu difeso dall'avv. Zucconi. La difesa si propose di dimostrare che il giornale aveva riferito semplicemente circostanze contenute in una denunzia giudiziaria, subito in precedenza dal Siracusa, il quale era stato assolto in istruttoria dall'accusa di estorsione, per insufficienza di prove, e in regolare giudizio era stato assolto dall'accusa di truffa per insistenza di reato. L'esgerente Gargiulo non ha illuminato gran che l'ambiente... Si è limitato a dire nel suo caratteristico dialetto: «Eh che... cavolo ne sapevo io!! Aveva chiesto a dei giornalisti un impiego, ma chi immaginava che me li avrebbero offerto... alle Carceri Nuove! Bruto mestiere, il gerente!».

Non aveva mica tutti i torti. Gli avevano promesso un posto e si trovava sul banco degli imputati, un brutto posto indubbiamente. Il Pubblico Ministero, avv. Siracusa, ha fatto istanza perchè il processo fosse rinviato nuovamente durante il dibattimento pretinto la persona del probabile autore degli articoli incriminati. Il Tribunale ha concesso e il chiesto rinvio e il buon Gargiulo ha lasciato l'aula discretamente seccato.

L'abbiamo ricordato durante altre più cospicue funzioni. Quando, ad esempio, in corte sere d'inverno, ingellate dalla neve o dalla tramontana, ci veniva a togliere dalle nostre stanzette di scanni di guardia per lanciarci nel buio della notte sulle peste dei «fattacci». Gargiulo ci chiamava al telefono e ci dava ora quella sua voce rauca l'allarme: — C'è il morto!! — Oppure: — Ci ho una colicisiata con fuoriuscita degli intestini...

In sere di domenica, di maggiore lavoro, era capace di avere quattro coltellate, una bastonata sulla testa, un colpo di rasoio per gelosia e una gamba sotto il tram.

M.

Ridda di chèques falsi e rubati

intorno a conserve e formaggi

Due arresti

Milano, 20 notte.

Oggi da Venezia a Milano sotto scorta d'agenti di P. S., sono giunti certo Mario Cavagna fu Gaudenzio, da Novara, di anni 39, abitante in quella città a San Marco, n. 652, e Mario Trevisan fu Antonio, di anni 56, da Trieste. Erano stati tratti in arresto sotto la imputazione di truffa con assegni falsi.

Nel febbraio dello scorso anno e precisamente il giorno 5 si presentava alla Banca Commerciale di Venezia un certo Luigi Zanusi fu Francesco, da Bologna, di anni 60, direttore della Ditta Pio Luigi Torriciani, assieme al procuratore Alfredo Torriciani, capitano di fregata in pensione ed ora commerciante di generi alimentari. Mentre i due signori stavano eseguendo una operazione bancaria, li attendeva il rappresentante di commercio Mario Cavagna. Lo Zanusi presentò al cassiere un assegno circolare sbarrato di lire 50.000. Il cassiere passò l'assegno al cav. Boncilo, direttore della Banca, il quale rispose di non poterlo pagare perchè rifiutava solidale assieme ad altri valori da un furgone postale di Milano. La sottrazione, come si ricorderà, fu perpetrata in danno dell'Amministrazione delle Poste il 19 gennaio dello scorso anno. Avvertita la Squadra mobile, l'assegno veniva sequestrato. Interrogati lo Zanusi, il signor Torriciani e il Cavagna, risultò come si era presentato a quest'ultimo un sedicente rappresentante di commercio, il rag. Luigi Ronchi, dicendosi in viaio da Cooperative operaie di Trieste, che il Cavagna ben conosceva essendo da tempo in rapporti commerciali con esso, coll'incarico di fare un grosso acquisto di conserve e di formaggi. Il Cavagna invitò allora il Ronchi a vedere della merce che aveva nel suo magazzino fiduciario presso la Ditta Darni e Dorigo dove, oltre alla conserva del Cavagna, c'era gran quantità di formaggi appartenente alla Ditta Torriciani. Il sedicente Ronchi manifestò il desiderio di acquistare anche la partita di formaggio dei Torriciani, e allo scopo il Cavagna lo invitò a recarsi alla Banca Commerciale, e poi ritirando questi e consegnandogli invece un assegno circolare di lire 50.000, appunto quello sequestrato alla Banca Commerciale. Le indagini fatte allora non approdarono a risultati soddisfacenti, in quanto che non si potè identificare il Ronchi, che del resto non si è ancora dove sia, e per il Cavagna non si trovò nulla per dovere procedere contro di lui. Nel proseguimento delle indagini condotte dal cav. Consiglio, comandante della Squadra mobile di Venezia, ed in seguito agli arresti operati dalla Questura di Milano dei componenti la vasta associazione di falsari con a capo il banchiere Spinelli che, come si ricorda, aveva posto in circolazione ben otto milioni di Consolidato falso, saltò fuori anche un cav. Rivel che in questi giorni era stato visto a Venezia trattare sovente col Cavagna. Questo fatto fece sospettare che il Cavagna potesse avere accordi con la nota banda, ed anzi che, d'intesa col Rivel, l'organizzatore della testata truffa a mezzo di assegno circolare, avesse inviato il sedicente Ronchi a compierla. Anche un altro assegno circolare falso venne in quei giorni messo in circolazione a danno del rappresentante di commercio Carlo Giove, mediante vaglia della Banca d'Italia di lire 10.000. Raccolti tutti questi elementi la Squadra mobile di Venezia informava quella di Milano, dalla quale appunto in questi giorni è stato spiccato, come dicemmo, mandato di cattura contro il Mario Cavagna ed un suo amico che lavorava con lui, e cioè il Mario Trevisan. Si è poi stabilito che il Cavagna aveva in deposito in conto corrente dei titoli di Consolidato presso la Banca Commerciale di Venezia e presso il Banco Giorgi e C. in liquidazione, titoli che sono stati tutti sequestrati e precisamente: due cartelle una di 10.000 e una di 20.000 lire presso la Banca Commerciale e altre di 20.000 lire presso il Banco Giorgi, che la teneva a copertura di un proprio credito per settemila lire. Questi titoli di Consolidato sono identici a quelli sequestrati dalla Squadra mobile di Milano presso Banche milanesi.

15.000 lire sparite a uno sportello

Varesatti, 20 sera.

Ieri mattina un mediatore, di cui mi sfugge il nome, stava adempiendo una operazione presso il Credito Italiano, dimenticava il proprio portafoglio contenente 15.000 lire, sul tavolo della sala d'aspetto. Staccandosi dallo sportello constatava con dolorosa sorpresa che il portafoglio era sparito. Al derubato non rimase che denunciare il furto.

E la fine della Trento-Venezia?

Trento, 20 sera.

Un convegno di personalità trentine ha avuto luogo in Municipio per protestare contro un progetto di rettifica della linea ferroviaria, che attualmente allaccia Trento con Venezia. In tale riunione Trento ha riaffermato il proposito di voler rimanere capolinea di questa ferrovia che, con la progettata rettifica, non passerebbe invece dalla città.

Stato Civile di Torino

20 febbraio 1925.

NASCITE N. 15: maschi 8, femmine 7.

MATRIMONI: CRAVERO Ing. Augusto, con Vecchiato Adelina — De Coli Carlo, con Petra Anna — Vacchini Ferruccio, con Livio Ettia.

MORTI: Calnari Severino fu Venanzio, d'anni 69, di S. Severino Marche, pensionato F. S., via Digione, 9. — Conte Giacomo fu Domenico, id. 74, di Castelnuovo d'Asti, pensionato, via XX Settembre, 98. — Carrena avv. Albino fu cav. Giulio, id. 72, di Graglia, piazza Statuto, 15. — Testa Maria Adelaide ved. Berruti, id. 58, di Casale Mont., Agiata, corso S. Martino, 16. — Galiotto Domenico fu Candido, id. 70, di Torino, draghiere, via Arsenale, 4. — Audi Caterina Antonia ved. Reibert, id. 67, di Rocca C., casalinga, via Orti, 5. — Picchioni Elisabetta fu Achille, id. 45, di Torino, sarta, via Venaria, 5. — Steffenino Carlo fu Stefano, id. 60, di Asti, commerciante, via XX Settembre 54. — Pozzo Caterina di Pietro, id. 20, di Torino, contabile, via Madama Cristina, 99. — Solero Emilia, id. 60, di Torino, casalinga. — Dono Felicita ved. Panza, id. 83, di Torino, artista. — Borgna Teresa ved. Piazza, id. 58, di Villafalletto, cuoca. — Fontana Tomaso fu Giacomo, id. 31, di Castellamonte, perito chimico. — Amierio Giuseppe fu Giovanni, id. 46, di Torino, meccanico. — Olivasi Teresa, fu Camillo, id. 82, di Torino, tipografa. — Chiardi Balmazzo Giuseppe fu Lorenzo, id. 56, di Rivalta, impiegato. — Varrone Caterina ved. Tunisetti, id. 82, di Torino, casalinga. — Marchetti Giuseppina di Battista, id. 10, di Mariglia, studente.

Minori d'anni sei, 9. — Totale 31. Di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 19. — Non residenti in questo Comune 1.

Ieri, alle ore 14,30, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

REYNERI DOMENICA

ved. SANTONE

Ne danno addolorati il triste annuncio la figlia AMALIA col consorte Colonnello UGO ALLASON e figli, ANNETTA, GIUSEPPINA col consorte Cav. FRANCESCO GIORDANO e figlio, la sorella LAURA, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 22 corr., alle ore 8, partendo da Via Montevecchio, N. 1, indi la cara salma sarà trasportata a San Maurizio Canavese. Si dispensa dalle visite e non si accettano fiori.

Genta - Telef. 45-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, munito di tutti i conforti religiosi, cessava di vivere l'

Avv. ALBINO GARZENA

Angosciati ne danno il doloroso annuncio la moglie VITTORINA ZOCCHI, i figli GIULIO, MARIA col marito Dott. GIOVANNI ROSSO, i nipotini PIER VITTORIO, ARNALDO e CLARA, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata a Grugliasco (Biellese) dove avranno luogo i funerali sabato 21 corr. alle ore 15.

Si prega di non inviar fiori.

Torino 20 febbraio 1925.

Genta Telef. 45-013 Primo Stab. Pompe Funebri

L'Ing. ETTORE THOVEZ, anche a nome dei Congiunti, dolenti di non poter, senza troppo ritardo, ringraziare singolarmente le Autorità e le numerose persone che tanto cordiale dimostrazione di stima e di affetto vollero dare alla memoria del fratello

ENRICO THOVEZ

prega tutti coloro che, di persona o per iscritto vollero esprimere il loro cordoglio per la dolorosa perdita, di gradire l'espressione della sua più profonda gratitudine.

Genta Telef. 45-013 Primo Stab. Pompe Funebri

La moglie EMMA ed il figlio RENATO nel doloroso anniversario della morte del loro adorato

Romolo Zerboni

ricordano a tutti quanti lo conobbero le sommo qualità e l'esemplare bontà, ed uniti nel dolore che non ha conforto, ringraziano coloro che prenderanno parte al loro cordoglio.

Torino, 21 Febbraio 1925. 13031

LA FAMIGLIA VULPES, commossa per la dimostrazione di affetto data al suo caro Estinto

Vulpes Carmine

ringrazia quanti vollero colla presenza, con espressioni ed affettuose premure prendere parte al loro grande cordoglio ed esprimono i sentimenti della loro riconoscenza. 13140

La FAMIGLIA ringrazia riconoscente tutte le cortesi persone che intervennero ai funerali del compianto 13136

Maggiorino Destefanis

Stamane, alle ore 9,30, spegnevasi nel bacio del Signore, munita dei Conforti Religiosi, dopo straziante agonia, l'anima bella della Signora

PIERA LANZONE ZIGNONE

Ne danno il feralo annuncio il marito Cav. Uff. FLAMINIO LANZONE, il figlio FERDINANDO MARIA, i genitori Cav. PAOLO ZIGNONE ed IRMA MARIA ZIGNONE, i fratelli ARTURO ed UGO, gli zii, le zie e parenti tutti.

UNA PREGE

La sepoltura avrà luogo Domenica 22 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione Viale Regina Margherita, N. 23.

Dopo i funebri la cara salma sarà trasportata ad Oropa.

Si dispensa dalle visite.

Biella, 20 Febbraio 1925. 1506

Impresa funebre Ivaldi Davide - Telef. 3-27 (Biella)

Gli IMPIEGATI, CAPI e MAESTRANZE della Ditta Filatura Biellese in Liquidazione, annunziano il decesso della Signora

PIERA LANZONE ZIGNONE

moglie del loro principale Cav. Uff. Flaminio Lanzone.

Biella, 20 Febbraio 1925. 1506

Impresa funebre Ivaldi Davide - Telef. 3-27 (Biella)

La Ditta Cav. PAOLO ZIGNONE partecipa la dolorosa perdita della Signora

PIERA LANZONE ZIGNONE

figlia del titolare.

Lessona Biellese, 20 Febbraio 1925. 1506

Impresa funebre Ivaldi Davide - Telef. 3-27 (Biella)

Ieri, alle ore 21, nelle braccia dei suoi cari, munito dei conforti Religiosi, si spegneva, serenamente come visse, in età di anni 72,

Zanchi Tancredi

Capo Stazione F.F. S.S. a riposo

Ne dànno, angosciati, il doloroso annunzio la moglie ONORINA PASQUINA; i figli ANTONIETTA ved. Dott. GAMBINI con i figli ROSALIA e CASIMIRO; Geometra LUIGI; GIUSEPPE con la consorte LUIGIA CASSINA e figli; Dott. COSTANZO con la consorte ENRICA SALVO; ANNA; ROSA con il marito FERRERO Dott. MARIO e bimbe; i cognati SECONDO e Ing. NATALE PASQUINA; le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 21 corrente, alle ore 16.

Monsalleri, 20 febbraio 1925. 13138

Stamane, dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Antoniola Luigi

di anni 77

Addolorati ne dànno il triste annuncio i figli EUGENIO colla consorte MELOTTI LITA e figli; GIOVANNI colla consorte GOBETTO ROSA e figli; FIRMINO colla consorte SCOFFONE MARIA e figli; ALESSANDRO, ERMENEGILDA col marito AQUARO FRANCESCO, la sorella, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

UNA PREGE

Pontestura, 19 Febbraio 1921. 1501

Giovedì improvvisamente spirava

Steffenino Carlo

Commerciante

Affranti dal nuovo dolore ne dànno il triste annuncio la moglie, la sorella, i nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano quanti interverranno ai funerali, sabato, 21 corr., alle ore 16,15, partendo da via Venti Settembre, 54.

Genta Telef. 45-013 Primo Stab. Pompe Funebri

Giovedì cristianamente spirava

Picchioni Elisabetta

La famiglia PEIRONE ed i parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali, sabato, 21 corr., alle ore 15, partendo da via Venaria, N. 5.

Genta - Telef. 45-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

APPENDICE DELLA STAMPA (3)

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SEGONZAC

Corse al cavallo, lo slegò e saltò in sella. Il lampo e scuotevo la testa, sollevava quasi lasciasse a mulinare il lungo dove il suo padrone aveva per un mese godute le dolci tenerezze e le volutta del primo amore.

Uscirono dal bosco al passo. Attraversata la Sèvre, Enrico si fermò al punto dove si vedeva il Castello di Chatellux rifiettere le sue torri nell'acqua chiara del fiume, scese da cavallo, si sedette sull'orlo della strada per scrutare collo sguardo l'antica dimora nella speranza di veder biancheggiare la figura dell'innamor

La crisi della Scuola

12.000 alunni di meno in Piemonte

La riforma della scuola non vuole essere guardata soltanto come un fatto pedagogico. La scuola è un organismo delicato, che per un verso risente l'efficacia dell'ambiente in che vive, e secondo questo si foggia, per l'altro determina essa stessa forme nuove di vita. Perciò accanto al valore pedagogico d'una riforma scolastica vuol essere sempre considerato il suo valore sociale. Che ripercussioni ha essa nell'ambiente in mezzo al quale si attua, quali spostamenti induce nella popolazione scolastica, quali gruppi sociali richiama alla scuola e quali respinge, chi favorisce, chi danneggia? Sono domande che ogni studioso dei problemi scolastici non può dinanzi ad ogni riforma non presentarsi, ed è perciò appunto che nelle critiche nostre alla Riforma Gentile noi abbiamo avuto cura di raccogliere ed illustrare quante statistiche più ci è stato possibile sull'andamento degli istituti scolastici della città e della regione. I numeri hanno un loro linguaggio, più chiaro e più significativo di qualunque ragionamento.

Una statistica completa, condotta con severità di metodo comparativo, manca, purtroppo, sulla scuola nel Regno d'Italia dalle origini ad oggi; ad alcuni accertamenti è a certe deduzioni bisogna perciò senz'altro rinunziare. Pure qualche studio che si viene qua e là pubblicando getta sprazzi di luce che servono mirabilmente a misurare l'ampiezza del problema e ad intenderne la gravità. Tali i prospetti sulle scuole medie dal 1900 al 1921, che ha in questi giorni, con molta diligenza e in una pubblicazione quasi ufficiale, fatto conoscere uno studioso della questione. Un ventennio di vita scolastica fermato con una serie di numeri precisi a un gruppo di considerazioni che se ne possono dedurre, chiare, obiettive, tali che contro ad esse — diceva Niccolò Machiavelli — non c'è repugnanza.

Si guardano i numeri, e subito, ad esempio, con sicurezza, s'accerta la continua piena trionfale ascesa della scuola in questo periodo. La società italiana, nel benessere sempre crescente a lei assicurato dal regime liberale, cerca sempre più numerosa la scuola. Si badi però: non la scuola classica. La scuola classica, privilegio delle classi più ricche, è già ben frequentata fin dal principio, così che se anch'essa progredisce, il suo progresso non è segnato dall'aumento dei maschi — chè questi anzi, specie nelle regioni più industriali, come il Piemonte, tendono verso altre scuole più pratiche, tanto che nei Licei essi sono in diminuzione (3158 nel 1901, 2792 nel 1911, 2884 nel '21) — ma dalla sempre più numerosa partecipazione delle ragazze delle classi medio-borghesi, le quali si affollano alle scuole che aprono la via alle professioni liberali. Ma quando dalle scuole classiche noi passiamo alle tecniche e alle normali i numeri aumentano di anno in anno in proporzione rilevante.

Raccogliamo qualche dato.

Nei Ginnasi abbiamo:

Nel 1901,	31181 Maschi e	1283 F.
Nel 1911,	33604 M.	e 4449 F.
Nel 1921,	39031 M.	e 17361 F.

Il rapporto numerico sale dunque da 10,23 alunni per dieci mila abitanti nel 1900 a 15,37 nel '21.

Nei Licei:

Nel 1901,	12747 M. e	864 F.
Nel 1911,	13551 M. e	761 F.
Nel 1921,	13722 M. e	2922 F.

L'ascesa del rapporto, come si vede, qui è molto tenue: da 4,11 si passa infatti a 4,40.

Nelle Scuole tecniche:

Nel 1901,	34309 M. e	4045 F.
Nel 1911,	62770 M. e	19630 F.
Nel 1921,	84578 M. e	49061 F.

Il rapporto sale da 12,08 per 10 mila a 35,84.

Negli Istituti tecnici:

Nel 1901,	9500 M. con sole	215 F.
Nel 1911,	19379 M.	e 1573 F.
Nel 1921,	27584 M.	e 7425 F.

Il rapporto ascende da 3,02 a 9,40.

Nelle Scuole Complementari, preparazione alla Scuola normale:

Nel 1901,	Alunne	10286
Nel 1911,	»	19306
Nel 1921,	»	27234

L'aumento è dal 3,23 per 10 mila al 7,31.

Nelle Scuole Normali:

Nel 1901,	1266 M. e	8207 F.
Nel 1911,	3323 M. e	14630 F.
Nel 1921,	2808 M. e	20956 F.

Il rapporto sale da 2,96 per 10 mila a 9,81.

In vent'anni adunque la popolazione scolastica si è più che triplicata nelle Scuole tecniche e negli Istituti, si è quasi triplicata nelle Scuole magistrali. Non la borghesia ricca soltanto ha cercato con sempre più intenso interesse la scuola, ma ad essa si sono accostate sempre più numerose e sempre più impazienti di sapere anche le categorie della borghesia minuta e del proletariato più progredito. E non soltanto nel Settentrione, ma in ogni parte della penisola. Così se il primato nella diffusione dell'istruzione tecnica inferiore lo conserva l'Italia superiore, il maximum dello sviluppo però, in proporzione alle cifre iniziali, si ha nel Mezzogiorno continentale, che vede triplicare il numero degli alunni nella scuola tecnica e quadruplicare nell'Istituto. Con il progredire dei salari, con l'aumento degli stipendi, con l'elevarsi del benessere, dal regime liberale assicurato a tutte le classi della società, progredisce con ritmo sempre più accelerato la scuola. E così la scuola diventa a sua volta la verifica della bontà del regime.

Che avrebbe dovuto fare a tal punto un riformatore il quale avesse inteso la voce della realtà? L'innumere maggioranza della popolazione domandava sempre maggior istruzione tecnica, niente latino, niente filosofia, niente cose di lusso, e si affollava perciò a quelle scuole che più erano vicine ai suoi bisogni. I tre anni della Scuola tecnica inferiore erano troppo poca cosa per dare a chi più oltre non progrediva un'istruzione sufficiente; bisognava perciò portarli a quattro. I troppi insegnanti nella Scuola tecnica e nella Complementare aggrovigliavano le cose e confondevano spesso la mente dei fanciulli; bisognava anche qui dunque introdurre il maestro unico, che costituiva la superiorità del Ginnasio. E sfrondare, sfrondare molto nel soverchio e nel vano delle cose insegnate. Lasciando intatto il Ginnasio, come scuola tutta speciale, bisognava incamminarsi verso una Scuola media inferiore di quattr'anni, che per una parte bastasse a chi non aveva il bisogno e le forze per avanzare più oltre, ma lasciasse a tutti la possibilità di proseguire, immettendo a tutte le altre forme superiori di scuola, esclusivo, naturalmente, il Liceo classico. Questa era la voce della realtà, che parlava con l'eloquenza inoppugnabile dei numeri, e questa avrebbe dovuto ascoltare un riformatore che avesse voluto costruire sul granito.

A questo punto trovò le cose l'on. Gentile quando iniziò la sua riforma. Che cosa ha egli fatto? Ha introdotto in ogni scuola il latino, che nessuno chiedeva, e ha messo così una barriera quasi insuperabile a tutta la borghesia minuta e al proletariato. Ha abolita la scuola tecnica e complementare nella forma antica, e creato in loro vece una nuova scuola, pur essa complementare, che non avendo il latino — mentre tutte le altre scuole lo avevano — per qualche fatto solo si chiudeva in se stessa, impedendo ogni nuovo cammino a chi dopo di essa si fosse sentito in grado di tentarlo. La popolazione dei Licei, istituto delle classi privilegiate, diminuiva, ed egli aumentò il numero dei Licei. La popolazione delle scuole pareggiate era in regresso, o solo qua e là in lievissimo aumento. Appena poi una scuola pareggiata aumentava tendeva subito a diventare statale. Il fatto significava che la popolazione aveva soprattutto, per non dire solo, fiducia della scuola statale. L'on. Gentile invece teso a diminuire — anche se in effetto non abbia diminuito nulla — proprio la scuola dallo Stato, e s'illuse di sostituirla con la privata, che in Italia appena affiorava.

L'on. Gentile dunque è andato contro la realtà segnata dalle cifre. Come ha risposto la realtà? Noi non possediamo, sventuratamente, le statistiche di questi ultimi anni. Si sono fatte tante critiche alla Riforma Gentile, ma nè questi nè alcuno ha creduto di rispondere con una piccolissima tabella, che oltre alle poche cifre in noi date segnasse lo stato della popolazione scolastica nelle scuole regie pareggiate e private d'Italia nel 1922-23, anno che immediatamente precede la Riforma, e lo stato dell'anno in corso, che è il secondo di essa. Di fronte all'evidenza di tali cifre cadrebbe ogni discussione. La popolazione scolastica, che ora ritmo incessante dal 1901 al 1922 è andata sempre aumentando, o dopo la Riforma continuata ad aumentare? Vuol dire che la Riforma ha risposto ai bisogni del popolo italiano. La popolazione scolastica è diminuita? Vuol dire che la Riforma non ha risposto a tali bisogni. E tanto meno ha risposto quanto più forte è stata la diminuzione.

Che una diminuzione, e fortissima, ci sia stata noi, — anche se non possediamo tali statistiche complete — sappiamo però ormai, e per molte vie, con certezza. Le notizie da noi date per la nostra città, quelle di Milano, di Roma, del Lazio, di Genova, della Liguria, di Bari, della Campania, tutte le altre che si possono qua e là raccogliere dai periodici scolastici, le discussioni avvenute in Parlamento, non lasciano dubbio. La misura precisa dello scadimento è ignota, il fatto e la sua gravità sono sicuri. Le statistiche finora pubblicate permettono di spingere l'accertamento più oltre e di approssimarci a un giudizio definitivo. Oggi infatti noi possiamo estendere le ricerche ed i confronti dalla città — lavoro che altra volta facemmo — alla regione. E' vero che ad un risultato matematico preciso bisognerebbe avere, invece che le statistiche del '20-21, quelle del '22-23, ma vero è anche che non essendo in questi due anni '21-22 e '22-23) avvenuti nella popolazione scolastica spostamenti notevoli di cifre nè in un senso nè nell'altro, anzi, se mai, essendoci stato aumento e non diminuzione, il risultato, anche con i dati che ci posseggono, nella linea sua essentiale risponde a realtà. Vediamo dunque ciò che abbiamo potuto accertare per il nostro Piemonte.

***

Gli alunni delle scuole regie in Piemonte nel 1920-21 erano 25 mila 173, quelli delle pareggiate 5 mila 222; in tutto 30 mila 395. Gli alunni nell'anno presente sono: nelle scuole regie 16 mila 518, nelle pareggiate si possono, ad esuberanza, computare in 2 mila 200; in tutto 17 mila 518. Poniamo, sempre per esagerazione, 18 mila. Tiriamo ora la differenza. Esse è 12.305. Diminuiamo ancora e facciamo numero tondo: restano sempre 12 mila alunni, dopo la Riforma Gentile, spariti dalle scuole pubbliche del Piemonte.

Noi siamo persuasi che quando si faranno i computi non sugli alunni del '20-21 ma del '22-23 il numero crescerà; ma quello raggiunto è di tale altezza che anche qualche centinaio in più non conterebbe per il problema scolastico. Ciò che importa invece è sapere dove sono andati questi alunni che mancano. Nelle scuole private? Le scuole private che avrebbero dovuto raccogliere, nelle intenzioni dell'on. Gentile, i reietti dalle scuole pubbliche, non hanno punto aumentato il numero dei loro alunni. Molte si trovano anzi ad averlo notevolmente diminuito. E si badi: nei collegi che tengono alunni interni si nota, pur troppo che tra questi sono scomparsi i figli dei professionisti. Oggi fra gl'interni non si trovano, in genere, che figlioli d'industriali e di ricchi agricoltori. Più ancora. Confrontando i rapporti a parte a parte si trova che la diminuzione degli alunni non si è punto verificata nei Licei, dove anzi si è notato — almeno nei Licei regi — un leggero aumento (1221 e 1339). La Riforma Gentile non ha dunque toccato le classi ricche, le quali hanno potuto come prima — se non anche, dato l'aumento delle loro ricchezze, meglio di prima — mandare i loro figlioli alla scuola. La grossa diminuzione invece è avvenuta nelle Scuole tecniche, ora Complementari, e nelle Normali, ora Magistrali, nelle scuole cioè frequentate dalle categorie della minuta borghesia e degli operai più avanzati. E queste non hanno avuto modo di rifarsi. I fattori rammenteranno i quattromila e più alunni scomparsi, senza lasciar traccia di sè, dalle Scuole tecniche di Torino; ma 800 alunni ha nella sola Genova dovuto constatare che sono parimenti scomparsi dalle Scuole complementari, e sempre senza lasciar traccia di sè, chi ha studiato il problema scolastico per quella città. E Torino e Genova sono fra le più industriose e progredienti città d'Italia, dove dunque il bisogno della scuola è più vivo, e più facile, per molte e molte ragioni, è ai padri il mandarvi i propri figlioli. E' lecito dunque concludere che i dodicimila alunni che mancano dalle scuole pubbliche del Piemonte sono senz'altro scomparsi dalla vita scolastica.

Questo è avvenuto in Piemonte dopo la Riforma Gentile. Delle altre regioni nulla sappiamo di così preciso. Ma chi confronti le condizioni della nostra con quelle delle altre regioni ne può dedurre le conseguenze. Sarebbe però errore pensare che tutto questo si possa essere avverato solo per influenza della Riforma. La Riforma ha sbarrato — è vero — certi istituti, ha introdotto il latino, aumentate le tasse, aumentato il numero dei libri di studio, accresciuto i disagi per le famiglie; ma per quanto cosa sia stata — corre bene la dello il Presidente del Consiglio — la più fascistica di tutte le Riforme, essa non può aver prodotto da sola un fenomeno di tanta gravità. Altre cause si devono senza aggiunte. Ed è facile vedere quali. La minuta borghesia e le classi operaie man mano che si elevava il loro tenore di vita si sono nell'ultimo ventennio sempre più accostate alla scuola; con lo svalutamento sempre più forte della moneta, con il rincaro conseguente della vita, con la diminuzione dei salari, con il peggiorare delle loro condizioni sociali insomma, cose sono state costrette, in quest'ultimo periodo, a ritrarsi dalla scuola. Il problema non è stato più di istruirsi di più per migliorare la vita; il problema è diventato di vivere. La Riforma ha largamente cooperato al risultato finale.

Il forzato di Marsiglia

Condannato a 25 anni — La fuga durante il viaggio per la Guyenna — Nei tentativi precedenti — Falsi nomi e falsi documenti — Riconosciuto.

Genova, 20 notte.

L'arresto e la identificazione di quell'italiano di Marsiglia, che ha un grosso conto aperto colla Polizia e la Giustizia francesi, e di cui vi ho dato ieri notizia, hanno qualche cosa di romanzesco.

Fu narrato a suo tempo, l'arresto dei componenti una banda di svaligiatori di appartamenti, il cui capo era certo Enrico Tenero, per cui alla banda rimase affibbiato il nome di «banda Tenero». Non tutti i componenti la banda, però, furono assicurati alla giustizia, perchè due o tre dei malfattori, infatti, riuscirono ad eclissarsi, sfuggendo alla cattura. Fra costoro, la polizia accertò che si trovavano anche degli stranieri, in ispecie francesi, per cui il comandante della squadra mobile, ordinò che i suoi agenti ricercassero quanti tipi equivoci stranieri bazzicavano nella mala vita.

Indagando, gli agenti ebbero occasione di notare un tipaccio che parlava italiano, ma con forte accento francese, il quale era sempre in compagnia di pregiudicati. Avendo forti sospetti su costui, fu deciso di arrestarlo e il 26 ottobre dello scorso anno, il maresciallo Cavalli, arrestò il giovanotto nei pressi di piazza Principe. Condotto negli uffici della squadra mobile e interrogato sulle sue generalità, l'arrestato dichiarò di essere Silvio Berti, fu Giuseppe, da Genova, di anni 20. Il sedicente Berti, aggiunse inoltre, a giustificazione del suo accento straniero, e del fatto, che, pur essendo nato a Genova, nessuno dei vecchi agenti della mobile lo conosceva, che egli era sempre vissuto a Barcellona, dalla quale città era soltanto rimpatriato nell'anno 1916 per prestare servizio militare fino al 1919. Il Berti aggiunse anche di avere peregrinato, dopo il suo congedo, a Roma, a Napoli e a Torino, per cercare di occuparsi nella sua qualità di meccanico. Non avendo trovato lavoro era allora venuto a Genova dove appunto sperava di trovar occupazione in porto. A giustificare le sue generalità, il Berti esibì un passaporto e due congedi militari a lui intestati, rilasciati, uno dal Consumio del 15.o Reggimento Fanteria di stanza ad Aquila, e l'altro dal 48.o Regg. Fanteria, al quale era stato in seguito trasferito. Posto a confronto con gli arrestati della «banda Tenero» ed interrogato a lungo, risultò che il giovanotto nulla aveva a che fare con gli svaligiatori di appartamenti. Mentre poi si stava indagando per accertare se l'arrestato avesse avuta qualche relazione coi compilei del Tenero, si cominciarono informazioni all'ufficio anagrafe, dalle quali risultò che il Silvio Berti non era iscritto nell'elenco dei nati nella nostra città.

Cominciò così a nascere il dubbio che l'arrestato non avesse dato le sue vere generalità e che dovesse avere perciò un serio motivo a nasconderle, e perciò si ritenne opportuno assumere informazioni presso i Comandi dei raggimenti nei quali il Berti avrebbe prestato servizio. La risposta fu quale la si supponeva: il soldato Silvio Berti non risultava infatti essere stato in nessuno dei due raggimenti; anzi, i Comandi richiedevano i due congedi per esaminarli. I richiesti documenti furono inviati e risultò poi che essi erano stati abilmente falsificati, come pure false erano le firme dei due colonnelli che li avevano sottoscritti. Una volta in possesso di tutti questi elementi, fu richiamato il Berti negli uffici della squadra mobile, e sottoponendogli tutte le prove che smentivano in generalità da esso date, lo si strinse in un abile e serrato interrogatorio, ma il giovanotto, scaltro quanto mai, cercò sempre di sfuggire alle domande che gli venivano mosse. Alla fine, messo alle strette, finì per confessare il suo vero essere, dichiarando di chiamarsi Luigi Cadassi di Giuseppe, nato a Savona, nel 1904. Il Cadassi aggiunse anche di aver taciuto per paura che la sua famiglia, residente sempre a Savona, venisse a sapere del suo ritorno da Barcellona, dove affermò di aver trascorso una buona parte della sua vita.

Lo si rimandò allora a Marsasi, e si scrisse alla Sottoprefettura di Savona, per controllare le sue asserzioni. Dopo parecchi giorni, giunse una risposta che non sorprese affatto i funzionari della nostra Questura. Anche a Savona, il Cadassi risultava sconosciuto, sia all'Anagrafe che negli archivi della Questura. Evidentemente, l'arrestato, avendo da nascondere qualche grossa resta commesso in Italia o all'estero, e cercava, mettendo il suo vero nome, di sfuggire dalle mani della giustizia. Il falso Berti-Cadassi fu nuovamente interrogato, ma dopo aver confermato di essere nato a Savona e di chiamarsi Cadassi, si chiuse in un assoluto mutismo. Fu quindi denunziato all'autorità giudiziaria per false generalità e falsificazione di documenti. Condotto, in seguito, dinanzi al Tribunale, il misterioso giovane fu condannato a sei mesi di reclusione. Per venire a capo della faccenda, si fotografò l'arrestato di profilo e di prospetto; gli si rilevarono le impronte digitali, e tutti i suoi dati segnaletici furono inviati all'ufficio speciale di polizia scientifica a Roma. La sua fotografia fu inserita sul bollettino ufficiale delle ricerche, ma dalla Questura del Regno si rispose che il giovanotto non era nè ricercato, nè conosciuto. Si trasmisero allora le sue fotografie alle principali Questure estere, pregandole di inviare notizie al riguardo.

Ieri mattino, finalmente, un telegramma della Questura di Marsiglia comunicò al Comando della Mobile che il sedicente Silvio Berti era stato riconosciuto per certo Gerolamo Codazzi di Luigi, nato a Marsiglia nel 1897. Il telegramma aggiungeva, inoltre, che il Codazzi era un temibile e pericoloso delinquente, il quale, in data 31 luglio 1924, era stato condannato a 25 anni di lavori forzati dalla Corte d'Assise delle Bocche del Rodano, in seguito ad una rapina a mano armata, compiuta a Marsiglia in danno di un noto gioielliere di quella città. Pochi giorni dopo la sua condanna, quando i Codazzi stava per essere imbarcato per la Cayenna, era riuscito ad evadere, in un modo drammaticissimo, e vane erano state tutte le ricerche fatte per rintracciarlo. Il Governo francese, a mezzo del Consolato, ha già intavolate le pratiche per l'estradizione del temibile malfattore, il quale, frattanto, si trova al sicuro nelle nostre carceri di Marassi.

I misteriosi colpi d'un materasso

Suggestione collettiva?

Firenze, 20 notte.

Il paese di Gavorrano è in subbuglio per un fatto avvenuto nel podere Villa, e precisamente in una camera dove dorme la figlia del colono. Secondo quanto asserirebbero nella maniera più formale i famigliari, allorchè qualcuno si corica sul letto, si odono distinti colpi battuti violentemente sul materasso. In questi giorni è stato un accorrere di persone anche dei paesi vicini e sembra che tutti abbiano potuto sincerarsi della veridicità delle affermazioni dei contadini. La ragazza, che per prima ha constatato il fenomeno, è la Elina Niccolini. Essa gode perfetta salute, ma fino a qualche anno fa ebbe attacchi isterici. Però è convinzione generale che si tratti di un fenomeno di suggestione collettiva.

Una nuova specie di truffa

Firenze, 20 notte.

E' stato tratto in arresto dalla P. S. un individuo che da compiuto numerose truffe in danno di esercenti della nostra città. L'individuo si presentava nei negozi e ordinava della merce per conto di questa o di quella famiglia. Fatta la scelta, ricaricava del trasporto la commessa del negozio. Lo sconosciuto accompagnava sempre colui che portava la merce fino a destinazione. Ma durante il tragitto riusciva ad allontanarlo, impossessandosi della merce. Dell'audace truffatore sono rimasti vittime varii esercenti per cifre ingenti. L'arrestato è tale Gino Sbrocchi, di anni 32.

Il cadavere di una signora in un canale

Suicidio o disgrazia?

Alessandria, 20 sera.

Contro la griglia del canale che serve il Colonificio Ligure in Vignole Borbera è stato rinvenuto il cadavere della signora Adele Cini, di anni 55, abitante con la famiglia a Vignole. Si ignora se si tratta di suicidio o disgrazia. Sembra però che la signora Cini fosse affetta da qualche tempo di una semi-infermità mentale a causa di dispiaceri familiari. Delle indagini si occupa ora l'autorità giudiziaria.

L'inesplicabile scomparsa d'un agricoltore a Piacenza

Lo stesso caso di 6 anni fa!

Piacenza, 20 notte.

Da domenica è scomparso misteriosamente il facoltoso agricoltore Giuseppe Vitali, di anni 52, abitante con la famiglia a Ziano, località dell'alta collina piacentina. Il Vitali ha due figli che vivono a Piacenza e quindi veniva spesso in città. Domenica scorsa fu a Piacenza, intrattenendosi per tutta la giornata coi figli. Nel tardo pomeriggio essere uscivano di casa lasciandovi il padre. Quando tornarono, verso sera, non lo trovarono più e non ne ebbero più notizie. Tutte le ricerche fatte non riuscirono a individuare tracce dello scomparso. Denunciato il fatto in Questura e portate le indagini a Ziano, in tutta la provincia ed anche fuori, dove la famiglia Vitali ha parenti, amicizie e interessi, nessuna notizia si è più avuta del Vitali. Al punto in cui sono giunte le indagini, non vi è più dubbio che egli sia rimasto vittima o di una disgrazia o di un delitto. Altre ipotesi, dato il carattere dell'uomo e le sue abitudini, sarebbero escluse. Si ricorda che cinque anni fa avvenne un'altra misteriosa scomparsa: si trattava di una persona che abitava in località vicinissima a Ziano e che veniva spessissimo a Piacenza: l'agricoltore Alberto Albertazzi. Anche costui, venuto un sabato a Piacenza, scomparve nel pomeriggio della stessa giornata e non se ne poterono più ritrovare le tracce. Sorse anche allora il dubbio, che ora è certezza, che l'Albertazzi fosse rimasto vittima di rapinatori e di assassini, che riuscirono anche a far scomparire il cadavere, gettandolo in Po.

Altre 200 mila lire truffate

dall'ing. De Seras a Napoli

Napoli 20 sera

Dell'ingegnere Mattia De Seras, direttore della ferrovia Napoli - Piedimonte d'Alife, scomparso dopo il colpo audace consumato in danno della Banca d'Italia per circa un milione e della Banca Nazionale di Credito per 195 mila lire, incassate mediante chèques e vaglia bancari falsi, si apprende ora una nuova gesta. Si sa che il De Seras qualche giorno prima di compiere il colpo audacissimo a danno delle banche sopra indicate, accompagnava alla stazione il comm. Natoli, amministratore delegato della ferrovia suddetta, che nel salire in treno gli consegnava una chèque di 800 mila lire per il pagamento del personale. Ritornato in ufficio il De Seras non faceva cenno della chèque avuto e dichiarava che al suo ritorno l'amministratore avrebbe provveduto alla sistemazione della contabilità, trattenendo quindi per sè lo chèque. Non si sa ancora presso quale Banca sia stata incassata l'altra somma di 200 mila lire.

Materiale giudiziario distrutto a Messina da un violento incendio

Si tratta di dolo?

Messina, 20, sera

Alle 2 di stanotte, improvvisamente si sviluppava un violento incendio nel rione degli uffici, investendo la baracca della Regia Procura, dell'Archivio e dell'ufficio del Procuratore del Re. L'incendio fin dai primi momenti si presentava gravemente pericoloso, anche per i numerosi padiglioni vicini, nei quali abitano numerose famiglie. I pompieri, dopo altre due ore di lavoro, riuscirono a domare le fiamme ed iniziare i lavori di ricupero, resi più difficile dal fatto che occorreva cercare di salvare quanto più fosse possibile del materiale giudiziario. Si ha l'impressione che l'incendio sia doloso. Sono stati distrutti indubbiamente documenti giudiziari di notevole importanza.

Il deficit del Consorzio Agrario di Alessandria

Un memoriale al presidente del Consorzio

Alessandria, 20 notte.

Si è riunita in Municipio la Commissione incaricata di studiare i mezzi più opportuni per chiedere l'esonero dell'aggravio portato ai bilanci comunali in conseguenza del «deficit» dell'ex-Consorzio granario della nostra Provincia. Avevano aderito tutti i parlamentari della Provincia.

Sentite le comunicazioni del presidente, avv. Franchino, e preso in esame un memoriale da inviare al presidente del Consiglio, dopo lunga ed animata discussione, a cui hanno partecipato tutti gli intervenuti, è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Commissione per l'agitazione contro il decreto di ripartizione del «deficit» dell'ex-Consorzio granario provinciale di Alessandria, nominata dall'assemblea dei sindaci di tutta la Provincia, in data 28 gennaio 1925, riunitasi in data odierna, la deliberato alla unanimità: Lo chiedere al Governo, a mezzo del Prefetto la sospensiva dell'applicazione del decreto 31 dicembre 1924, inviato dallo Intendente di Finanza di Alessandria; 2.o Demandato al presidente della Commissione di stendere un memoriale da inviare al presidente del Consiglio, memoriale nel quale siano elencate le ragioni per cui i Comuni della Provincia di Alessandria chiedono l'abolizione del nuovo aggravio; 3.o delegare il presidente stesso della Commissione a recarsi a Roma, onde poter illustrare al capo del Governo il predetto memoriale, in unione ai parlamentari della Provincia e possibilmente al signor Prefetto».

Abbonamenti straordinari alla STAMPA

Dal 1° Marzo al 31 Dicembre 1925

Italia e Colonie		Estero	
Abb. ordinario di nom. scritto	Coll'edizione del Lunedì	Abb. ordinario di nom. scritto	Coll'edizione del Lunedì
41,65	48,65	93,00	108,00

Avvertenza importante

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 10 per bollo di quitanza per le somme inferiori alle lire 100, e cent. 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Bollettino militare

Roma, 20, notte.

S. M. C. — Sestili, generale di brigata conte comandante primo gruppo legione RR. CC. nominato comandante terzo gruppo legioni RR. CC. — Pisellini, id. id. 2. id. id. 1.o id. id. — I seguenti colonnelli dei RR. CC. sono promossi generali di brigata: Da Pozzo nominato comandante 1.o gruppo legione RR. CC — Tinozzi, id. 2. id. id. — Bensa, generale di brigata è nominato commendatore dell'ordine della Corona d'Italia, in considerazione dei lunghi e buoni servizi.

RR. CC. — Caggiula, ten. col. divisione Caserta interna, legione Napoli e destinato legione Messina. — Zoella, id. addetto comando generale Arma, è destinato divisione Roma esterna 1.a legione Roma — Bianchini, id. divisione Brescia legione Milano destinato a disposizione legione Genova — Castri, id. id. Treviso id. Treviso, trasferito divisione Verona — Mazza, id. id. Cagliari interna legione Cagliari. id. legione Firenze. — Rossi, ten. col. divisione Verona legione Verona, id. a disposizione legione Catanzaro — Palasenca, id. id. Torino interna id. Torino, destinato disposizione legione Ancona — Rubino, ten. col. disposizione legione Torino, destinato divisione Torino interna legione Torino — Mondelli, id. id. Livorno id. Livorno, id. disposizione legione Milano.

Arma di Fanteria. — Tirosi, colonnello disposizione ministero interni è nominato comandante 30.o fanteria, Bucaloszi ten. col., 11.o fanteria, trasferito scuola allievi uff. Lecce.

Arma di Artiglieria. — Candela, colonnello, 8.o pesante, collocato P. A. assegnato divisione Militare Catanzaro; De Rosa, id. 4.o campagna nominato presidente tribunale militare territoriale Bari; Imperatore, id., 10.o campagna collocato P. A. assegnato divisione militare Napoli.

Arma del Genio. — Pietrini, ten. col., 3.o reggimento zappatori trasferito 10.o.

Sanità Militare. — Gianzana, colonnello medico direttore militare corpo armata Firenze collocato P. A. assegnato direzione sanità militare Milano; Grivoni, id. direttore ospedale militare Firenze è conferito carica e nominato direttore scuola sanità militare.

LIBRI

Un atlante di Storia dell'arte

Se, a detta di Orazio, l'approvazione universale tocca a chi sappia fondere insieme utile e dilettevole, approvati universalmente saranno Ugo Ojetti e Luigi Dami, per questo loro *Atlante di Storia dell'arte italiana* (Tomo primo: Dalle origini dell'arte cristiana alla fine del Trecento. — Milano, Bestetti e Tumminelli). Abbiamo raccolte qui, in un volume di formato non eccessivo e di spessore non grande, settecentoventicinque riproduzioni di edifici, o parti di edifici, pitture, mosaici, sculture, oggetti di arte decorativa. Ognuna delle riproduzioni è accompagnata da note illustrative, brevi e dense, che non soltanto danno le indicazioni necessarie sull'opera riprodotta, ma la caratterizzano artisticamente, analizzandone i particolari. Queste notizie ed analisi delle opere singole sono raggruppate — quando ne sia il caso — per autori, e si inquadrano poi sempre in succinti capitoli introduttivi dedicati alle singole arti, per ogni periodo (cristiano primitivo, del primo medio-evo, romanico, gotico). Ciascuno di questi periodi si apre, a sua volta, con una brevissima caratterizzazione e delimitazione storico-artistica. Alla fine, un indice degli artisti e dei luoghi.

Poichè gli autori hanno voluto darci un atlante di storia dell'arte italiana, e non un disegno storico della medesima, s'intende perfettamente che il materiale illustrativo e le indicazioni specifiche intorno ad esso abbiano una netta prevalenza sulla parte generale, costituita dai capitoli introduttivi. Questi danno anch'essi, una precisione e concisione di linguaggio, molte in poco spazio; pure, un qualche maggiore sviluppo della parte generale sarebbe stato forse desiderabile, ed avrebbe potuto aumentare l'efficacia esemplificativa delle illustrazioni, rendendone più facile la coordinazione sintetica. Ma anche le ragioni di spazio debbono avere necessariamente influito, mentre la natura dell'opera — ripetiamo — voleva che fra i due elementi, generale e particolare, si assicurasse innanzi tutto il secondo. Un atlante, del resto, è destinato, non tanto a sostituire, quanto ad integrare e render veramente assimilabile un testo storico vero e proprio. A questo scopo l'opera dell'Ojetti e del Dami risponde perfettamente; ed essa riesce, inoltre, così dilettevole a consultarsi e sfogliarsi, anche in brevi momenti di ozio, che ci pare debba venirne assai avvantaggiata, quasi per necessità, la cultura storico-artistica degli italiani.

La mostra Pitti

Non sarà, crediamo, troppo tardi per fare cenno più ampio di un'opera insigne — che annunciammo a suo tempo — dovuta agli stessi autori, in collaborazione con N. Tarchiani, ed alla stessa Casa editrice, veramente benemerita degli studi artistici in Italia. Intendiamo parlare de *La pittura italiana del Seicento e del Settecento nella mostra di Palazzo Pitti a Firenze* (L. 350). (Della commissione esecutiva che organizzò la mostra l'Ojetti, appunto, fu presidente, membro il Tarchiani, segretario il Dami). Chi vide, nel 1922, quella memorabile raccolta, rimolta nuova e rivelatrice per gli stessi tecnici, ritroverà qui, in riproduzioni magnifiche, quanti migliori non si potrebbero desiderare, il fior fiore delle opere colà ammirate; chi non le vide, ne avrà (grazie, appunto, alla perfezione delle riproduzioni) una non pallida idea. Ma il superbo materiale illustrativo acquista maggior valore d'istruzione per essere preceduto dalle succinte biografie di tutti gli artisti rappresentati, redatte con accurata pazienza da Nello Tarchiani; e da una ampia dissertazione del Dami, robustamente impiantata e con grande finezza distesa, su «Lo svolgimento della pittura italiana del Seicento e del Settecento». Se qualche cosa nello scritto del Dami, si voglia trovare da osservare, sarà, se mai, un eccesso virtuosistico di caratterizzazione critica, da cui deriva talora al pensiero una soverchia tensione od al linguaggio un certo esoterismo tecnico. Eccessi appunto, di qualità positiva: e chi saperi quel po' di fatica da essi derivante alla lettura, troverà una ricostruzione organica delle grandi correnti artistiche e delle loro combinazioni e derivazioni, nella quale risaltano analisi assai felici dell'uno e dell'altro pittore principale (si vedano, per esempio, i Pussi su Caravaggio e Tiepolo). Dalla lettura di queste pagine si potrà quindi ritornare, con frutto più copioso e più scelto, alla contemplazione ed all'esame della veramente meravigliose illustrazioni. Infine, nel breve scritto introduttivo dell'Ojetti si troveranno esposti, in felice sintesi, i significati e i risultati della mostra: accrescimento amplissimo di conoscenza e di comprensione per artisti già insigni, rivalazione di grandi pittori ignoti o semi-ignoti. Nè sarà il caso di muovere appunto se l'Ojetti, nel suo giusto entusiasmo ed orgoglio, annovera fra i grandi pittori rivelati il lezioso, zuccheroso Bazzani, interessante, del resto, come espressione pittorica di una assoluta devozione rococò; e trova «gridi di fede stupendi e tremendi» nella *Vocazione di S. Matteo* del Caravaggio, in cui noi ammiriamo semplicemente (e ci basta) l'effetto luministico, i giuochi vari della fisionomie, l'impostazione robusta delle figure; o nell'*Estasi di S. Francesco* del Piazzetta, in cui il santo dorme placidamente, troppo placidamente, appoggiato al nudo braccio di un angelo femineo da Controriforma.

Domenico Morelli

Eccellente contributo all'*Union intellectuelle franco-italienne* ha portato Achille Bertini-Calosso, con la conferenza tenuta, per invito di detta Unione, alla Sorbonne, su *Domenico Morelli*; conferenza pubblicata nelle «Etudes Italiennes» e in estratto a parte. Il Bertini-Calosso segue passo per passo, cioè quadro per quadro, l'attività artistica del grande pittore, deducendo, attraverso le analisi precise ed efficaci delle singole opere, la trama unitaria del suo svolgimento, posto da lui in stretto e costante rapporto sia con l'ambiente artistico contemporaneo, soprattutto francese, sia con le tradizioni italiane. Escono così lumeggiati, da questo saggio, i legami del Morelli con la pittura napoletana del Seicento, la cui influenza — mostra il B. C. — si mantenne in Napoli anche durante il periodo neoclassico; gli spiriti veneziani, e specialmente napoleschi, nell'opera morelliana; e, insieme, l'influenza su Morelli dei romantici e passisti francesi, Géricault, Delacroix Corot, Millet. Ma questi, a loro volta, — osserva il Bertini — avevano imparato, direttamente o indirettamente, dal Sei e Settecento italiano: ed è accaduto che ci sia attribuito a Géricault quello che apparteneva a Massimo Stanzioni. Di simili rilievi e accosti interessanti e suggestivi è ricco questo breve saggio, il cui interesse, pertanto, va al di là del soggetto, pure importantissimo, a cui è espressamente dedicato. Numerose illustrazioni a un'accurata bibliografia.

L. B.

CRONACA CITTADINA

Film a corto metraggio

Il braccialetto antico

La signora Lisetta la conoscete? No. Allora ve la presento. Ciao, no! Non posso presentarvela. Me lo vieta quel famoso proverbio che dice: confessi il peccato, ma non il peccatore. E qui si tratta proprio di peccato e di peccatore; anzi, di peccatrice, che sarebbe poi la signora Lisetta.

Questo peccato stanno in pochi a saperlo: la signora Lisetta, il signor Gabriele, io e forse ancora una persona o due, ma non di più. Non posso, quindi, in coscienza, divulgarlo; tanto più che si tratta di uno dei quei peccati che sono l'essenza stessa dell'intimità, del segreto, e la signora Lisetta, sebbene rossa e serena e ottimista, potrebbe soffrirne.

Permettetemi aggiungere che, invece di farvi una completa presentazione della signora Lisetta, io vi dirò qualcosa di lei, ma non troppo. Posso dirvi, ad esempio, che la peccatrice è veramente la bella e irresistibile peccatrice della tradizione. Non molto alta e non molto alimentata, ma di proporzioni — dice il signor Gabriele — semplicemente armoniche e fini; occhi neri dallo sguardo dolce e subdente, che finisce di trascinare come il fascino magnetico delle donne fatali; vistito lindo e rosso; bocca fragrante di salute; carattere accomodevole, morbido, e trenta o trentadue anni, l'età — Dio mio! — in cui l'amore ha ancora il gusto acerbo della giovinezza ed ha già il senso nostalgico della cosa che passa...

E' stata appunto questa triplice virtù del suo trentenne ambre che ha spinto la signora Lisetta al peccato. Per l'amore del gusto di cosa acerba poteva certo bastare ancora l'affetto del marito; ma per l'amore del senso nostalgico di cosa che fugge irrimediabilmente, la signora Lisetta ha pensato che bisognava affrettarsi, che il marito era molto, ma non tutto, che gli occorreva un collaboratore...

Ed ha scelto il signor Gabriele.

Il mio amico Gabriele, diventato amico della signora Lisetta, non ha certo gradito il senso dell'omicidio, per il quale ha un vero culto. Però che contenta, rossa ne è rimasta entusiasta.

Gabriele è un uomo pratico; vede e provvede. Ha subito visto, ad esempio, che Lisetta vestiva, sì, con buon gusto, ma con molta modestia. Al suo buon gusto non corrispondeva la limitata potenzialità finanziaria del marito, impiegato di molto concetto, ma di poco stipendio. Ed allora Gabriele si è dato ad abbellire la sua amica, ad arricchirne l'estetica dell'abito. Ma senza sfarzo, senza smancerie, senza stravaganze. Il limite, del resto, era stabilito da una norma precisa: non svegliare i sospetti del marito. Quindi stoffe ricche, ma non vistose, non pellicce, non gioielli. Lisetta si accontentava: anzi, così voleva lei stessa, che alla concordia famigliare ci teneva, non meno che alla pace di suo marito.

Ma Gabriele, a furia di considerare la sua bella amica, si era accorto che le mancava qualche cosa: quel non so che, quel «quid» che dà distinzione ad una donna, quel tratto della toeletta che ne ravviva la grazia; quel tocco che nobilita tutta una persona, come, un tempo, un neo nobilitava un volto.

Bisognava assolutamente colmare quella lacuna: per orgoglio maschio di amante e per la dovuta collazione di Lisetta. Doveva essere una cosa signorile, cioè: ma in parti tempo doveva, come sempre, giudice ogni sospetto del marito. Come risolvere il problema? Gabriele e Lisetta si consultarono e più riprese, e da queste due volontà ugualmente decise scaturì finalmente la soluzione.

Un giorno Gabriele consegnò a Lisetta un braccialetto d'oro, che veniva fresco fresco da uno dei primari negozi. Un monile veramente prezioso, in stile antico, massiccio, cesellato e costellato di pietre. Lisetta lo portò a casa, trepidando di gioia e di timore. Sul balcone che dà verso strada ci sono alcuni vasi, che Lisetta cura con grande amore. Attende che il marito o la servetta siano usciti, poi porta uno di quei vasi in cucina, con un pezzo di legno ne smuove la terra da una parte, vi fa un buco profondo, vi mette il bracciale, lo ricopre, preme accuratamente il terriccio rimosso, riporta il vaso sul balcone e respira... E' tutta rossa in viso: di apprensione, di paura, forse, certo anche di felicità...

Tutti i giorni Lisetta inaffia i suoi vasi. Ma, ora, lo fa con una cura, una passione speciali. Ed anche con un ridere speciale degli occhi. E lì, da uno di quei vasi, ella dovrà cogliere un fiore meraviglioso!

Passano alcune settimane. Che impazienza, nelle vene della pur tranquilla Lisetta! Ma finalmente, una sera che il marito rientra dall'ufficio, Lisetta gli corre incontro con aria di grande mistero:

— Sapessi, sapessi, caro, cosa ho trovato oggi al Valentino! Guarda. Questo prezioso braccialetto.

— E possibile!

— Proprio! Era nascosto fra la terra e l'erba; ne usciva solamente uno di questi pietre, a..., brillando al sole, ma l'ha rivelato. Bello, eh!

— Bello, ma bisogna restituirlo!

E depose sul tavolo, quasi in un gesto di rifiuto il braccialetto ancora ricoperto di terriccio e di incrostazioni.

Lisetta non si scompone. Aveva pronta la parata. Era pericoloso restituirlo, che certamente quello era un oggetto rubato. Meglio tenerlo, e, a scanso di ogni pericolo, modificarlo leggermente. Bastava, per esempio, cambiar di posto a qualche pietra.

Il marito si persuase. Ma ce ne volle! Lisetta dovette, come volgarmente si dice, sudare tre camicie al giorno, per un maschio. E quando il marito si convinse avrebbe voluto portare lui, ad un orefice di fiducia, il braccialetto; e Lisetta voleva portarlo ad un orefice di fiducia sua, che era poi la fiducia di Gabriele. E, nell'attesa della decisione, il braccialetto stava lì.

Ma un pomeriggio di domenica, che erano usciti a passeggio, Lisetta, con gli occhi pieni di malizia, alzò il polso sotto gli occhi del marito. Al polso c'era il braccialetto, il braccialetto antico, con una bella patina di vecchiaia, di una squisita, originale eleganza.

Lui tremò di spavento. Guardava di sottecchi il braccialetto, sbirciava la gente che gli passava vicino, nella paura che qualcuno si fermasse, stupito, a guardare quel bracciale, a reclamarlo! Camminava sulle spine, impacciato, sudava freddo. Lei invece esultava. Era tutto un sorriso di compiacenza, di gioia! Finalmente realizzava il suo sogno, sogno di mesi, ormai; finalmente poteva ostentare quel nuovo vezzo, poteva aggiungere alla sua bellezza quella nota di distinzione degna di una gran dama!

Rientrano, in silenzio.

Il giorno dopo, rincasando all'ora del pranzo, il marito affrontò Lisetta con una faccia fra baldanzosa e contrita.

— Ti sei accorta?

— Accorta di che?

— Che ho preso il braccialetto, che l'ho portato con me?

— Dal tuo medico? — domandò lei ansiosa, allarmata. — Per farlo ingioiellare?

— No, per Venturio.

— ?

— Sì. Tho venduto. Se stava ancora in casa, se tu l'avessi portato ancora a passeggio, mi sarei ucciso l'ultima volta. Ora respiro. E ci sono questi...

Così dicendo buttò sul tavolo un mazzetto di biglietti da cento.

Lisetta cadde sopra una sedia, muta. E muta stette durante il pranzo, e non mangiò. Così per alcuni giorni. Poi, grado grado, si rasserenò alquanto.

Ha narrato tutto a Gabriele, che ha riso di cuore. Gran brav'uomo, quel Gabriele, e molto pratico! Tanto vero che si è subito messo alla ricerca di un nuovo monile per potere, senza destare i materiali sospetti, concedere alla sua amica quella famosa nota di distinzione, di superiorità. Anzi, studiano e cercano insieme, a lungo.

Ma Lisetta finisce sempre per scuotere la testa, desolata di quella prima sciagurata esperienza, di quel bel sogno infranto.

U. L.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SECOLO XX» E CRONACA»: 40-947 (Interconunali — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

Movimento economico

Tensione di rapporti

fra industriali e dipendenti aziende elettriche

Si è riunito in questi giorni il Consiglio direttivo della «Federazione italiana dipendenti aziende elettriche» (Fidae), con l'intervento dell'on. Baldesi. Occupandosi della situazione sindacale, l'on. Baldesi riferì che i numerosi colloqui avuti da rappresentanti dell'organizzazione con gli esponenti degli industriali delle varie zone d'Italia non hanno servito a dissipare l'equivoco — voluto o no — secondo il quale gli industriali affermano di essere vincolati ad un concordato con le Corporazioni, voluto dalla Confederazione generale dell'industria, mentre questa dichiara di aver lasciato pieni liberà ai propri iscritti. Per mettere fine a tale equivoco la Fidae chiese dichiarazioni precise alla Confederazione dell'industria, e questa rispondeva dicendo di ritenere inutile ogni trattativa, anche perchè le richieste avanzate dall'organizzazione erano troppo gravose.

Aperta la discussione su questo argomento, intervennero i rappresentanti dei dipendenti da aziende elettriche, riferendo sulla situazione delle varie regioni. Da tali dichiarazioni sarebbe emerso che le Corporazioni non hanno alcun seguito fra gli addetti ad aziende elettriche. Inoltre un parecchi oratori venne affacciata la proposta di assumere un atteggiamento di fermà dignità di fronte all'atteggiamento della parte industriale, e questo concetto prevalse e fu concretato nell'approvazione all'unanimità della seguente mozione:

«Il Consiglio, ecc. deve con rammarico constatare come gli industriali dell'elettricità, i quali conclusero l'anno scorso un contratto di lavoro con organizzazioni senza distinzioni fra i dipendenti delle aziende elettriche, non abbiano corrisposto, come sarebbe stato desiderabile, alle giustificate aspettative degli operai ed impiegati, ed al buon diritto di questi di discutere e concludere a mezzo dei rappresentanti della «Fidae», alla quale hanno dato e danno liberamente la loro adesione. E constata:

«1.o Gli industriali hanno risposto negativamente opponendo un rifiuto a qualsiasi trattativa sul regolamento, malgrado le insistenti richieste fatte dai segretari federali in private conversazioni, e gli inviti continui, insistenti, rivolti loro dal giornale di categoria. Questo rifiuto ha trovato poi conferma nella lettera della Confederazione generale dell'industria, in risposta all'invito scritto della Segreteria generale, con la quale il massimo organismo industriale dichiara apertamente che un parte degli industriali non si ritiene opportuno di riprendere in esame la stipulazione di nuovi concordati. Questo rifiuto impone alla «Fidae» di rivedere le sue posizioni, assunte nel presupposto di una possibile discussione; e poichè a questo presupposto si ispirava la deliberazione del Congresso di Milano, approvando il nuovo progetto di regolamento col quale si mirava, più che ad ottenere miglioramenti economici, a ristabilire tra le parti i rapporti di correttezza indispensabili anche fra organismi destinati dalla loro funzione ad essere in continuo contrasto; il Consiglio direttivo, preso atto del rifiuto a discutere, di incarico al Comitato esecutivo di comunicare alle singole aziende, alla quale a suo tempo fu presentato il regolamento, di considerare le proposte avanzate come non avvenute, rifiutando — senza con protesta scritta la rifiutata dai singoli dipendenti — di riconoscere come decaduto il lodo Labriola, annullato da un atto di sopraffazione e sostituito da un regolamento per «ordine di servizio»; sostituzione contro la quale la «Fidae» nuovamente protesta, impegnando i propri soci ad associarsi alla protesta stessa in quei modi che di volta in volta saranno indicati come opportuni per il ristabilimento delle condizioni regolamentari preesistenti.

«2.o Constata ancora come gli industriali dell'elettricità si siano disinteressati — nella loro grande maggioranza — delle richieste avanzate dalla «Fidae» a lenimento del torturante aumentare del costo della vita, malgrado i vantaggi ottenuti a carico degli utenti, conseguendo in modo non lieve a ricuperare il costo dei prodotti, invece, prestandosi ben volentieri a concordare un insufficiente aumento della quota caro-vita che non poteva intendere nè conoscere i bisogni della categoria, non avendo alcun associato delle aziende elettriche.

«In queste condizioni (tenacemente volute dagli industriali malgrado la buona volontà dimostrata in ogni occasione dai rappresentanti degli organizzati) la «Fidae», che seppe, con disposizioni statutarie, dimostrare quel senso di responsabilità considera i doveri del Sindacato fra gli addetti a servizi pubblici, richiama l'attenzione dell'opinione pubblica sul mancato rispetto (dei detentori di un servizio delicatissimo, tanto da considerarsi come il polmone dell'organismo produttivo) agli interessi ed ai diritti comuni dei loro dipendenti, proprio nel momento in cui, per deficienze naturali, l'industria dell'elettricità necessita del concorso di tutte le forze addette alla produzione per diminuire i danni del periodo di siccità e della poca previdenza industriale; mancanza di rispetto che si risolverà, inutilmente ed al di fuori di ogni disciplina sindacale, in una ingiustificata nociva al buon andamento del lavoro. In tali condizioni il Consiglio direttivo incita gli associati ad una assidua propaganda perchè tutti i dipendenti comprendano la necessità di asserragliarsi nelle file della «Fidae», e poichè questo irrigidimento di rapporti, certamente nocivo alla cordialità necessaria, non potrà essere superato che col superamento del disprezzo industriale per i diritti della massa organizzata, invita le Sezioni a far presente agli operai ed impiegati, in ogni occasione, la difficoltà di fiancheggiarli anche nelle piccole vertenze collettive e individuali».

Continua la serrata alla Diatto autocostruzioni

Nella giornata di ieri non è avvenuta alcuna modificazione nella situazione — giacchè affatto bella — determinatasi alla fabbrica Diatto autocostruzioni in seguito allo sciopero bianco della maestranza, che diede occasione alla serrata dello stabilimento. Fra le due organizzazioni, padronale e operaia, non avvenne alcun contatto per iniziare trattative aventi lo scopo di comporre una vertenza che, dopo tutto, non pare debba essere estremamente difficile da appianare. E crediamo che fino a dopo carnevale non si ne parlerà... Il giorno delle Ceneri, speriamo, allenterà la presente tensione, che, a quanto pare causa altri episodi del genere più dovuti lamentare, è rivelatrice d'uno stato d'animo profondamente irritato, il quale alla minima occasione balza in evidenza e suggerisce atteggiamenti e risoluzioni spesso sproporzionati alle cause.

Frattanto la Sezione torinese della Fiom comunica: «Come da avviso della Direzione, la maestranza della ditta Diatto autocostruzione, attualmente serrata, possono recarsi a ritirare le paghe nelle ore antimeridiane di sabato 21 c. m.».

Richieste di maggiori compensi per il caro-vita

La Segreteria dell'organizzazione sindacale aderente all'Unione del Lavoro ha inviato alle parti padronali — lanieri, colonieri, maglieri, retaioli, ecc. — un Memoriale chiedente la revisione delle paghe in armonia all'aumento avvenuto nel costo della vita ed il ripristino della revisione trimestrale in base ai numeri indici del Comune di Torino. Per le maestranze dipendenti da filande e filatoi del Piemonte ha chiesto che sia apportato alle paghe in vigore al gennaio 1921, come è previsto dal concordato, un aumento corrispondente al maggior costo dei viveri.

Nell'ultima sua riunione, il Consiglio direttivo della Federazione impiegati e commessi ha esaminato il memoriale redatto dalla segreteria federale, inteso all'ottenimento caro-vita da concedersi ai dipendenti di aziende private. Con alcune modifiche si è deciso la presentazione di esso entro la settimana, alle Associazioni padronali.

Andare in giostra

Giovedì grasso: è cominciato il vero carnevale — quello della strada con gli scherzi e le chiassate — scacciato il ritegno delle liete usanze. C'era tanta gente in giro e fino a tarda ora della sera finestre illuminate, armonie di pianoforti e di grammofoni, automobili in moto, signore in sorte, uomini in smoking e... sinfonie isteriche di ubriachi solitari. Si è avuta una parvenza di ripresa, qualcuno ha osato parlare perfino di un ritorno all'antico. Certo c'è stato un gran movimento: nei ritrovi notturni di solito un po' malinconici di nostalgie si è bevuto champagne fino alle cinque. Non parliamo delle sale da ballo, ove il carnevale ha l'aria di divampare, poichè la danza non si è ancora decisa a lasciarsi prendere la mano dalla nuova moda della montagna e dello sport. Bisogna illudersi dunque — per la maggiore serenità — di essere entrati in pieno carnevale.

Ma dove il carnevale è di tutti e questo quarto d'ora di spensieratezza non fa distinzione, passando, nè di borse nè di rattrappezzo nè di gradi sociali è in piazza Vittorio Veneto, in vecchia piazza dei baracconi, dei carlandoni, delle stelle filanti e della folla. La notturna trova una stoga ed una soddisfazione al suo effimero capriccio d'allegrezza. Chi non va in piazza Vittorio in questi giorni è un misantropo, malato di ipocondria, un ribelle alle buone abitudini cittadine, oppure un individuo che possa, come si dice, in piazza Vittorio bisogna andarci: ci vanno tutti. Ci sono le giostre, le sorprese, il chiosco in una parola: c'è il carnevale, il carnevale spicciolo, spontaneo, buono, che si gode al momento, senza preparativi e senza preoccupazioni.

Visto dalla Gran Madre di Dio, la sera, piazza Vittorio rumorosa, pervasa dalla frenesia di tanta folla che vuol divertirsi ad ogni costo, coi suoi baracconi illuminati di luci violente, gialle e violette, col gioco occasionale delle lampade appese alle giostre, con l'aspetto di una fantastica bernarda di stile russo: qualcosa che non si vede tutte le sere dell'anno e in tutti i paesi d'Italia. Quella strana confusione di organi, di piffari e di richiami intesa da chi è... fuori della mischia ha un timbre e un ritmo che non si possono definire. E' come una festa in gazzarra lontana che non ricorda niente e fa pensare a tutto.

Visto dall'alto, per esempio dall'aeroplano di giorno, la piazza Vittorio è una cosa buffa. L'otto volante le giostre e i baracconi non hanno importanza: sembrano tutt'al più un'accozzaglia di baracchette come quelle che si ammassano sulla piazza d'un paesello, il giorno della fiera patronale. Allora il carnevale frenetico scompare. Soltanto la folla, piccina e formicolante, prende rilievo ed assume una fisionomia propria e tutt'affatto caratteristica e curiosissima.

Visto da vicino invece, cascando in mezzo alla gente che vi urta con disinvoltura e vi pesta i calli allegramente quasi con diritto acquisito dalla settimana scorsa, piazza Vittorio è ancora e sempre una cosa bella: diremo meglio simpatica e divertente. Ognuno può ragionare come vuole: ma, in fondo, il capriccio puerile di girare per i baracconi mirabolanti e cavalcare i cavallucci di legno della giostra è uno svago che riposa, fa bene allo spirito sbarazzato dalla lunga pressione dei festini, ricrea lo il nostro umore nero con noi stessi, con gli altri e con la vita dura di tutti i giorni. Beati dunque, coloro che si godono l'attimo fuggente del carnevale carnoso ed abbagliante... Disorganizzano le panture fitte delle cure quotidiane quando sarà quaresima e allora cosparzeremo i capelli di cenere e staremo contriti. Ma oggi sfrilla ancora il segnale della giostra...

Tutti, quindi, infilano i poetici e vanno lassù. Accanto agli studenti col berretto a punta, vanno i signori in tuba e le dame in pelliccia. La seduzione è uguale per tutti. Piazza Vittorio livella le condizioni sociali. Tutti ridono, si divertono e tornano soddisfatti: anche quelli che hanno la testa un po' indolenzita per avere abusato delle giostre «maltrimare» e dell'investimento automobilistico «che rappresentano il numero di ultima novità.

Disposizioni del Municipio per il corso carnevalesco dei veicoli

Il Commissario Prefettizio al Comune, nella tema, forse, che il famoso «corso delle carrozze» che si teneva la domenica ed il martedì grasso, in via Po e piazza Castello, potesse quest'anno galvanizzarsi e ricuperare un po' dell'antico splendore, ha creduto bene di limitare il percorso dei veicoli alla sinistra di via Po, abolendo così il giro attorno al Palazzo Madama Reale il tratto del Decreto Commissariale:

«Ritenuto che in seguito alla sistemazione della rete tramviaria in Piazza Castello è divenuta il punto più importante e delicato del relativo servizio, concorrendo nella medesima il maggior numero delle linee tramviarie; considerato che tale condizione di cose più non consente l'effettuazione sulla detta piazza attorno al Palazzo Madama di qualsiasi corso negli ultimi giorni di carnevale; notifica: E' permesso nei pomeriggio degli ultimi giorni di carnevale il consueto corso dei veicoli limitato alla via Po. All'imbocco però colla piazza Castello i veicoli dovranno svoltare il più strettamente possibile, ed in ogni caso in modo da tenersi costantemente ad una distanza non inferiore ai due metri dai binari percorsi dalle linee n. 3 e n. 13. Contro i contravventori si procederà a norma di legge».

A beneficio della "Croce Verde,,

La benemerita «Croce Verde», i cui militi prestano generosamente servizio gratuito, ha organizzato in piazza Castello — come si dicemmo — un «ciabot d'Gianduja» con annesso pozzo di S. Patrizio per raccogliere parte dei fondi che le occorrono per svolgere la sua opera filantropica. Un piccolo assortimento di maschere d'ogni regione si prepara per accrescere l'attrattiva del rustico «ciabot», nella speranza che i cittadini vorranno, a loro volta, accrescere... i proventi dell'iniziativa tanto buona.

Carnevale in montagna

Il Gruppo Femminile Gasi pel giorni 23-24 corr. festeggia il carnevale in montagna, e precisamente a Usseglio, m. 1262. Oggi partono due comitive una al mattino e l'altra alla sera; il ritorno si effettuerà martedì alle ore 22. La gita è libera anche ai non soci.

La S.A.S.A. riunisce gli studenti e gli amanti degli sports invernali nella cerca di Bardonecchia. La comitiva partirà da Torino col primo treno del mattino di domenica prossima e rimarrà fra la neve quattro giorni, cioè sino a tutto mercoledì. La Direzione del convegno è riuscita ad ottenere condizioni particolarmente favorevoli che permetteranno a tutti di partecipare alla bella manifestazione. La grande abbondanza di neve assicura il buon esito del convegno. Informazioni, iscrizioni e prenotazioni si possono avere presso la S.A.S.I. (via Monte di Pietà, 28; telef. 45-03).

Alla. — Domenica 25 corr., 3.a gita sociale «Carnevale in montagna» e gara sciatica per la «Coppa Alla» al Frorà (m. 1500). Partenza da Torino alle ore 6 da Porta Nuova.

S. E. «Stella Alpina». — Il 1.o marzo gita alla Lunetta di Traves, valle di Lanzo (m. 1510), pernottamento in sede.

Per le colonie alpine e marine fasciste

Oggi alle ore 10 in piazza Carlo Alberto sarà inaugurato un Banco di beneficenza, il cui ricavato è destinato all'incremento delle Colonie alpine e marine organizzate dall'Ufficio provinciale di assistenza del Partito fascista. Annessa al Banco è una sala in cui ha temporanea sede una esposizione artistica nella quale figurano opere dei maggiori artisti nostri, offerte generosamente al nobile scopo. Tali quadri costituiranno i premi di una lotteria che sarà effettuata nella prossima primavera.

Il nuovo regolamento stradale andrà in vigore il 10 Marzo

Abbiamo pubblicato ieri mattina la nuova disposizione municipale, che regola il transito dei carri ed anche delle automobili in alcune vie della città. Dobbiamo avvertire che il regolamento andrà in vigore soltanto il 10 marzo prossimo. Il Commissario prefettizio ha pubblicato in proposito un manifesto alla cittadinanza.

I pensionati ferroviari

Un gruppo di pensionati delle ferrovie dello Stato ci scrive, per ricordare a chi tocca, le disgraziatissime condizioni in cui si dibattono, a causa della crescente asprezza del caroviveri. Essi dicono:

«Il Governo, preoccupandosi delle condizioni degl'impiegati, ha disposto l'elargizione di 900 milioni per migliorare gli stipendi degli statali e l'elevamento degli stipendi ordinari ai ferrovieri. Questi fatti dimostrano all'evidenza che l'opera compiuta dall'Alto Commissario delle ferrovie colla riduzione degli stipendi ai modesti agenti, oltre ad essere crudelmente ingiusta, è stato un grave errore, perchè da essa si riprometteva un beneficio al bilancio statale ed un miglioramento economico al bilancio, mentre si è risolta in un peggioramento delle condizioni degli impiegati, in conseguenza del continuo aumento del caro-vita, ed in aggiunta la leggenda, che colla riduzione degli stipendi e delle paghe ai modesti lavoratori si potesse ottenere il risollevamento economico generale. Da queste considerazioni scaturisce per logica conseguenza, che anche il provvedimento emanato dall'Alto Commissario e dai suoi consiglieri coll'art. 16 del decreto numero 2500, del dicembre 1923, riguardante la decurtazione delle pensioni agli agenti meno di inferiori esonerati dal 1919 al 31 dicembre 1923, oltre alla intrinseca illegalità oppugnata avanti i tribunali ed i diversi tecnici che esso contiene, ha pure il difetto di peggiorare le condizioni economiche dei pensionati più umili, senza arrecare alcun sensibile beneficio al miglioramento economico generale. L'importo delle decurtazioni ai 25 mila pensionati colpiti si aggira intorno ai 25 milioni, i quali mentre sono importanti sul misero bilancio domestico dei pensionati, non hanno nessun considerevole influsso sui sedici miliardi del bilancio statale, ed in questi momenti critici di rincaro porta irisò conseguenze nella vita di vecchi lavoratori. L'importo delle pensioni decurtate varia da un minimo di lire 600 ad un massimo di L. 12.000. E' dimostrato dagli economisti che il valore attuale della lira è di L. 0,16, ossia L. 100 = L. 16 integre. Applicando questo valore alle delle pensioni si ha il minimo di L. 900 ed il massimo di L. 1900, mentre le pensioni spettanti e liquidate in moneta integrale variavano da lire 1500 minimo al massimo di L. 3000. Non si comprende quindi come il Governo continui nella decurtazione delle pensioni mentre sta provvedendo giustamente al miglioramento degli stipendi agli impiegati in servizio».

Il Duca degli Abruzzi

socio dell'Accademia di agricoltura

L'Accademia di agricoltura della nostra Città nella sua ordinaria adunanza del 21 dicembre aveva acclamato il Duca degli Abruzzi a suo socio onorario, intendendo compiere atto di riverente e doveroso omaggio verso il glorioso, amatissimo campione della stirpe Sabaudia di cui tutti ammirano la illuminata e sapiente opera di redenzione agricola svolta con genialità di iniziative nella lontana Somalia italiana. Il Principe si compiaceque (dopo che la nomina fosse in approvazione di S. M. il Re) gradire l'omaggio del vecchio sodalizio piemontese indirizzando al presidente dell'Accademia prof. Mattirolo Oreste un elevato e nobile telegramma di ringraziamento datato dalla sua residenza di Mogadiscio.

Nell'adunanza di ieri il graditissimo messaggio del Duca veniva dal presidente solennemente comunicato all'Accademia che lo accoglieva con applausi, lietissima dell'alto onore accordatole dall'augusto principe agricoltore.

Nella stessa seduta, l'Accademia riceveva i nuovi soci conte senatore T. Rossi, prof. Emilio Ruposi, ing. Vincenzo Fontana e prof. G. Della Beffa. Venne quindi commemorato il socio ing. Gribaldo. Infine il prof. Ingegno riferì su alcuni esperimenti di produzione cerearia selezionata, il prof. Chiej-Gamacchio espose i risultati dei Corso pratico d'innesto a cui presero parte 150 allievi e, per ultimo, il socio Negri riferì sull'andamento dell'Orto sperimentale.

Ufficio di collocamento per i lavoranti calzolai a mano

L'Ufficio Confederale comunica:

«La Lega calzolai lavoranti a mano, aderente alla Confederazione generale del lavoro, ha da qualche tempo istituito un ufficio di collocamento. La organizzazione operaia ha inviato alle diverse ditte della nostra città una circolare nella quale fa presente la necessità e la utilità della iniziativa. L'Ufficio di collocamento è assolutamente gratuito sia per gli operai come per i principali. A garantirne il buon funzionamento è stata affidata la direzione a persone competenti. Oltre alla Commissione tecnica presieduta all'Ufficio una Commissione di controllo alla quale i principali e gli operai possono indirizzare gli eventuali reclami ed osservazioni sul funzionamento dell'Ufficio stesso. All'Ufficio inoltre gli operai troveranno tutte le informazioni concernenti le condizioni di lavoro sia della piazza di Torino come di quelle di altre città. L'Ufficio è aperto tutti i giorni non festivi in via Botero, 21, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18».

Ancora la tassa di R. M. ai lavoranti barbieri

Dal presidente della Commissione mista che condusse le trattative riguardanti la tassa di ricchezza mobile ai lavoranti barbieri, riceviamo: «A chiarimento dei comunicati apparsi sui giornali cittadini in merito alla ritenuta della tassa di R. M. sui salari in previdenza della Commissione comunica che la sospensione della ritenuta era stata deliberata solo in via provvisoria senza intaccare il diritto di rivalsa dei proprietari».

Alla Mostra degli "Amici dell'Arte,,

La mostra organizzata a Palazzo Madama dalla Società «Amici dell'arte» sarà chiusa giovedì prossimo. L'avvertimento può essere utile per quanti vengono a trascorrere a Torino questi ultimi giorni di carnevale. Oggi alle 16 ci sarà il consueto concerto classico e stasera alle 21 il concerto della pianista signora Ferria-Bianchi e del violinista Smigelschi che sarà accompagnato al piano dal signor N. Trinchieri.

Ladro inesperto raggirato dal derubato

Uno studente ha corso il rischio, ieri, di essere derubato del suo bagaglio: ma, agile e svelto, è riuscito a sventare il tiro mancino. Egli è certo Felice Andrei di 18 anni abitante in corso Vittorio Emanuele, 72. Giunto da Roma alle 13,35 aveva ritirato il suo bagaglio e lo aveva affidato ad un facchino che lo portasse a casa col carretto. Insieme col baule c'era anche un sacco contenente alcuni indumenti del valore di circa L. 300. Lo studente però non abbandonò il facchino alla ventura: si mise invece a seguire il carretto da vicino. All'altezza di via Saccarelli al carretto si avvicinò uno sconosciuto il quale senza indugiare agguantò il sacco e filò via dandosi alla fuga. Lo studente gli si mise alle calcagna il ladro, sorpreso che il giovanotto fosse direttamente interessato al sacco, cominciò a correre: e lo studente dietro, gridando: «Pagli al ladro!».

Fatti quaranta e cinquanta metri di corsa, con relativo inseguimento, il ladro dovette cedere le armi dinanzi alla velocità dello studente. Questi agguantò infatti marinaio e sacco: e consegnò tutto alla guardia Carlo Aliare, che si trovava nelle vicinanze ed era accorsa ai richiami. La guardia prese il ladro e lo portò in Questura. Egli fu identificato per tale Domenico Beltramo di 32 anni, barbiere, da Riva di Chieri; venne dichiarato in arresto, denunziato alla Procura del Re e passato alle carceri. Lo studente riebbe i suoi indumenti, che erano stati per un momento in serio pericolo.

Furti

Ignoti si introdussero nel negozio del signor Quilici Corrado, in piazza Emanuele Filiberto, N. 4, e vi rubarono 78 dozzine di calze da donna del valore di circa L. 7000.

— Il signor Semi Pietro denunziò il furto di una bicicletta lasciata nel «garage» dell'Unione Consumatori Calce, in via Manzoni, N. 19.

Il brigadiere dei carabinieri specializzati Madonno e il emilite ferroviario Pozzolo hanno tratto in arresto, fra la folla in arrivo alla Stazione di Porta Nuova, due emeriti borseggiatori, Giuseppe Bocca di Pietro, e Giuseppe Besta di Emilio, i quali con ogni probabilità meditavano di compiere qualche colpo.

L'uomo che non voleva essere sè stesso

Correttiere di professione, ma portato per temperamento a fare qualsiasi altra cosa che non sia un vero mestiere, con tendenza al furto e con particolare attitudine a dissimulare la propria personalità per farsi credere uno qualunque, possibilmente un galantuomo. Questa la caratteristica di un tale Mario Ignazio Bertiè, uomo che ha fatto il callo ai reati contro la proprietà ed alle conseguenti inesorabili condanne, vigilato speciale, ma alla vigilanza contravvenitore.

Una volta per essere lasciato tranquillo dalla pubblica sicurezza, che lo sorveglia bene e lo segue da vicino, pensò di diventare... non fratello e di quelli assimse le generalità e le caratteristiche. Avvenne un caso curioso. Il fratello avendo bisogno di un certificato penale, si vide appioppare tutte le birbonate, le condanne e le qualifiche edificanti che erano proprie del Mario Ignazio. Convintosi quindi che non era prudente sostituirsi ai famigliari ed ai conoscenti, il Mario Bertiè pensò di girare al largo: e andò a procurarsi altrove le prove documentarie della sua metamorfosi necessaria per essere lasciato in libertà. Era la notte dal 22 al 23 luglio 1923, notte calda e snervante; la natura famosa pareva dovesse annebbiare perfino la serenità del cielo. Un Tizio sposato dormiva profondamente su una panca di corso San Martino. Il Bertiè gironzolando, come uno snob in cerca di impressioni notturne, vide il Tizio che dormiva e volle fare la sua conoscenza. Lo frugò con ogni cura e delicatezza e gli portò via il portafogli, i documenti personali e quaranta lire. Il dormiente era tale Giovanni Vernetti di 30 anni, da Rivoli. Fra i documenti c'era un congedo militare che faceva fede delle compiesse vicende belliche avute dal Vernetti. Il Bertiè esaminò la cosa attentamente e decise.

— Da questa notte io sarò Giovanni Vernetti. E così fu per alcuni: per altri invece rimase Bertiè.

Intanto continuò a rubare. L'estate scorsa era occupato presso la ditta Walter Martiny: si accordò con altri cinque individui e con essi trafugò di notte 19 mila lire di stoffe. Un altro furto commise in danno di una donna e riportò una condanna a quattro anni, quattro mesi di reclusione e un anno di vigilanza speciale. Questa vigilanza speciale però gli dava sempre più sui nervi: infine egli pensò bene di non tenerne nessun conto e di andarsene in giro per conto proprio. Ma la pubblica sicurezza pensò bene di fermarlo e di ricordargli le sue condizioni. Il funzionario della Questura avv. Ramella dispose una visita al suo domicilio in via Bava 18, alle due di notte. L'individuo fu preso all'ovile: ma finse di cadere dalle nuvole.

— Bertiè lui? — esclamò meravigliandosi. Mai conosciuto questo signore: io sono Vernetti. Ne volete la prova? Ecco il mio congedo.

E, tirò fuori i famosi documenti rubati in quella lontana notte di luglio al vero Vernetti che s'era abbandonato nelle braccia di Morfeo nella pubblica strada. Nonostante le obiezioni e la coniscrizia delle vicende militari e belliche l'individuo fu accompagnato in Questura e sottoposto alla prova del fuoco: la firma. Il carattere calligrafico del fermato non corrispondeva affatto a quello della firma Giovanni Vernetti, scritta in calce al congedo. Dunque il sedicente Vernetti non era Vernetti, malgrado le più vivaci proteste. Si fecero indagini: il vero Vernetti, il dormiente borseggiato, venne trovato in corso Vinzaglio 7 e fu disposto un confronto. Con questo mezzo si potè tornare alla origine e stabilire che il sospettato Bertiè era veramente quel ladro impenitente carico di tutti quei castigo di condanne giustamente meritatosi in tanto tempo di iniziative audaci e di attività. Appurate le cose chiaramente il Bertiè andò alle carceri e il Vernetti che per niente entrava in queste vicende riebbe i suoi documenti, rubatigli durante quel quarto d'ora di malaugurata spensieratezza estiva.

Onorificenza

Motu proprio di S. M. il Re, venne insignito della onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia il Signor *Quaglino Luigi*, direttore dello Stabilimento Gatti.

Plaudono alla ben meritata onorificenza amici e colleghi, e quanti conoscono le benemerenze e l'instancabile operosità nel campo professionale.

Seguendo la Cronaca

NEL SALONE DELLE DANZE del CINEMA AMBROSIO
DUE GRANDI VEGLIE DANZANTI
Domenica e lunedì 22 e 23 febbraio
Ingresso Lire 3 (con 23)
Scelto servizio di Caffè e Ristorante. Orchestrina diretta dal Maestro Consiglio.
Il Salone elegantemente addobbato a fiori, a cura della Ditta Martano (via Cappellai, 11).
NB. - *Sono anche ammesse le maschere.*

Al GRAND'ITALIA
Serate prolungate danzanti
Domenica e lunedì 22 e 23 febbraio, con l'affascinante **Jazz-Band: I Pierrots.**

Oggi: DUE ASTE, alle 16,30 e alle 21 Piazza Castello 25 - "SALA D'ARTE,,
Saranno posti all'incanto, nella due tornate, dei *bellissimi tappeti Persiani* e tra essi *Hosseres, Heriz, Afgan, Ardalans, Beloudchian*, ecc.; *miniature francesi e fiamminghe, ferri battuti, mobili antichi ed in stile.* Questa vendita procedono animatissime, perchè i signori acquirenti hanno potuto fare acquisti a prezzi di eccezionale occasione.

SONO ARRIVATI
nuovi tipi di lampade
alla "BOTTEGA DELLE LAMPADE,,
Essi posseggono dei vantaggi molto sensibili sui tipi di lampade precedenti. Informatevi. Chiedete le nuove lampade.
Bottega delle Lampade di Soresi, via Venti Settembre (vicino a Porta Nuova).
Vendita continuata dalle ore 8

ULTIME NOTIZIE

Critica situazione in Bulgaria

Assassini, attentati, congiure

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 20 notte.

Da Sofia giungono allarmanti notizie sul nuovo fermento che si osserva in tutta la Bulgaria, notizie che occorre accogliere con beneficio d'inventario, perchè diffuse dagli agrari riparati all'estero dopo la caduta di Stambuliski, i quali sono avversari accaniti di Zankoff.

In questi giorni vennero assassinati a Sofia i deputati Mileff e Strakomiroff, capi dei comunisti, e a Plovdiv il capo della polizia e il segretario generale del sindaco. Da una statistica pubblicata in un giornale ufficioso risulterebbe un grave aumento della criminalità in tutta la Bulgaria. In questi ultimi trenta giorni sarebbero stati commessi in Bulgaria 30 assassini politici, 152 assassini per cause ignote, 163 attentati e 262 aggressioni. La Bulgaria, a quanto dicono i fuggiaschi bulgari riparati in Jugoslavia, si trova alla vigilia di gravi avvenimenti.

Si parla con insistenza di una congiura militare contro l'attuale governo di Zankoff. I generali Lazareff e Zekoff avrebbero ricevuto l'ordine dal Re di procedere alla formazione di un nuovo gabinetto col blocco di sinistra, poichè l'attuale ministero sarebbe talmente osteggiato in tutta la Bulgaria da non poter reggersi altrimenti che mediante la violenza. Un amico del Re sarebbe venuto a Belgrado per mettersi a contatto coi fuorisciti bulgari per indurli a ritornare in patria.

Quale piano si assicura che avesse ottenuto l'appoggio di alcuni ministri dell'attuale gabinetto bulgaro, ma Zankoff venne a conoscenza della congiura. In un recente ballo dato alla Corte e al quale avevano partecipato tutti i membri del gabinetto erano stati trovati esplosivi che in un dato momento avrebbero dovuto far saltare in aria la sala da ballo. Cominciarono tosto gli arresti. I giornali bulgari avevano ricevuto l'ordine di non pubblicare una parola su questi arresti. I rappresentanti delle Potenze estere erano però a giorno di tutto.

Si seppe così all'estero che in Bulgaria erano stati arrestati ufficiali in attività di servizio e di riserva. Lazareff e Zekoff sono scomparsi da tempo e ancora oggi la polizia li cerca. Dopo la scoperta di questa congiura Zankoff prese delle misure energiche contro l'opposizione e avvenne la reazione. Ecco, secondo quanto dicono i fuorisciti bulgari, la ragione del nuovo fermento in Bulgaria. Per intanto gli amici del governo hanno vendicato Mileff, assassinando il capo dei comunisti Strakomiroff. Si prevedono nuovi attentati poichè i comunisti dicono che vogliono giocare l'ultima carta.

Rispondendo al Parlamento a varie interpellanze sull'assassinio del deputato Mileff e su quello del deputato Strakomiroff, il ministro degli Interni, Rousseff, ha fatto la storia delle recenti aggressioni alla frontiera serbo-bulgara e dei delitti politici commessi da qualche mese a questa parte, nonchè delle aggressioni e delitti, i cui autori si sono sempre sistematicamente trovati tra gli aderenti all'idea del fronte unico agrario-comunista. Questo gruppo, ha detto il ministro, formato da comunisti terroristi e da agrari estremisti, ha come programma attentati sistematici di ogni sorta e l'uccisione delle personalità più in vista dell'attuale Governo. Il Comitato direttivo di questo gruppo ha condannato a morte numerosi membri del Governo, il prefetto di polizia di Sofia ed altre personalità. Dopo avere rilevato che gli atti di brigantaggio commessi negli ultimi tempi sono opera delle stesse persone, il ministro ha stigmatizzato l'atteggiamento degli agrari e dei comunisti, dichiarando che il Governo è obbligato a rispondere al regime di terrore degli elementi sovversivi con una energica repressione. A questo scopo sarà chiesto alla Camera un voto che permetta di rafforzare le sanzioni penali attualmente in vigore contro gli agitatori che turbano l'ordine pubblico. Tuttavia prima di procedere alla repressione, il Governo fa appello agli agrari comunisti di cessare dalla loro opera criminosa, allo scopo di evitare nuove effusioni di sangue e contribuire alla pacificazione del paese.

La divergenza anglo-italiana per i petroli albanesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Lo stadio attuale della controversia sulla concessione petrolifera albanese all'Anglo persiana è sottolineato da un colloquio che il nostro ambasciatore marchese Della Torretta ha avuto col Ministro degli Esteri Austin Chamberlain. Si riferisce che la comunicazione fatta in questo colloquio dall'ambasciatore, d'incarico di Palazzo Chigi, sarebbe stata di carattere piuttosto vibrato. Pare che Chamberlain sarebbe incline a prendere in considerazione il punto di vista italiano, ma in ogni modo occorreranno, per giungere a capo della divergenza, ulteriori conversazioni.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, l'unico informatore che tenga dietro alla controversia, si duole stasera che l'opinione pubblica inglese si renda scarso conto dei sentimenti dell'Italia nei riguardi della controversia albanese. I recenti avvenuti negli ultimi giorni tra Londra e Roma, dice l'informatore, « per quanto condotti con spirito pienamente amichevole, non sono progrediti con quella rapidità e quella calma che si desideravano da una parte e dall'altra. Il Governo italiano non ha ancora riconosciuto a pieno il Governo di Ahmed Zogu e ha ricordato questa situazione di fatto al Governo albanese. Sorge quindi la questione se non sia desiderabile, prima di insistere sulla ratifica del contratto con l'Anglo persiana da parte del Governo albanese, che si giunga con l'Italia ad un'amichevole intesa, che dia soddisfazione agli interessi economici italiani ed elimini i timori politici dell'Italia, per quanto tali timori siano certamente privi di fondamento. La questione in ogni caso è molto delicata, da un lato per una giustificabile riluttanza dei circoli inglesi a sacrificare i legittimi interessi britannici, dall'altro per lo speciale interessamento dell'Italia per l'Albania, interessamento francamente riconosciuto dai numerosi amici inglesi dell'Italia, i quali ritengono che questo, tenuto conto della sua mancanza di combustibile e della sua popolazione in rapido aumento, ha diritto a tutte le considerazioni da parte dell'Inghilterra ».

Il trattato russo-giapponese ratificato dal Governo di Mosca

Mosca, 20 notte.

Il Consiglio dei Commissari del popolo ha approvato il trattato fra l'Unione sovietistica ed il Giappone, concluso recentemente a Pechino, e lo ha presentato al Comitato centrale esecutivo dell'Unione per la ratifica.

La Commissione giapponese è partita alla volta di Sakhaline allo scopo di preparare l'evacuazione delle autorità sovietistiche nella parte settentrionale dell'isola. Entro a giorni la ratifica del trattato russo-giapponese da parte del Giappone.

Herriot e Caillaux

I sintomi d'un penoso dualismo
L'appello di Malvy alla concordia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Herriot, come era già stato annunciato, non assisterà al banchetto di Magic City. Il Governo si era fatto rappresentare da due membri di secondaria importanza: dal ministro dei Lavori Pubblici e da quello delle Regioni Liberate. Essendosi astenuti anche i socialisti, la personalità più cospicua figurante alla tavola di Caillaux è di Malvy al trovava nè essere il signor Painlevé, Presidente della Camera. Gli assenti hanno sempre torto, e senza dubbio la serata di ieri non sarebbe stata la meno opportuna per riconfermare, in un modo o nell'altro, l'antica sentenza. Ma la verità è che durante tutto il tempo del simposio si parlò e si pensò tanto agli assenti, che gli assenti finirono col diventare presenti, come se i corpi estranei di Herriot e di Leone Blum dovessero ad ogni istante alleggiare sulla testa dei commensali.

Il primo a rivolgere un omaggio al capo del Governo fu Caillaux in persona, per lodarne « la volontà di bene, la nobiltà dell'animo, l'alto valore », per rendergli grazie dei servizi resi alla patria trasformando a Londra l'atmosfera europea e mantenendo lo spirito della guerra. L'omaggio, se vogliamo, non è specifico, ed ha avuto subito per risultato di sdoppiamento gli scrupoli (e non erano pochi) di coloro che gradevano da due ore sullo stuzzicadenti delle come sui coperchi di un braciere. Il redattore capo del *Quotidien*, che era per l'appunto fra costoro, brandisce ogni tricofalmente il bicchierotto passo del discorso di Caillaux, facendone lo spunto del proprio editoriale, e applicandovi in calce un commento così concepito:

« Questo magnifico elogio ha sollevato delle acclamazioni che vanno contemporaneamente all'uomo che è capo del Governo ed a colui che lo fu in passato e che dopo terribili prove prolungatesi durante anni ed anni, ha voluto che il suo primo atto, rientrando nella vita pubblica dove è chiamato a rendere molti servizi, fosse per rendere giustizia ed omaggio al presidente Herriot. Così la manifestazione ha assunto il suo vero carattere: riparazione verso le vittime dell'abbominevole diffamazione clemenciata, verso Caillaux e verso Malvy appena meno ingiustamente colpito. Nella grave crisi che attraversiamo la Repubblica ha bisogno di tutte le sue forze ».

Nè minore letizia c'era da attendersi dal commento di Frossard sul *Paris-Soir*, dove rilevata la frase di Caillaux, secondo cui o al governo del cartello che spetta la tremenda missione di riparare, soggiunge:

« L'appoggio di Caillaux, come di tutti i repubblicani, non mancherà al capo del governo. Nella dimostrazione di ieri alcuni hanno voluto vedere non già quale affermazione di candidatura ad una successione che non si aprirà tanto presto, il discorso dell'ex presidente del Consiglio riduce a zero le insinuazioni perfide dei « furbi » e degli « abili ». Esso è il discorso di un uomo che non è guidato da alcuna ambizione mediocre e che saprà lealmente la sua parte di contributo all'opera di salvezza nazionale di quei democratici e socialisti che con coraggio ne hanno assunto davanti al paese la responsabilità ».

Tuttavia confessiamo che se le manifestazioni cartellistiche e ministeriali di ieri sera si fossero limitate a parche frasi di convenienza degli oratori principali, l'impressione di ambiguità sospesa sulla riunione non sarebbe giunta a dissiparsi. Gli la dissipò fu il discorso di Malvy; il vero discorso utile della serata, nel senso che fu quello che ristabilì momentaneamente, sullo sfondo politico e parlamentare della situazione della democrazia francese, l'equilibrio rotto, con la solita impetuosità di movimento, dall'uomo di Mamers, da Caillaux. Solo fra i presenti, Malvy può afferrare il toro per le corna, e rispondere, senza perifrasi, alle segrete tentazioni, ai segreti dubbi, alle segrete paure, di tutti gli altri. Herriot ha, oggi, verso di lui, un grosso debito di gratitudine. Il discorso di Malvy fu tutto un coraggioso richiamo all'assemblea.

« Herriot, ha detto l'oratore, cuore traboccante d'ideale e di fraternità umana, messo a capo delle forze democratiche, ha dichiarato lealmente che con governerebbe che con esse. Egli sarà capo del cartello o non sarà. Nulla di più chiaro, nulla di più vero. Il cartello è nato l'11 maggio dalla volontà del popolo: deve vivere. Incidente elettorale? Intesa cordiale passeggiera? No. Alleanza necessaria, collaborazione efficace, duratura, per la realizzazione d'un programma preciso e determinato. Potremmo noi prevedere un altro gruppo di partiti? Quale programma, quale politica potrebbe riunire in questa camera una maggioranza che non sia una maggioranza di destra o di sinistra? Politica di conservatismo? Con chi? Quelli stessi che in certi gruppi moderati si offrono per sostituire la nostra alla sinistra, sembrano, agli occhi di tutti, come i più ardenti difensori di una politica di conservazione sociale. Queste formule fuori di moda sono state, in ogni tempo, le formule del governo che ha riunito attorno a sè tutte le forze della destra.

« Non voglio sapere — continuò a dire Malvy — se nel nostro partito vi sono uomini, come nel partito socialista, di idee e tendenze dissimili. Quello che so è che la nostra politica di appoggio è pari a quella dei nostri alleati socialisti, nel senso che avrà sempre per condizione e per misura l'attività democratica e riformatrice del Governo. Quello che so è che la nostra divisione riempirebbe di gioia gli animi dei nostri nemici e farebbe il giuoco di una reazione minacciosa. Perciò io non ricorderò che una cosa del nostro ultimo congresso: la nostra comune volontà (ogni partito conservando la sua indipendenza ed i suoi ideali) di collaborare insieme a quest'opera di pace e di giustizia che l'umanità ed il popolo ci ha dato il mandato di continuare in suo nome. Questa unione è più indispensabile che mai, se vogliamo evitare al nostro paese una crisi temibile e dei assalti e delle violenze ».

Questo appello all'unione coi socialisti, pronunciato da un radicale autorevole come Malvy, anch'egli ieri sera festeggiatissimo allo stesso titolo di Caillaux, ha un valore di prim'ordine anche nei riguardi della preoccupazione che la scomparsa di quest'ultimo sull'agone politico suggerisce a buona parte della stessa maggioranza cartellista. Pel momento, come giustamente nota Frossard, la questione di una successione a Herriot è prematura; ma il fatto solo che l'eventualità di essa venga deprecata dimostra come il pericolo non sia immaginario.

La personalità di Giuseppe Caillaux, uomo dominatore, insofferente di lunghi indugi, e gli aspetti brillanti della sua reputazione di finanziere geniale, lo fanno l'uomo della situazione. Quale contrappeso potrebbe opporre a questi vantaggi un capo di Governo che si sia logorando al potere da un anno?

« La Francia — scriveva stamane, non senza una certa brutalità, l'*Ere Nouvelle* — è stanca di parole e di scritti. Sa perfettamente che il talento di dire e di pensare non è quello che mancava ai suoi governanti di ieri, come non manca a quelli di oggi, e non mancherà a quelli di domani. Ma sono gli atti virili di cui ha bisogno, per « l'azione di carattere ». Caillaux è uno dei rari uomini politici del nostro tempo, capace di agire. Aiutiamolo, seguiamolo ».

I socialisti tendono le orecchie e serrano le file.

G. P.

L'influenza tende a crescere in Inghilterra

Londra, 20, notte.

Ad onta della temperatura primaverile succeduta ad una minaccia di geviccata si segnala un accentuato aumento di casi di influenza nella settimana scorsa, nella quale 351 persone morirono di influenza. Novantatre decessi in influenza avvennero a Londra e gli altri nei grandi centri urbani del paese. E' interessante rilevare che le cifre della mortalità nelle quattro ultime settimane per influenza furono 100, 208, 291 e 351. Un dottore intervistato ha dichiarato che l'aumento della mortalità si manterrà nelle prossime settimane. « L'influenza, — ha detto il dottore — rimane di carattere lento; ma una malattia che ha ucciso 1039 persone durante l'attuale mese solo nelle grandi città deve essere sorvegliata con cura ».

Vivace discussione sul caso Berthelot alla Camera francese

Un altro successo del Ministero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

La Camera ha dovuto occuparsi ancora una volta in fine di seduta della Banca industriale della Cina, a proposito dell'interpellanza dell'on. Ybarnégaray sulle « sanzioni che s'impongono contro gli amministratori di quella Banca e sull'applicazione della legge di amnistia a Filippo Berthelot, alto funzionario ora nella carriera diplomatica ».

Herriot ha chiesto il rinvio dell'interpellanza al seguito delle altre. Ma il deputato Ybarnégaray è salito alla tribuna per insistere perchè venga fissata una data e un vero dibattito si è impegnato in mezzo ad un grande silenzio.

Ybarnégaray ha ricordato che Berthelot, reintegrato nei quadri della diplomazia il 5 gennaio ultimo scorso, comparve davanti al Consiglio di disciplina presieduto da Poincaré che decise all'unanimità il collocamento a disposizione per 20 anni del Berthelot stesso, ciò che ebbe luogo per decreto due giorni dopo. L'interpellante attacca la misura dell'amnistia, di cui il Berthelot ha beneficiato e assicura che questi non ha fatto che servire gli interessi della sua famiglia.

L'on. Leone Blum interrompe a due riprese l'oratore per affermare che Millerand, allora Presidente della Repubblica, aveva conosciuto i telegrammi relativi alla Banca industriale della Cina spediti dal Berthelot.

Ybarnégaray ricorda che la Banca industriale della Cina aveva lasciato un passivo di sedicento milioni in danno del piccolo risparmio francese e ne attribuisce in gran parte la colpa all'influenza che il Berthelot ha messo a profitto della Banca, il cui direttore era il sen. Daniele Berthelot, suo fratello. Ha poi dichiarato di non credere che l'incartamento riguardante Berthelot sia stato distrutto e chiede che venga reso di pubblica ragione.

Il presidente del Consiglio Herriot risponde brevemente. Dopo avere dichiarato che il Governo si è mantenuto sempre al di sopra delle passioni suscitate dall'affare della Banca industriale della Cina, spiega che il beneficio della legge di amnistia è stato applicato al Berthelot dopo parere favorevole espresso dal giureconsulti del ministero degli Esteri. Il Governo si è astenuto dal dare qualsiasi avviso. I giureconsulti hanno concluso che in virtù dell'amnistia Filippo Berthelot doveva essere reintegrato di pieno diritto nella posizione di ambasciatore a disposizione. Il Governo si è dunque semplicemente conformato all'avviso dei giureconsulti e prende quindi con la massima tranquillità la responsabilità della sua decisione.

Leone Blum fa l'elogio di Filippo Berthelot, suo amico da quarant'anni, e afferma che nella decisione del Consiglio d'inchiesta sul caso di Berthelot si era fatta questione di errori professionali. Nè l'onore dell'uomo, nè la probità professionale sua sono mai stati in causa. In caso contrario si sarebbe avuta la revoca del funzionario.

Loucheur, dichiara infine che Berthelot, che si è trovato al suo fianco nelle conferenze internazionali, ha reso i massimi servigi al suo paese, di cui ha sempre difeso le rivendicazioni integrali.

Malgrado le insistenze dell'Ybarnégaray, la Camera con 362 voti contro 11, ha rinviato l'interpellanza in coda alle altre, come il Governo aveva chiesto.

Vivace discussione al Reichtag sui crediti accordati dal Governo agli industriali della Ruhr

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte

Il Reichstag ha discusso in una seduta ricca di incidenti la dibattuta questione dei 700 milioni di crediti accordati dal Governo agli industriali della Ruhr nell'autunno nel 1923, senza renderne edotto il Parlamento. Il ministro riconosce senz'altro di aver commesso allora una irregolarità finanziaria e il ministro delle Finanze, Von Schlieben, dichiara a questo proposito che il Governo ammette che la forma dell'indennità rappresenta una irregolarità finanziaria e chiede perciò alla Camera un bill di indennità. Il deputato socialista Hertz a nome del suo partito attacca vivacemente il Governo ripetendo i noti argomenti già svolti alcune settimane fa da tutta la stampa di sinistra circa gli illeciti favoreggiamenti agli industriali della Ruhr e gli enormi vantaggi da essi realizzati grazie ai 700 milioni. Inoltre parla di una segreta politica di crediti e di favori da parte del Governo del Reich, trascurando contemporaneamente gli interessi delle classi più povere. Cita anzi una frase di un grande giornale estero, e cioè che ogni male che ha colpito il popolo tedesco si è sempre risolto in un vantaggio per l'industria tedesca. Egli nega, interrotto da Stresemann, che contesta la sua affermazione, che si possa rendere responsabile della decisione presa di aprire il credito agli industriali della Ruhr anche il ministro socialista prussiano, che era stato invitato alle sedute del Consiglio dei ministri nelle quali si decideva del credito stesso.

Tanto il cancelliere Luther quanto il ministro degli esteri Stresemann, allora cancelliere, si difendono vivacemente. Luther si riporta al memoriale pubblicato giorni sono e riconferma che i pagamenti non sono in ultima analisi dei crediti veri e propri, ma bensì rappresentano una restituzione di somme che l'Intesa aveva portate via con la violenza agli abitanti dei territori occupati. Insomma il Governo tedesco ha semplicemente di se il pagamento nei territori occupati in conto riparazioni. Anzi, come disse il memoriale, il Governo si vide accreditato dall'Intesa della somma di un miliardo di marchi oro, contro una effettiva spesa di 700 milioni. Luther nega anche che le somme siano state pagate a speciali categorie di grandi industriali, affermando che furono parecchie centinaia di migliaia le categorie che ne beneficiarono. Luther polemizza vivacemente con la sinistra rispondendo alle interruzioni. Dopo Luther prende la parola anche Stresemann per difendere l'opera del Governo.

Lieve miglioramento nella salute di re Giorgio

Londra, 20, notte.

Il bollettino di oggi sulle condizioni di salute di Re Giorgio dice che malgrado una notte alquanto inquieta il Sovrano va lentamente avviandosi verso la guarigione. I tre medici curanti si trattennero oggi più a lungo del consueto alla Reggia presso l'augusto paziente. Innumerevoli personalità del mondo politico si sono recate oggi alla Reggia a chiedere informazioni. Il bollettino precedente infatti aveva suscitato qui a Londra alquanta ansietà. Non vi era fortunatamente alcun motivo di allarmarsi. Il bollettino di oggi dimostra soltanto che i progressi per la guarigione sono meno rapidi di quanto si era sperato.

La Conferenza della Piccola Intesa per la metà di marzo a Bukarest

Belgrado, 20 notte.

Secondo le voci che circolano negli ambienti competenti la Conferenza dei ministri degli Esteri degli stati della Piccola Intesa avrà luogo tra il 15 ed il 20 marzo a Bucarest. Il ministro degli Esteri cecoslovacco, dottor Benes, si recherà da Ginevra direttamente a Bucarest, passando per Belgrado ed avrà colloqui preliminari col dottor Nincic. A quanto pare l'argomento principale della prossima Conferenza sarà la questione della Confederazione danubiana. Com'è noto il Governo jugoslavo ha assunto di fronte all'idea della Confederazione un atteggiamento di opposizione. Anche in Coco-Slovacchia non vi è propensione. Altro argomento della Conferenza sarà l'introduzione del servizio militare obbligatorio in Bulgaria, introduzione che è osteggiata dalla Jugoslavia e consigliata dalla Romania.

Il suffragio femminile in Inghilterra

Discussione e rinvio di una mozione per l'allargamento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20 sera.

Anzichè lasciarsi travolgere dalla magnifica maggioranza ottenuta alle urne e dagli incitamenti a sfruttarla in senso reazionario, che gli giungono dai membri ultra-conservatori del suo partito, il signor Baldwin si attiene fedelmente alla grande tradizione politica inglese. La regola adottata da questo ultimo è che le crisi del dopo-guerra possono superarsi senza soubalzi pericolosi, purchè si accordino le maggiori riforme possibili in senso democratico, specialmente per quello che riguarda il diritto al voto. Resta su questo terreno una riforma da realizzare. Essa concerne le donne, le quali fino da ora godono di diritti identici a quelli degli uomini, tranne che sul limite di età elettorale. In pratica, ogni cittadino diventa elettore non appena compiuti i 21 anno. Nessuna cittadina al contrario può essere elettrice se non abbia compiuto i trent'anni. Questo novembre gli effettivi principio si cattiva nel giovanotto inglese piuttosto il buon vitello che l'uomo vero e proprio, quale avrà tempo a svilupparsi. Più tardi, dodici o 15 anni, la testa sul collo dell'uomo diventa più forte di quella della donna. Ma nel frattempo Giulietta si considera più capace di volare di Romeo; e non a torto. Ora, nel suo recente programma elettorale Baldwin, in omaggio alla tradizione, aveva promesso che non si sarebbe scordato di parificare integralmente il diritto al suffragio delle donne a quello degli uomini, ossia, di accordare il voto anche a Giulietta poco più che veniente. Si capisce però che egli non ha fissato una data. Una volta che la concessione venga fatta nel corso di questa Legislatura, che Baldwin promette di tenere in piedi per la durata normale di 4 anni, l'impegno rimarrà mantenuto. I laburisti per altro hanno preso l'occasione per un tentativo indubbiamente popolare di applicare subito al Governo un imperroso incitatore. Questo è stato presentato oggi alla Camera sotto forma di una proposta chiara e tonda di elargire la franchigia immediata anche a tutte le donne che hanno compiuto i 21 anno, senza essere giunte ancora alla trentina. Era un colpo un po' maschio. Si tentava di togliere a Baldwin le penne del pavone per decorare la coda del « Labour Party ».

La risposta del Governo per bocca del ministro degli Interni è stata che inaugurerà la procedura di identici diritti politici alle donne come agli uomini, non una riforma simile non può attuarsi a tamburo battente per il tramite di una mozione parlamentare. Giova invece considerarla attraverso una conferenza di rappresentanti di tutti i partiti sotto la presidenza dello *Speaker*, applicando la stessa procedura che si seguì quando nel 1918 si lanciò l'ultima riforma elettorale. Questa nuova conferenza elettorale di carattere misto inizierà i suoi lavori secondo i criteri governativi nel 1926, ed il disegno di legge in favore di Giulietta potrà essere presentato al Comuni nell'anno successivo (il quale, indipendentemente, coinciderà con la vigilia delle nuove elezioni generali, se questo non verranno precipitate, nell'intervallo, da complicazioni o difficoltà imprevedibili).

Naturalmente la Camera ha approvato il piano ministeriale. Ma il dibattito che ha avuto un solo valore di affermazione di principio, ha dato luogo a qualche battuta interessante. Ad esempio, la mozione governativa per il rinvio stabilisce che se la riforma venisse eseguita a spron battuto sarebbe indispensabile tenere nuovamente le elezioni generali, perchè il passaggio di una nuova legge elettorale spoglia subito di qualsiasi autorità una Camera eletta sulla base della legge precedente. Invece il Governo desidera che i lavori legislativi ed amministrativi già iniziati non si tronchino di punto in bianco, il che solleciderebbe anche con la necessità che la riforma venga considerata da una conferenza.

Il ministro degli Interni in un punto del suo discorso disse che oggi vi sono circa 3 milioni di elettrici in meno che di elettori, ma che se il progetto di legge fosse approvato caso apparirebbe un aumento totale di 5 milioni di donne elettrici, dando così una maggioranza alle donne nelle urne di circa due milioni per tutto il paese. Lady Astor interruppe:

— Ma questo va benone!

Il ministro ribattè:

— Sì, sarebbe, secondo me, un bene per il nostro partito. L'on. Henderson ebbe a dire che nelle ultime elezioni i conservatori mobilitarono donne vecchie. Non ho nessuna paura di mobilitare la prossima volta donne giovani e sono sicuro che otterremo risultati ugualmente ottimi!

Il processo della maestra berlinese che corruppe il piccolo Otto

I tre amori della modesta zitella

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20 notte.

E' cominciato, fra la generale curiosità del pubblico a Berlino, che però è escluso dalle sedute, il processo contro la maestra cinquantaseienne, Elena Stegermann, imputata di aver corrotto un ragazzo di 11 anni, facendolo diventare il proprio amante, il primo ed unico amante della sua vita, secondo tanto essa afferma, ed anche secondo quanto risulta confermato dalla perizia medica. Nell'interrogatorio, la Stegermann confermò quanto le cronache hanno narrato di lei.

La povera donnetta entra nell'aula modestamente vestita. La Stegermann appare assai poco seducente, anche agli occhi inesperti di un ragazzo. Ha, fra l'altro, un grande naso, che guasta tutta l'armonia del viso, fortemente incavato attorno alla bocca.

Il seduttore, o il sedotto, come dice il Tribunale, interviene accompagnato dalla madre. E' un ragazzo alto, biondo, dall'aria intimorita.

La Stegermann narra la sua vita incolore, fin quando conobbe il piccolo Otto. Tra amendue nacque subito una simpatia, uno più superficiale dell'altro, compresa una passione malaticcia per una donna. Afferma essere stata sedotta da « un non so che » che il giovane Otto aveva in sè. Una sera il ragazzo la corrispondeva, perchè viveva sempre così sola: « Quando penso che lui vive così in solitudine, mi viene da piangere ». Questa frase del fanciullo bastò per suscitare nel cuore della donna un violento amore, al quale non volle più reagire. Essa vide, da quel momento, nel ragazzo solo l'amante che avrebbe potuto darle il figlio che essa desiderava ardentemente. Il piccolo Otto disegnava e scriveva molto bene. Era sicura che col tempo avrebbe rappresentato l'ideale della perfezione del maschio. E già la sua fantasia vedeva in lui lo scrittore e l'artista.

Venne interrogato il fanciullo, il futuro poeta e pittore, il quale è garzone di parrucchiere. Contro il piccolo vi era anche un procedimento penale, perchè era stato accusato di aver adoperato la stessa appresa dalla maestra per abbandonarsi ad atti turpi contro una sorella di nove anni. Quest'ultimo procedimento penale però è stato sospeso, perchè il giudice istruttore non ha riconosciuto nel giovinetto l'intenzione di commettere un'azione delittuosa.

Il tribunale degli scabini ha condannato la maestra Stegermann, per corruzione di minorenne, ad otto mesi di prigione, dei quali dovrà scontarne soltanto tre, poichè per gli altri cinque è stata ammessa la condizionale.

Vittoria dell'Opposizione alle elezioni locali di Cagliari

Roma, 20, notte.

Anche a Cagliari, come quasi in tutte le città italiane, le opposizioni hanno vinto nelle elezioni al Consiglio dell'Ordine degli avvocati. Infatti, *L'Azione Nazionale* informa che la lista che faceva capo all'on. Cocco Ortu, è riuscita eletta a grande maggioranza, con 8 consiglieri su otto. Cocco Ortu.

I massimalisti milanesi

favorevoli all'unione sulla altra Opposizioni

Milano, 20, notte.

E' terminata stasera a tarda ora, alla Sezione milanese del Partito socialista massimalista la discussione che si protraeva da due sere sugli argomenti posti all'ordine del giorno del prossimo Congresso nazionale del Partito, primo fra tutti la permanenza o meno sull'Aventino. Per quanto una fortissima corrente si sia dimostrata favorevole alla astensione dalle elezioni politiche qualunque sia per essere l'atteggiamento delle opposizioni, il dibattito si è concluso con un ordine del giorno, che approva la permanenza del Partito nel seno delle opposizioni, riservando la questione tattica sulle elezioni politiche a momento più opportuno. La deliberazione ha sovrattutto valore perchè viene a smentire le voci che, provenienti da Roma, si erano in questi giorni intensificate e che davano per imminente il distacco dei massimalisti dagli altri Partiti di opposizione.

I pellegrini di Ivrea e Aosta chiudono le visite giubilari

Roma, 20, notte.

Si sono chiuse le visite giubilari dei pellegrinaggio di Ivrea ed Aosta, diretto da don Luigi Lupano e da mons. Calabrese. Le visite giubilari, secondo le facilitazioni ottenute, sono state compiute nel giorno 18, 17, 18; 19 nelle ore del mattino. Giovedì 12 alla Basilica di San Giovanni, all'altare della Sacra Tavola, mons. Calabrese disse la Messa, dopo la quale rivolse una breve esortazione, affinchè l'ultima visita alla Chiesa Madre della cattolicità si compisse dai pellegrini con tutto il fervore e la gioia per ottenere dal cielo l'indulgenza giubilare. Propose, come atto di omaggio e di riconoscenza per la bontà del Papa, che si facesse la colletta dell'obolo.

Inalberata la croce, i pellegrini si diressero nell'aitrio. Devotamente poi, in un solo gruppo, compirono successivamente le tre visite. Nell'ultima Don Lupano annunziò l'esito della colletta per l'obolo di S. Pietro. Fu quindi da mons. Calabresi intonato l'inno di ringraziamento, e precisamente i pellegrini uscirono sempre sotto la Croce, per avviarsi alla Scala Santa, che fu salita da tutti i pellegrini in ginocchio. Quindi, sempre in corteo e recitando il Rosario, mons. Calabrese condusse i suoi figli spirituali a Santa Croce in Gerusalemme, dove furono ammessi nella Cappella delle insigni reliquie, che devotamente venerarono.

BORSE

BORSA DI TORINO

20 Febbraio 1925

Mercato in ottima tendenza su pressochè tutta la quota ed affari animatissimi. Attive particolarmente le Commerciali, le Fiat, le Viscosa e le Sip. In risveglio a largamente trattate le Cotonifici Valli di Lanzo, a prezzi in vivo aumento. I cambi poco variati.

Titoli quotati ufficialmente (fine corr.):

Rendita Ital 3,50 % (cont.-82,80 n.): 82,87,5 — Consolidato 5 % (cont. 98 n.): 98,05 — Banca d'Italia 5030-5027, 5027 — Banca Commerciale 1028-1000, 1030 — Credito Italiano 1023-1010, 1017,50 — Banco di Roma 134-131,50, 131,50 — Banca Agricola 309 — Banca Trieste 952-940, 945 — Ferrovie Mediterranee 504 — Ferrovie Meridionali 690 — Rubattino 850-835, 847 — Condotti 484-474, 478 — Sabaudo 390-386, 389 — Gas nuove 643 — Italiana gas v. 670-668, 671 — Consumatori gas 915-902, 905 — Elettricità Alta Italia 397-393, 394,50 — Sip 326-321, 325,50.

Off. Savigliano 1301-1300, 1300 — Nebiolo 619,50 — Pirelloni 257-256, 256,50 — Bauchiero 110-108, 109 — Dalmine 134-135, 135 — Fiat 560, 560 — Monte Amiata 392-389, 390 — Bonifiche 790-788, 790 — Cot. n. Valli Lan-o 423-397, 420 — Snia Viscosa 160-149, 151 — Châtillon I 540-520, 533,50 — Id. III 112-104,50, 109,50 — Fiorio 208,50-200, 206 — Regi Stabili 1220-1195, 1195 — Cementi 452, 447,50 — Pittaluga 175-172,50, 174,50 — Pittaluga nuove 162 — Spalato 503-490, 502.

Titoli non quotati ufficialmente. Ban corr.: Banca Nazionale Credito 625 — Libera Trieste 630 — Montecatini 281, 274 — Soie 171, 170 — Fiammiferi 615 — Aedes ord. 16 — scinapparelli 128,50 — Fondi Rustici 474.

CAMBI: Parigi 127,62,50 n.; fo. 127,55 — Svizzera 469,50 n. — Londra 116,50-116,42,50, 116,45 n.; fo. 116,42,50, 116,35 — Belgio 123,25 n. — Vienna 0,03,45 n. — New York 24,44,50-24,44, 24,43,50 n.

BORSA DI MILANO, 20 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 83,10 — Consolidato 5 % fine mese 97,50 — Banca d'Italia 5035 — Banca Commerciale 1022 — Credito Italiano 1026 — Banco di Roma 134 — Credito Marittimo 627 — Ferrovie Mediterranee 500 — Ferrovie Meridionali 691 — Rubattino 851 — Libera Trieste 672 — Snia 495 — Terni 715 — Meccaniche Miani e Silvestri 772 — Breda 670 — Ansaldo 92 — Montecatini 288 — Società Metallurgica Italiana 127,50 — Raggese 3,10 — Fiat 560 — Isotta 4,70 — Ilva 347 — Riva 96 — Cantoni Seta 1020 — Linificio Canapificio Nazionale 1215 — Lanificio Rossi 6500 — Linificio Targetti 739 — Cotonificio Cantoni 5450 — Cotonificio Veneziano 665 — Cotonificio Meridionale 196 — La Rose de Chatillon 507 — Rossari Varzi 1800 — Pirelli 936 — Industrie Meccaniri 772 — Raffineria Ligure Lombarda 866 — Distillerie Italiane 302 — Mailni Alta Italia 1850 — Eridania 740 — Gulinelli 738 — Edison 868 — Società Adriatica di Elettricità 237 — Marconi 300 — Virzola 2500 — Conti 640 — Negri 827 — Ligure Toscana di Elettricità 360 — Esercizi Elettrici 195 — Esercitazione Italo Americana 1400 — Costruzioni Veneziane 225 — Beni Stabili Roma 1160 — Grandi Alberghi 231 — Cementi Spaliati 310 — Cogliech 189.

Smobilizzo: Francia 127,37,50 — Svizzera 470 — Londra 116,42,50 — New York 24,44 — Berlino (marchi oro) 5,92,5 — Vienna 0,03,42 — Budapest 17,30 — Belgio 123,10 — Spagna 347 — Praga 77,20 — Budapest 0,03,35.

BORSA DI GENOVA 20 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 82,95 — Consolidato 5 % fine 98,35 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,75 — Banca d'Italia 5035 — Banca Comm. Ital. 1019 — Credito Italiano 1021 — Banco di Roma 1130 — Credito Marittimo 630 — Ferrovie Meridionali 691 — Ferrovie Mediterranee 507 — Rubattino 843 — Lloyd Sabaudo 396 — Alta Italia 360 — Libera Trieste 675 — Cosulich 478 — Snia 490 — Terni 720 — Ansaldo 92,50 — Ilva 84,50 — Ilva 346 — Fiat 560 — Ferriere Voltri 370 — Metalli 125 — Nafa 10 — Sip 325 — Montecatini 288 — Monti Amiata 394 — Ligure Toscana Elettricità 360 — Negri 833 — Eridania 745 — Bambaria Ligure Lombarda 806 — Industrie Zuccheri — 795 (nuovo — 970) cemento nuovo — 964 Molini Alta Italia 1540 — Semolerie 1250 — Cotonificio Meridionali 196 — Silos 1035 — Aedes 18,45 — Beni Stabili 1142 — Cementi Spaliato 502.

Cambi: Francia 127,05 — Londra 116,45 — Svizzera 469,50 — New York 24,43,25 — Spagna 347.

BORSA DI ROMA, 20 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 82,90 — Id. id. fine mese 83,20 — Consolidato 5 % cont. 98 — Id. id. fine mese 98,30 —

URODONAL

Dissolve l'acido urico

Reumatismo
Uricemia
Solatica
Gotta
Arterio-sclerosi

13 GRANDS PRIX
Etablissements Clin-Byla
Paris.

Il flacone:
L. 22.—

In tutte le farmacie e presso ARCHIFAR - Via Travaglio, 18 - MILANO (37)

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,90 per parola — Minimo L. 20.

ACME vibratore gratito mandatini 1, 3 3/4, 5 p., perforatrice 8, lamiere 18, occasionissimi, prosti, Strauss, macchine, paranchi. Pinto, due, Milano.

AGRICOLTORI per nuove piantagioni pioppi Canadesi, Carolina, rivolgetevi ai grandi vivai Cavaglia Lorenzo, Santena.

ALLE macchietta macchina bucatar a rate mensili. Cavallo, banda Terra, 9. 63303

A. Premio automobile per linotype dispongo, compro rottami metallici. Scorie, ceneri piombo, alluminio, rame ecc. Rottami accumulatori. Pres. ai concorrenza qualunque quantitativo. Mascarelli, via Aquila, 14. 61977

A prezzi miti liquidiamo apparecchi cinematografici per famiglia, scuole. Cinematografica, Castello, 24. 62269

A rate condizioni uomo su misura; prezzi convenienti, Primaria Sartoria Romano. Galleria Nazionale. 62303

ASSORTIMENTO sedie, carrozzine bambini, poltrone pedali. Perino, corso Vittorio, 46 (Monumento).

AVVIATA libreria lignari esercenda trattative eventualmente cui affidare direzione commerciale. Scrivere avviso 23 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62178

BICLIE da biglietto «Inseparabili» superiori alPavorio; garantite, 5a caduta. Recati, Pio Quinto 10

CAMBIERESI vino Chianti genuino con mercì alimentari. Tessera postale 9452. 62351

CERCO piatta tornio seguito indirizzare offerte Bianchi, Pinerolese. 62213

CERCO trapano colonna foro 30 millimetri. Serca, Mazzini, 3. 13001

COMPRO bottiglie ogni qualità, vendo forte partita ovatta, cavunale, cuttintogo, 46. 62343

COMPRO teorni, trapani, limatrici anche scomplete. Officina Montesi, Volpiano. 62218

DIESELS trend cernazione indipendente 10 a 20 HP, cercasi d'occasione. Scrivere avviso 28 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62175

FRIGORIFERO Dorka Dora adatto conservazione uova. Raccordato. Telefono 60-78. 61499

OCCASIONE. Cercansi: rotatrice, piegatrice, bordatrice, cesate fustellerini usate mano, minime prezzi. Scrivere avviso 100 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62081

OCCASIONE forno prismatico, Baghino, via Cesana, 11. 62306

PADIGLIONE Eternit e legname smontabile, mq. 288, entro Rivoli, vendesi. Scrivere avviso 100 24 Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61779

RAPPRESENTANTI. Anche pensionati in affitto locali oggi troppo costosi per il disposto delle valore merci resistale in magazzino e custodia ai vasti magazzini di via Pinerolo, 15, troverete stupendi sani, custodia sicura, comodità di ritiro, pieno a filico per controlli ed eventuale consegna e inoltramento in città mezzo servizio giornaliero camion e carri. Visibili tutte le ore. Telefono 30-83.

SEGA nastro volante 6,000 come nuova, tranano a mano vendesi. Via Brugnone, 5. 62157

TEGOLE curve, trasmissione arice vendonsi. Americo Vespucci, 43. 62197

TRANEZZE cercansi circa 15-20 metri. Offerte via Cristoforo Colombo, 26. 62207

VENDESI arrotamento completo neogno, registratore cassa. Scrivere avviso 118 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62310

VENDO stagera nuova negozio, prima occasione. Corso Palermo, 25, Lattoria. 62345

VENDONSI occasione carro due ruote portata 40 quintali; doma ruote gomma, cappuccio; sega circolare, tutto bisognoso stato. Capra, via Messina, 38, Torino. 47110

400.000 rimedies molteo salute avviata industria novità brevettata. Scrivere avviso 60 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62106

Offerte d'impiego

Lire 1,90 per parola — Minimo L. 18

ABILI operai sbozzatori e rifrappori per tenti grosso e medio carro Siderurgica Tegni, Brescia.

ACCETTANSI agricultori e terrieri. Officio, via Nizza, 61. 42313

ACCETTANSI per occupazione stabile dieci modellisti, pagile Assietne, Fonderia Garrone, Corso Marsiglia, 7, Torino. 42259

ACCETTO pensionati, quattro ore giornaliere, facile meccanica, 1,75 l'ora. Scrivere Avviso 81 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62202

ACCIUFATORI per montaggio macchine utensili pesanti. Officine, via Clemente, 53. 42254

APPRENDISTI meccanici e giovane fattorino cercansi Officina, via Catania, 50. 62237

ASSUMO giovani e donne per lavorazione meccanica. Corso Raffaello, 12.

BAMBOLE artistiche Magli, cercansi giovinetto apprendista pittore, qualcuno mano macchina, imbottitrici; mattino ore 9, San Secondo, 37. 60874

BENNETTAIE macchine a motore cerca Cigna Berrettificio, via Nizza, 25. 62090

CALZATURE cerco abilissima orlatrice. Via Cavalupo N. 7, Borgo S. Paolo.

CAPOTINTORE provetto per tintura lane pettinate cercasi da filatura vicinanze Torino. Scrivere indicando referenze posti occupati presso avviso 81 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62200

CASA commerciale assumerebbe fattorino cinquantenne. Scrivere previlando referenze primarie, pretese avviso 70 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42263

CERCANSI abili disegnatori Carrozzeria, via Ilarione Petitti, 9. 42077

CERCANSI abili modellatori in legno. Rivolgersi Fonderia Gaia, sig. Piatti. 62242

CERCANSI apprendisti. Fabbrica Biscotti, Via Biberi, N. 26. 12043

CERCANSI diversi chauffeurs con buone referenze. Cooperativa Proprietari Automobili, Stadium.

CERCANSI falsari aggiustatori e fucinatori. Presentarsi lavorando 25, Fichet, via Don Bosco, 69 bis.

CERCANSI operai apprendisti. Officina meccanica, Belli e C. Via Frejus, 11.

CERCANSI operai tornitori. Officina via Cernaia, 37, 10. 60104

CERCANSI pantalonaia interna, esterna. Passalacqua, 6. 60341

CERCANSI provetti operai tabacchettiai, scalesi e segatori per carrozzeria. Via Madama Cristina N. 91 bis. 13011

CERCASI abile sensitrice, moralità assoluta, presentarsi lunedì dalle dieci alle sedici. Piazza Santa Giulia, 11. 62196

CERCASI da primaria lavatura abile corrispondente, pratico esportazione e sentendosi capace dar maggior impulso a quel ramo spettale dell'azienda. Indispensabile buona conoscenza inglese, tedesco. Referenze posti occupati, prolisse. Scrivere avviso 75 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42201

CERCASI fattorino 12-15enne per panetteria, Via Mercanti, 18. 62270

CERCASI manovale bella presenza, seria, disposta viaggiare. Guglielmi, 21, Carlo Alberto.

CERCASI per Sartoria di Palermo vendeuse-sarta ventiduenne pratica confezioni su misura. Per schiarimenti presentarsi successori F.lli Levi, Santa Teresa, 2, Torino. 62312

CERCASI portinaia piccola casa signorile, contiguali, preferibilmente scapolastli. Scrivere Avviso 116 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI ragazza tutto servizio, via Palestrina, 3.

CERCASI ragazzo fattorino abile condurre triciclo furgoncino. Ripari, 17, via Garibaldi.

CERCASI ragazzo per fattorino, bella calligrafia per indirizzi, via Saluzzo, N. 17. 60270

CERCASI signorina pratica contabilità e macchina calcolatrice. Scrivere avviso 92 P. Unione Pubblicità Italiana Torino. 62299

CERCASI stenodattilografa pratica contabilità. Presentarsi Santa Casella Torinese. 62246

CERCASI stenodattilografa veloce. Scrivere avviso 91 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13040

CERCHIAMO signora, signorina con cauzione, impiego redditi. Scrivere avviso 105 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62229

CERCO cappellaio produzione cappelli da signora. Si garantisce, ore stabilimento, serie referenze. Italo Lolli, via S. Massimo, 10. 42206

CERCO operai calzature donna, Lanzo Nizza, 80.

CERCO operai e apprendisti falegn. Romano, via Davi, N. 1. 62176

CERCO segretaria pubblicitaria seria, disposta accasarsi provincia presso Ditta Comitta. Scrivere Gastaldi, Rivoli. 62227

CHAUFFEUR domestico celibe ottima referenze cercasi. Rivolgersi conte Galateri, via Passalacqua, 12. 62251

COLLAUDATORE capace conferenze costruzione paletots, thony, sportivini, cercasi per sistema maestranza interna. Presentarsi con documenti comprovanti capacità. Labor, Galliari, 9. 62200

DATTILOGRAFIA 10; Stenografia 10; Francese, contabilità pratica; corrispondenza commerciale in mensili. Nuovi corsi Ambienti disinfettabili. Impianti. Collocamento allievi. Scuola, via Università 10. Telefono 40-351 12001

DISEGNATORI proiettisti, specializzati in costruzioni meccaniche, impianti industriali, costruzioni civili ed installazioni elettriche, sono ricercati da importante Stabilimento di Torino. Eslgonsi studi e referenze al primo ordine. Scrivere avviso 122 B Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DITTA commerciale cerca signorina preferibilmente straniera, praticissima contabilità meccanografica, buone nozioni dattilore, documentazione. Scrivere, Isonzo, 62.

ELETTROTECNICO pratico organizzatore moderna lavorazione in serie distribuzione lavori officina cercasi da Ercole Marelli e C., persone agiateri aria Sesto San Giovanni. Inutile offrirsi senza competenza lunga esperienza specifica. 1342

FATTORINO cercasi anche per carretto e motofurgoncino età referenze, avviso 96 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42212

FATTORINO giovane serio aiuto magazzino, comprova libero domicilio con ciclclo. Rivolgersi Coperativa Parrucchieri, via Giovanni Prati, 2.

GROSSISTA drapperia, cerca abile commesso per magazzino, indicare posti occupati. Ottimi stipendi, pericolo. Scrivere avviso 146 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13037

IMPORTANTE ditta accessori automobili cerca giovane commesso magazzino pratico articoli, inalre cappotto commissioni. Indispensabile ottime referenze. Scrivere avviso 80 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42264

LIQUORI specialità. Personale fabbricante e produttore cercasi da fabbrica vermouth primordine. Scrivere avviso 99 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42254

MECCANICO pratico alfresatura e manutenzione lavori a revolver. Referenze. Scrivere avviso 106 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42207

OPERAIE saltatrici, stanziale, pratiche lavorazione pile cercansi. «Cipe», via Melchiore Gioia, 11.

PENSIONATO meccanico e giovani aggiustatori cercansi. Officina via Cagnin 10. 62224

PIGMATTICI a lotto e cresciuto organo Mortari, cesa San Marino, 5. 42229

SIGNORINA apprendista ufficio cereali. Scrivere avviso 89 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA laboratorio chimico, cerca. Hamot, Cibrario, 13. 62177

TINTORIA Carignano, 9 via Barrili, cerca abile stiratrice ed apprendista. 13035

TORNITORI assume importante fabbrica automobili. Scrivere avviso 32 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1330

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE tagliatore desiderebbesi presso buona sartoria anche città di provincia. Alti prezzi. Scrivere avviso 111 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62301

ASSISTENTE edile giovane diplomato cercasi assumere lavori edili. Scrivere avviso 79 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42262

ASSISTENTE edilizia licenza tecnica, pratica cemento armato. Referenze. Scrivere avviso 952 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13054

ATTIVO ragioniere quarantenne occuperebbesi presso ditta della quale abbia magazzinare, contabile, libraretti libretti ottime referenze, modeste pretese. Scrivere avviso 80 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62221

BANCHIERE industriali e uffici commerciali tiene ad annunciarli offresi come fattorino d'informazioni, sorveglianza mansioni di fiducia con serietà assoluta. Scrivere avviso 45 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62225

CAUZIONE referente avvocato-procuratore impiegherebbesi adeguatamente. Scrivere avviso 76 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62183

CERCA impiego esperto motorista meccanico, disposto pure chauffeur fidata; Bertolotti, Don Bosco, 14. 42260

CHIMICO laureato trentottenne, scapolo, direttore industriale pratica quindici anni, offresi. Scrivere avviso 200 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONIUGI, bambina, marito esperto chauffeur, pratica giardino, altre mansioni, offresi coniugi. Scrivere avviso 70 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13034

CONIUGI giovane, marito chauffeur, già portinaio a scopo migliorare cercasi portineria stabile piccolo o signorile; ottime referenze. Scrivere Rassia, Massimo D'Azeglio, 31. 42274

CONIUGI quarantacinquenni soli, ottime referenze cercano impiego portineria, conoscono lingua francese, pratica scuderia. Rivolgersi Portinaio, Principe Amedeo, 20.

CONTABILE, magazziniere, esperto alimentari, offresi seria ditta, mite pretese. Scrivere avviso 146 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13040

CONTABILE praticissima partita semplice, doppia, corrispondenza, qualunque lavoro ufficio offresi. Scrivere avviso 82 B. Unione Pubblicità Italiana Torino. 42261

DIRETTORE tecnico amministrativo società anonima possessionante disponibilità; referenze, cauzione. Scrivere avviso 68 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6320

DISTINTO trentaduenne attualmente capo amministrativo importante Società Anonima, pratico contabilità, corrispondenza agenti, fornitore governativo, offresi. Disposto recarsi ovunque. Scrivere avviso 64 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ESPERTO ragioniere, referenze primarie, cauzione, nulli pretese, offresi mezza giornata. Scrivere avviso 58 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42216

EX agente praticissimo fattorino, custodia uffici, allenate, massime referenze, cauzione 10.000. Impiegherebbesi. Portineria, Magenta, 2. 13107

FERRAMENTA, chincaglieria, offresi commesso praticissimo ingrosso, dettaglio, buonissime referenze, nulli pretese. Scrivere avviso 86 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62249

INGEGNERE pratico direttore officina, cerca impiego. Richieste avviso 923 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5484

LAVORANTE sarto accorpecbbesi seria sartoria. Madama Cristina, 28, Piscitello. 62235

LINGHERIA cameriera dichiarante accorpecbbesi presso distinta famiglia, serie referenze. Scrivere avviso 108 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62231

MAESTRA offresi decorsio impiego. Scrivere avviso 91 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62254

MAESTRA pratica lavori ufficio, contabile esperimentate tranese, primissime referenze, accetterebbesi seria ditta. Libretto, Massena, 22. 42224

MAGISTRATO pensionato vedovo, cerca occupazione ufficio, anche fuori Torino. Offerte Bertinetti, via Schina, 15. 42150

MECCANICO chauffeur trentottenne ottime referenze cerca occupazione. Garage, officina, privati anche ore serali. Leo, via Carlo Alberto, 33. 62205

ORLATRICE cerca lavoro in casa. Piazza, via Cernaia, 22. 42252

OVUNQUE e compagna, discreto dattilografo e corrispondente italiano e francese occorperebbesi subito. Scrivere Ernesto di Verso, Milesi (Sicilia).

PERSONA seria, sola, pratica casa, negozio, cerca offresi domiciliare. Scrivere avviso 109 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62209

PROVETTA contabile disponibile subito accetterebbe impiego presso seria azienda. Scrivere avviso 301 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE corrispondente dattilografo [illegible] cassiere bancario, referenze, offresi. Rogatelle, Sant'Anselmo, 42. 62217

RAGIONIERE cattolici, bilanci, sistemazioni, privato, Francia, 3, Ore libere, telefono 40054. Cisse

RAGIONIERE ore libere, assume impianti sistemazioni tenuta contabilità. Scrivere avviso 86 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42253

RAGIONIERE, impianti, bilanci, sistemazioni. Principe, Francia, 3, ore libere, telefono 40054. Cisse

RAGIONIERE 150 mensili, assume tenuta, riordino, impianto contabilità. Scrivere Traverso, Carignano, 11. 62100

SIGNORA trentacinquenne, colta, serissima, pratica commercio, impiegata da anni con mansioni direttive amministrative, cauzione, referenze, impiegherebbesi qualsiasi, posto fiducia. Scrivere avviso 77 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42245

SIGNORINA aiuto contabile impiegherebbesi subito. Signa Maria Carena (casa Ascellana), via Carlo Alberto, 16, Torino. 42233

SIGNORINA bella presenza, pratica ufficio, negozio, cerca posto conveniente, mansueta, Referenze, miti pretese. Scrivere avviso 59 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62203

SIGNORINA pratica contabilità, tenuta libri paghe operai, abilissima dattilografia, ottime referenze, cerca impiego presso seria ditta. Scrivere avviso 75 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62186

STENODATTILOGRAFA provetta lunga pratica, ottime referenze. Perano, via Belleria, 17. 62203

STENODATTILOGRAFA veloce, [illegible] impiegherebbesi. Scrivere avviso 18 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62240

VENTICINQUENNE volonteroso occorperebbesi con unità preferisi disposto girare carretto. E. A. Albergo Campodoglio, Martinetto. 62167

[illegible] serio, istruito, offresi come fattorino, magazziniere presso seria Ditta. Scrivere avviso 97 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42218

Società, capitali
ritiri e cessioni d'azienda

Lire 1,90 per parola — Minimo L. 18

A. A. A. Alimentario senza vetrina, 500 coppa giornaliere, allegria, cedesi 11.000, causa ritiro. Piazza, Settembrini, 15. 13102

A. A. A. Alimentare avviata drogheria, altra centrale, spaziosa vetrina, 180 giornaliere, prova a dimostrare, cedesi causa mancanza personale. Prezzo, Settembrini 15. Telefono 47-400. 13100

A. A. A. Avviata magliaria mercerie, via principale, lavoro, cedesi. Prezzo, Settembrini 15. 13101

A. A. A. Avviato alimentarissimo, pane, pasticceria, forte lavoro, a allegria cedesi 15.000. Prezzo, Settembrini 15.

A. A. A. Importante centrale tutti generi, allegria cedesi motivi famiglia. Trattenersi via Bertola 34, Cafe via Principe Amedeo. 13041

AFFARONE. Alimentare, [illegible] vino, cedesi causa [illegible] Rivolgersi Vavalà Cristoforo, via Belfiore, 17, Carbonato. 42270

AFFARONE. Causa malattia nega cedere negozio biancheria, mercerie, 3 alloggio, centrale. Arcesa, Barbaroux, 10. 62317

AFFARONE grandioso alimentario bellissimo, redditi assicurati. Trattasi direttamente. Bertero, Torino, 1. 42102

AFFARONE. Negozio da stampati, cartolibro, in rimettere, Corso Regina Elena, 12. 62257

AFFARONE. Per ritiro commercio cedesi negozio biancheria, alloggio, locazione. Rivolgersi via Monterosato, N. 4, Barra. 42300

ASSOCIEREI persona minimo trentamila, avviata, redditizia, industria reclames luminose. Ditta, via Marzini, 30. 62264

AVVIATA drogheria tutti permessi cedesi motivi famiglia. Via Stradella Cristina, 45. 62262

AVVIATA libreria con alloggio buona posizione stradale cedesi. Ascesa Barbaroux, 10. 62318

AVVIATISSIMA latteria gelateria centrale, causa partenza, prezzo mite, urgente. Rosso, corso Vercelli, 92. 62269

AVVIATISSIMO alimentario con alloggio centro via Villafranca cedesi causa altri impegni. Portineria. Crescio, 10. Gotta

AVVIATISSIMO negozio latteria vetrata idraulica laboratorio magazzini cedesi subito. Palazzi Vincenzo, Nizza Monferrato. 13017

AZIENDA avviata centralissima, reddito quarantamila, lunga locazione, cedo duecentocinquantamila. Scrivere avviso 150 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13063

BOTTIGLIERIA centrale angolare, alloggio, dehors, giuoco bocce, litro mille cedo causa impegni, 28.000. Trattasi direttamente, corso Regina, 38, 62125

BAPPE importantissimo centro negozio Porta Palazzo, incasso ottocento giornaliero, cedo 175.000. Ferraris, piazza Madama Cristina, 8. 13060

CAUSA partenza cedo grande pasticceria. Rivolgersi Bar Palazzo Città, 7; mediatori esclusi. 62232

CAUSA partenza rimetto cappellieria adatto altri generi con retro, cucina, alloggio; aggiungerei sarto. Rivolgersi pomeriggio, Banneri, commissionario, Bologna, 2. 62173

CAUSA salute cedo avviato macelleria stoffa con alloggio. Portinaia, Andrea Doria, uno. 62024

CEDESI centro commerciale, negozio con grazioso locale soprastante adatto agenzia di cambio, giocolliere ecc. Rivolgersi Custode, via Bolzano, 14.

CEDESI fonderia in metalli avviatissima. Omnibus via Calabria, 28. 62202

CEDESI grandioso negozio vini olio, comodità al taglio. Cenle, Valentino, 33. 62220

CEDESI laboratorio biancheria con alloggio. Interpellare, via Polazzo 43/18, 5. 62227

CEDESI mercerie centrale, allogerio, 85 mensili. Rivolgersi Rossa, corso Vercelli, 92. 62306

CEDESI macelleria avviata, organizz. causa altri impegni, poco ammontare. Barolo, Montebello 40.

CEDESI motivi assicuro piccola officina, negozio, utilerie. Rossa, Galvani, 9. 62187

CEDESI negozio con cassaforte vetrina, mobilio elegantissimo fine liquidazione. S. Teresa, 20.

CENTRALE negozio semimobile, alloggio, persone di riserbo, urge, pazienza. Gianoli, Sant'Agostino, 7.

CENTRALISSIMO signorile commestibili forte lavoro vinicoli. Schiavone via Mongiovero, 6.

CENTRO commerciale, cedo alimentario, paga fresca, macchinario. Forte lavoro, alloggio. Rivolgersi Pasticcio, C. Firenze, 15. 42203

CENDASI capitale 30.000; forte interesse, comunque ed immediato, garanzia, massima serietà. Scrivere avviso 60 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO due giovani istruitissimi capitale 25.000 ciascuno disposti recarsi Germania ed associarsi con giovane simpatizzato, avendo clientela tedesca. Scrivere avviso 83 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62211

CERCO subito quaranta cinquantamila, interessi mensilmente, affare serio; referenze primarie, garantite. Scrivere avviso 150 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13063

CINEMATOGRAFO posizione centrale potentissimo, cedesi [illegible] Viale Lagrange, 32. Trattasi personalmente. 62214

COMMESTIBILI, legna carboni, alloggio, cedesi 4000. Bersano, San Tommaso, 26. 13070

DROGHERIA commestibili, 2 alloggio; Alto 150 mensili, cedesi 16.000. Amato, Carmine 11. 13040

IN Milano causa malattia cedesi negozio avviato quarto luci; macchinario, pasticcio, abitazione, piccolo mite. Per schiarimenti Sacchi, Lazzaro Papi 12, Milano. 4200

MAGAZZINO vini liquori centralissimo, avanzi misteria, alloggio, cedesi causa ritiro commercio. Peso, Torricelli, 30. 13067

PESCHERIE conferisti, buona posizione, alloggio, cedesi causa salute. Scrivere Ernesto di Verso, Milesi (Sicilia).

PESCHERIA avviatissima centrale cedesi causa salute. Scrivere avviso 90 N. Unione Pubblicità [illegible], Torino. 62192

PANETTERIA avviatissima, lavorazione cinquecento, cedesi ritiro commercio. Garberoglio, Nizza 8.

PASTA, granaglie, affarone, cedesi. Volendo due negozi, alloggio. Rosso, corso S. Martino, 6. 13035

PORTA Nuova cedo negozio salumeria unico allegria, comodità, adattabilissimo ufficio. Portigiani, corso Vittorio, 63. 62161

RISTORANTE alimentare avviatissimo, centro popolatissimo, quattro alloggio. Gonzellino, Bosero 14.

RISTORANTE drogheria avviatissima, grande alloggio. Velasca, 16, San Paolo. 13060

RISTORANTE grande magazzino da vini avviatissimo d'angolo, con grandi locali e cantine con alloggio. Rivolgersi Borgio Ottavio, via S. Tommaso 10, dalle 12 alle 15. 13045

RIMETTESI grande magazzino legna carboni. Rivolgersi via Cernaia, 16. 62171

RIMETTESI in [illegible] Certificato Piemontese causa decesso titolare. Buona clientela. Locazione locale. Telefono. Rivolgersi direttamente Cordificio Piemontese, via S. Domenico, 2, Torino. 7048

RIMETTESI subito causa partenza avviatissimo centralissimo negozio mobili, affarone. Bruno, Savigliano. 62102

RISTORANTE avviatissimo negozio terraneria cedo o rilocidieri Torino. Zandi, Carignano. 62

RIMETTO commestibili [illegible] avviato, alloggio. Rivolgersi via Borgodora, 30, Uglione. 13062

STABILIMENTO grandioso, civile, forza, attitudi; combinazione crebbesi ottime condizioni Corrado O. Cova. 1291

VENDO ufficio Banca Cambio adattabile qualsiasi azienda. Rivolgersi via Magenta, 2. 13045

Vile, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,90 per parola — Minimo L. 18

A. A. Acquisto stabile qualunque prezzo. Pronto interessati sollecitare offerte. Istituto Immobiliare Gilletta, Roma, 39 - Telefono 47-300. 62230

ACQUISTASI terreno e casa rialzabile, posizione centrale. Scrivere avviso 67 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62154

ACQUISTEREI villa con terreni annessi, rustico. Mandare dettagli prezzo. avviso 112 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62215

ACQUISTIAMO contanti buona casa con discreto reddito, 50.000-300.000. Scrivere avviso 102 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62207

APPEZZAMENTINO terreno via Facchini, corso Francia entro vecchia barriera, fasi combinazione costruzione palazzina, eventualmente vendo, 6x7. Pio, 22.

CASA angolare in corso, grandiosa moderna costruzione, sei piani fuori terra, avviati ogni 4 saloni, 100 ambienti, tre quattro ciascun alloggio, disimpegnatissimi, avenzi tutti, accesso a piano terreno, grandissima scala; reddito lordo 6 % attualmente, prezzi [illegible] trattenamento, vendo 540.000, comodità pagamento; meglio interessarsi. Scrivere avviso 33 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62008

CASA angolare (Vanchiglietta), settanta camere, negozi, terreno fabbricabile, vendo 245.000. Sabaudia, Maria Vittoria, 4. 62265

CASA in Torino valore 900-1200.000 acquistasi. Scrivere avviso 60 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42255

CASA sette ambienti, giardino, libera (Cenisia) 80.000. Giletta, Roma, 39. 62320

CASA signorile grandissimi saloni, palazzina, 11 locali, 80.000. Giletta, Roma, 39. 62320

CASA solidissima, centrale, [illegible] principale, negozi, 220.000. Giletta, Roma, 35. 62331

CASA 19 ambienti, negozi, via Villafranca, 95.000. Giletta, Roma, 35. 62320

CASA 35 camere, negozio (Gran Madre) 195.000. Gilletta, Roma, 35. 62320

CASA 42 ambienti, negozi, San Donato, alto reddito, 300.000. Giletta, Roma, 35. 62320

ELEGANTE villa 9 vani, tutte comodità, Cenisia Lanzo attuale. Rivolgersi Paolina Peretti, Colassolo.

PALAZZINA 12 ambienti vuota, ampio parco divisibile in lotti, diverse abitazioni quasi libera, vendo in via Cigna. Rivolgersi corso Regina Margherita, 150. 61563

PORTA Palazzo, vendo proprietà negozio, retrocantina, quattro camere soprastanti, 78.000. Cerrano, San Donato, 98. 62162

TERRENI fabbricabili continuando scalo stazione Borgo San Paolo, vendonsi piccoli lotti. Brugin, corso Peschiera, 160. 12230

TERRENO fabbricabile vendo Porta Susa. Rivolgersi portinaio, via Cotrolengo, 42. 62184

TERRENO mq. 450, progetto palazzina approvato, lavori fondamenti eseguiti, vendiamo 25.000. Sabaudia, Maria Vittoria, 4. 62265

VENDESI casa ire ambienti, comodità, cantina, giardino, cedesi imposte. 30.000. Bottiglieria, Gioberti, 1. 62040

VENDESI molino doppio a palmenti sgranatrice selezionatrice piselli, autocarri, trasmissioni, motori. Scrivere avviso 41 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62040

VENDO casa con negozio laboratorio, alloggio, libera. Bassano, Po, 31. 62311

VENDO rarella nuova costruzione cinque vani, posto terreno serve negozio, primo piano alloggio, cantinata libera. Nicoletta, via Brandizzo, 40.

VENDONSI due lotti terreno via Brione, mq. 430. Hotlini, via Cavallara, 23, Torino. 42227

VILLA signorile vendesi vicinanze Torino, splendido giardino, vigneto condizioni favorevolissime. Geometra Perano, Masseno, 7, Torino. 13001

VILLINO vendo con rustico vigna bella posizione collina Villafranca prezzo mite. Scrivere avviso 67 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42255

300.000 vendo palazzina Crimea, signorilissima ottimamente visibile tre alloggi, giardino, garage, termosifone tutti confort, libera Giugno. Montecone, Ospedale, 1

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,90 per parola — Minimo L. 18

A. Affitto camera cucina vuote oppure mobigliate, Accademia Lagrange, 20. 13015

ACQUISTEREBBESI appartamento vuoto centrale composto 7 vani possibilità mobigliare. Offerte avviso 81 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62244

ACQUISTERESI villetta elegante, Cravero, Monte Pietà, 21.

ACQUISTERFI proprietà alloggio. Scrivere prezzo avviso 78 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62181

ACQUISTO proprietà alloggettino centrale libero. Scrivere avviso 142 B. Unione Pubblicità Italiana Torino. 13023

AD amministrazione, a rappresentanze affittasi, ed [illegible] ufficio insonorizzato ammobiliato, pianterreno, piazza Castello, Libretto riconoscimento 666.708, fermo Posta. 62294

A Bra tre camere vuote, centrali, mitì prezzo. Ospedale, 12. 62236

AFFITTASI alloggi casa signorile sei e più vani, ammobiliati subito. Impresa Moroglio, 111, dalle ore alle dieci. 42278

AFFITTASI 2-3 camere vuote, libero subito. Poeri, Barbaroux, 13. 62250

AFFITTASI alloggio signorile vuoto, dieci camere, bella posizione, libero primo luglio. Scrivere Ingegnanni Avviso 102 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTASI appartamentino a piccola famiglia, con [illegible] desiderando, solo camera con cucina, Arsenale, 19. 13094

AFFITTASI corso Orbassano camera cucina bene mobigliate. Portinaia, Maria Vittoria, 2. 13047

AFFITTASI locale adatto officina, visibile tutte le ore. Via Pinerolo, 15. 13071

AFFITTASI presente per ufficio e studio ampio locale 1.o piano eventualmente divisibile. Via Nizza, 9. 62238

AFFITTO alloggetto vuoto ottima condizione pigione. Antonietti, via Lagrange, 30. 13016

AFFITTO alloggio vuoto 4-5 ambienti. Fecondo, Pierolo, 15. 13105

AFFITTO alloggio vuoto 4-5 ambienti, semicentrale. Ascesa, Barbaroux, 10. 62312

AFFITTO appartamentino ammobigliato, vuoto, oppure solo matrimoniale. Regina, Cavour, 2.

AFFITTO locali adatti studio negozio mq. 56 e magazzino mq. 600. Via Genina, 2 62160

AFFITTO una due camere vuote, albio mite. Regina, Carrone, 3 62235

AFFITTO vasti semivuoti quattro sei ambienti semicentrali. Cernano, Belfiore 16. 42260

ABILISSIMA accreditata vegliente, chilometrale. Via Giuseppe Verdi, dieci. Consulti infallibili. 42177

ACCURATISSIME informazioni commerciali, private, matrimoniali, sorveglianze, incarichi, fiducia. Pastonari Cleante, via Roma, 37, Torino. Telefono 47-477. 42130

AMMOBIGLIAMENTI completi: rastrisimo assortimento camere complete letto matrimoniali lire mille, lire centoquattordicimila, camere pranzo millecento, mobili isolati; tutte prezzi fabbrica, massima signorilità costruzione accuratissima, fornisce la grandissima liquidazione «La Meadiale», Giuseppe Verdi, 30 bis (già Zecca) quasi angolo via Sarolo.

A prezzo d'occasione macchine scrivere nuove, usate, mobili ufficio. Pagamento anche rateale vendesi Grande Arancio, piazza Carlo Felice, Torino. 62300

A rate mensili, nuova casa di credito La Torinese, mobili assortiti camere complete, assortimento letti ferro, sialunghe, sofà letto. Via Bonchoron 9, angolo via Passalacqua, cortile.

BIGLIARDO seminuovo per caffè cedesi. Rivolgere, ci Ferrero, via Parma ventiquattro. 62314

BIROCCIO a molle e tombarello rimesi a nuovo, vendo. Casa borgesse, 5.

CAMERA letto stile vendesi occasione, visibile mattino. Fubbiano, via Michelangelo, 72. 42240

CASA [illegible] patrimonia vendo mobilissimo prezzo salotto, matrimoniale, camera pranzo, Pierodi, via della Rocca, 21. 42210

CELESTE indovina (La Parigina) consigli intelligibili, scienza Egiziana. Corso Torlana, 26, Escluso giovedì. 17050

FABBRICA sofà, ottomane e letto. Fanti, via Martini, 30 interno. 13070

MACCHINA Singer per Adjust come nuova, 3000 - Bosco, Corso Vercelli, 61. 62170

MACCHINA Singer 16 N. 2 quasi nuova vendo, Cornaglia, corso Novara, 52. 42256

MACCHINE scrivere, modelli uffici, vendesi anche rateali Arigotto, Lagrange, cento. 41447

MAGNETISMO, spiritismo. Esperimenti (Sapienza Cartom